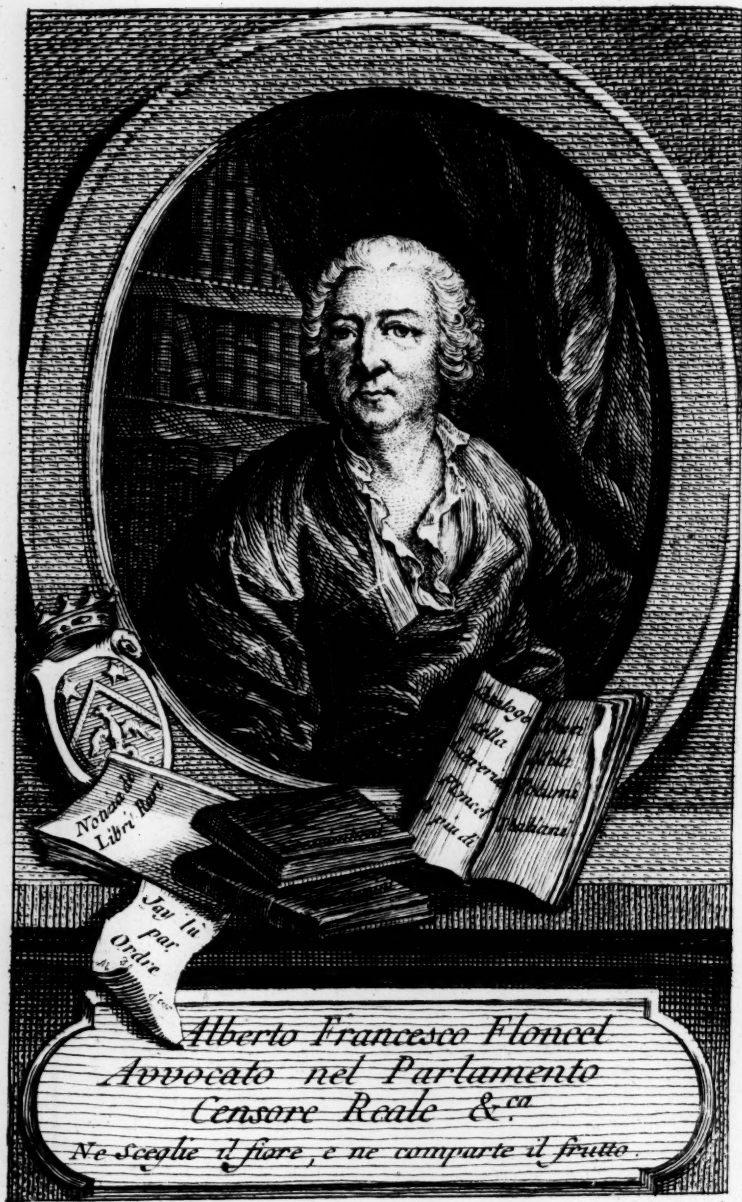


*Claudia Nicolao Regnault Pinx.*

*St. Fessard Sculp. 1761.*



*Claudia Nicolao Regnault Pinx.*

*St. Fessard Sculp. 1761.*



238 k 37

DI TITO

LUCREZIO CARO

Della Natura Delle Cose,

*LIBRI VI.*

Tradotti da

ALESSANDRO MARCHETTI

*TOMO PRIMO.*



IN LONDRA.

---

M.D.C.C.LXI.

*Lucretius Carus*



All' illustrissimo Signore Alberto Francesco Di Floncel , Avvocato , Censore Reale , tra gli Arcadi Flangone Itonense , delle Accademie di Firenze , di Bologna , e di Cortona , altrevolte Segretario di Stato del Principato di Monaco , e poi primo Segretario degli affari stranieri sotto il ministero del Signor Amelot , e del Signor Marchese d'Argenson , &c. &c.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE ,

**N**ON è da stupirsi ch' io consacri una ristampa inglese del Lucrezio toscano ad un Letterato francese dimorante in Parigi nel tempo che i furori della guerra sembrano avere ogni commercio interdetto fra 'l Tamigi , e la Senna. Le lettere trovano sempre le vie spedite : i giornali del vostro continente approdano tuttavia in quest' isola : si sa in somma che voi , Illustrissimo Signore , doppio aver con infinita lode esercitato i piu gelosi ed onorevoli impieghi della vostra patria , vi siete da ottimo discernitore abbandonato al perfezionamento d' una

*Tomo Primo.*

squisita e copiosissima scelta di libri italiani la quale può nominarsi prezioso ed unico monumento eretto in Francia da perite mani alla Letteratura italiana : che questa di parecchi lustri dispendiosa quanto dotta fatica da voi generosamente al pubblico compartita vi ha reso, senz' ombra di lusinga, meritevole dell' acclamazione di tante celebri accademie d' Italia : che nel seno della vostra amabile famiglia si legge , si scrive , e si parla in grado sì eminente la toscana favella , che molti italiani trovandosi da voi hanno più volte creduto essere in Siena o in Roma : che per tanti e tanti altri titoli . . . . . Ma troppo offenderei l' incomparabile vostra modestia se ad uno ad uno espor volessi i motivi che mi hanno indotto ad offrirvi la cura che ho presa di questa edizione ; vi dirò solo che il principale è stato quello di corrispondere in parte con questo picciol tributo a quelle civili accoglienze da voi fattemi nel mio soggiorno in Parigi , e di valermi di questa congiuntura per assicurarvi che sono e farò inalterabilmente

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Umilissimo , devotissimo  
servitore, G. C.

Londra li 30. Maggio 1761.

# V I T A

## DI AL. MARCHETTI,

Tratta dal Giornale de' Letterati  
d'Italia, tomo xx i. pag. 213;

**I**N pochi de' Letterati che sono a memoria nostra vivuti concorsero tante doti e di corpo, e d' animo come nel celebre Alessandro Marchetti. In lui fu prontezza di spirito maravigliosa, facilità per apprendere, e fermezza per ritenere l' appreso, retto giudizio, e discernimento, avvalorato da lungo esercizio, e da continovo studio, e altre eccellenti prerogative, necessarie principalmente ad un professore di lettere, accompagnate da complessione robusta, e da sanità vigorosa, di cui egli fino negli ultimi anni della sua quantunque di molto avanzata età felicemente godette.

Le memorie sopra le quali siamo per istender succintamente la storia letteraria della sua vita, speriamo che possano essere ben ricevute dal pubblico, sì per riguardo di lui che è stato uno de' più grandi uomini che nelle scienze e nelle buone arti abbiano a' nostri giorni non meno la Toscana che la nostra Italia illustrata; sì a riguardo dell' aver



noi tratte le stesse , e da quanto esso Marchetti ebbe già occasione di comunicarci , e da quanto dopo la morte di lui ci è stato da persone degne di fede , e di sua intima conoscenza fedelmente comunicato.

Pontormo castello posto tra Firenze e Pisa ebbe ne' tempi antichi i suoi naturali signori chiamati i Conti di Pontormo , come può vedersi in Ricordano Malespini , e da questi per dritta linea mascolina discende il nostro Alessandro , i cui antichi progenitori , benchè a tempo della Repubblica Fiorentina ne perdessero l' assoluto Dominio che dalla suddetta Repubblica fu occupato , vi ritennero però il possesso di molti beni parte de' quali da lui medesimo erano posseduti , e tutta via lo sono da suoi discendenti. Trasferitisi pertanto anch' essi a Firenze , e in memoria del suddetto castello da loro avanti signoreggiato , preso il cognome *da Pontormo* risedettero quattro volte degli eccelsi Priori di libertà di quella gloriosa Repubblica.

Da un tal *Marco* poi di questa nobile famiglia che per essere assai piccolo di statura , fu , secondo il costume di que' tempi , chiamato comunemente *Marchetto* , cominciarono i suoi figliuoli , circa a due cento anni sono \* , ad esser cognominati di

---

\* Questo elogio fu stampato l' anno 1715.

*Marchetto* e quindi de' *Marchetti*. Conservarono questi un' affetto particolare al sopramentovato loro castello , mantenendovi sempre la loro antica abitazione , e quivi per qualche tempo dell' anno , come in villeggiatura , abitando.

In questo stesso Castello nacque adunque il nostro *Alessandro* il dì 17. di Marzo l' anno 1633. suo Padre fu *Angelo* de' *Marchetti*, e sua Madre *Luisa Buonaventuri* , famiglia *Fiorentina* , anch' essa non solo nobile , ma con molte delle piu illustri , e di *Firenze* , e d' *Italia* in legame di parentela strettamente congiunta , fra le quali per tacere di molte altre , sono quelle degli *Albizzi* , de' *Marchetti* , de' *Bentivogli* , de' *Balugoli* , degli *Sforzi Visconti* , &c.

Condotta poi *Alessandro* a *Firenze* , e quivi pervenuto all' età di potere apprendere le prime lettere , attese ad impararle con tanto gusto , che di sette anni leggeva così franco e così appuntato , non solo i libri di prosa , ma quegli altresì di poesia , che rendeva ciò maraviglia a chi l' ascoltava ; ne ciò sembrerà tanto poco a qualunque rifletta , che una lettura spedita , e giusta , è sempre argomento di mente chiara , e di lucido intendimento dotata ; e che spesso volte si vedono persone d' intendimento , e di studio legger con poco garbo , e non senza stento. Quindi passato prima agli studi

della gramatica , e poi a quegli della rettorica , fecevi in breve corso di anni maraviglioso profitto. Ebbe sopra tutto nella sua piu verde età grandissima inclinazione alla poessa toscana , i cui piu nobili scrittori , tanto gravi , quanto faceti , cioè Dante , il Petrarca , l' Ariosto , il Pulci , il Berni egli leggeva sì spesso , e con tanta avidità e applicazione , che a mente sapevano la maggior parte , componendo in oltre assai sovente egli stesso , ottave , canzoni , e sonetti , quando ancora non arrivava all' età di quattordici anni.

Uscito delle scuole de i maestri di umane lettere , fu da Antonio suo maggior fratello , di professione Avvocato , messo a studiare le leggi sotto la direzione di Agostino Libri , allora pubblico professore di esse nello studio Fiorentino , ed a queste egli attese per qualche tempo con non mediocre applicazione ; ma non le trovando di poi campo proporzionato al suo ingegno libero , e mal sapendo acquetarsi all' autorità de' loro compilatori , trasferitosi da Firenze a Pisa diedesi in quella celebre università , per lo spazio di quattro anni , sotto la disciplina di due forbiti peripatetici , l' uno de' quali fu Aleffandro Marsilj da Siena , e l' altro il canonico Maffei da Pisa , alla filosofia d' Aristotele , che allora nella detta università da i pubblici lettori di essa solamente s' insegnava e si professava.

Ma non soddisfacendosi ne anche in questa , ne potendo tollerare, che da suddetti venisse bene spesso anteposto alla ragione , ed alla esperienza il semplice *ipse dixit* del filosofo maestro , determinò di vedere se piu gli appagasse l' intelletto la filosofia libera , ed esente da ogni pregiudizio di autorità.

Perche dunque in quel tempo dalla gloriosa memoria del serenissimo , e sapientissimo Granduca Ferdinando II. era stato da Messina chiamato a Pisa Giovannalfonso Borelli , uno de' piu grandi e famosi filosofi dell' età nostra , il nostro Marchetti si elesse questo per suo nuovo direttore , e maestro , e da lui in primo luogo imparando gli elementi di Euclide vero e unico fondamento d' ogni sapere in questo genere di studj , passò quindi alla lettura dell' opere dell' immortal Galilei , e degli altri filosofi e matematici di primo grido tanto antichi quanto moderni. Non tralasciò tuttavia anche nel tempo de' suddetti suoi studj di recrearsi di quando in quando con l' amenità delle umane lettere , ed in specie della poesia della quale fu sempre mai amatissimo , ed attese eziandio con qualche particolare attenzione , alla medicina per il solo desiderio di valersene a prò degli amici , e de' poveri.

Doppo il tempo speso da lui in sì fatte discipline nella università Pisana prese in essa la laurea dottorale , e l' anno seguente fu dal suddetto Granduca

Ferdinando graziato di una lettura di loica nella stessa università , perloche tornato a Pisa , e ricevuto in casa per compagno dal Borelli suo maestro , con conversarlo continuamente per lo spazio di molti anni ebbe occasione di vieppiù approfittarsi nelle scienze , e massimamente nelle matematiche , facendoglielo in particolare il medesimo Borelli insegnare in casa a tutti i suoi proprj scolari , a quali egli solamente le spiegava in Sapienza , e dicendogli per animarlo a durar volentieri simil fatica , che egli aveva ad essere nella sua cattedra il suo successore.

Letto che ebbe poi un' anno loica , fu quivi promosso ad una cattedra straordinaria di filosofia , la quale fu da lui professata con intera libertà , dichiarandosi sempre , e in cattedra , e nelle pubbliche dispute , e ne' privati ragionamenti che molto stimava i filosofi antichi , e particolarmente Aristotile ; ma che piu della loro autorità per grande che ella fosse , lo persuadevano le ragioni , e le esperienze , le quali , per detto ancora dello stesso Aristotile sono di ogni cosa maestre. Fu egli per questa sua , in quello studio non p' u udita , libertà di filosofare , molto da alcuni professori di tale scienza , e dagli scolari loro partigiani , perseguitato ; ma armato di costanza , assistito dalla ragione , animato dal suo maestro , e assicurato dalla sovrana au-



torità del Granduca e del principe Cardinale Leopoldo de' Medici, protettore di quello studio, superò felicemente ogni 'ntoppo sinistro, e ridusse la cosa a tale, che anche de' medesimi suoi avversarj alcuni non ebbero piu ardire di alzar la testa, e altri si compiacquero di scuotere anch' essi il giogo de i loro antichi maestri, e dietro all' orme di lui, e per mezzo de' suoi insegnamenti, di camminare per piu scosceso sì, e piu malagevole, ma piu dritto e sicuro sentiero all' acquisto della sapienza.

Doppo aver professata per lo spazio di anni otto la filosofia straordinaria, fu dal Granduca Ferdinando promosso all' ordinaria, nella quale lesse con grand' applauso altri dodici anni, e sempre con libertà: doppo il qual tempo, essendosi già molto prima licenziato il Borelli, gli fu dal Granduca Cosmo III. conferita la cattedra delle scienze matematiche auguratagli di già dal Borelli; e questa sostenne egli fin all' ultimo di sua vita con non punto minor decoro, e riputazione di quella, con la quale fu essa sostenuta dal suo chiarissimo antecessore, e maestro.

Pervenuto il nostro Alessandro all' età di anni 39. in circa sposò Anna Lucrezia de' Cancellieri da Pistoja, dama che oltre all' esser per se stessa nobilissima, e senza alcuna controversia, della piu antica, ed illustre, e già potente famiglia di quella

città , era anche dotata di una non ordinaria bellezza accompagnata da modestia , bontà , ed esemplarità singolare. Nacquergli dalla suddetta sua moglie molti figliuoli fra quali il signor Angelo Marchetti , celebre anch' egli per le sue opere filosofiche , e matematiche , non meno che per l' integrità de' costumi.

Molti sono gli uomini insigni , e per dignità e per dottrina i quali hanno coltivato il loro felice ingegno sotto la disciplina di sì gran maestro ; il signor Lorenzo Bellini rinomatissimo lettore di nomia nello studio di Pisa ; il signor Giuseppe del Papa professore anch' egli ed architetto di Cosimo III. Il signor Francesco Spoleti lettore di medicina , e di filosofia nello studio di Padova ; la signora Maria Selvaggia Borghini gentildonna Pisana celebre in molte scienze , e che nella poesia Toscana ha fatto sì gran progresso , e per fine lo stesso signor Angelo Marchetti suo figliuolo , pubblico professore ordinario delle scienze meccaniche nello studio di Pisa , e matematico del fu Principe Ferdinando di Toscana , sono tutti degni e rinomati discepoli del nostro Marchetti.

Prima di passare al catalogo delle opere da lui composte , chiuderemo il ristretto della sua vita con la relazione della sua morte. Sei giorni prima di questa , ritrovandosi egli nella sua villa di Pon-

tormo , gli sopravvenne un' accidente apopletico ,  
che gli tolse l' uso della favella , e da cui non fu  
possibile il farlo riavere ; onde ai sei di settembre  
del 1714. con grave dispiacimento di tutta la Tos-  
cana , ed Italia , che in lui perdette uno de' suoi  
maggiori ornamenti , terminò il glorioso corso  
della sua vita in età d' anni 80. cinque mesi e 20  
giorni. Fu sotterrato in Pontormo nella chiesa pa-  
rocchiale di S. Michele , ed il signor Abate Laz-  
zero-Benedetto Migliorucci Fiorentino , suo grand'  
amico , e professore ordinario di legge canonica  
nell' università di Pisa , feceli il seguente piuttosto  
elogio che iscrizione.

D. O. M.

Alexander. Marchetti

Hic. conditur

Generis. Claritate. Conspicuus

Vir. Ingenio. Tam. Admirabili

Ut. Si. Parem. Aliquem

Superiorem. Certe. Habuerit. Neminem

Omni. Politiori. Doctrina. Instructissimus

Cujus. In. Mathematica. Profunditas

In. Etrusca. Poesi. Lepor

In. Latinitate. Elegantia

Libris. Editis. Inclaruit. Domi. Forisque

Quem. Eloquentissimum

Per Annos. LVII. Pisana. Academia

Primum. Philosophiam

Tum. Mathematicam. Edocentem

Admirata. Est

In. Tam. Eximio. Viro. Galileum.

Ac. Borellium

Sibi. Restitutos. Putans

Amicitia. Cultor. Candore. Fide. Officiis

Animi. Moderatione

Ac. Prudentia. Singulari

Integritatis. Exemplar. Spectatissimum

Pietatis. Ac. Religionis. Servantissimus

Vixit. Annos. LXXXI.

Ad. Gloriam. Satis

Ad. Reipublicæ. Literariæ. Decus

Atque. Utilitatem

Non. Satis.

Imo. Integer. Sui

Obit

Bonorum. Omnium. Luctu

VI. Die. Septembris. Anno. M. D. C C. X I V.

Hunc. Tumulum

Patri. Longe. Carissimo

Angelus. Ejusque. Fratres. Mœstissimi

Posuerunt.

Avendo il Marchetti composto in varj tempi

moltissime opere parte delle quali sono uscite alla luce per via delle stampe, e parte sono rimaste appresso gli eredi suoi manoscritte, noi e di queste e di quelle daremo un' esatto catalogo.

Le stampate sono le seguenti.

I. Exercitationes Mechanicæ Alex. Marchetti in Alma Pisana Academia ordinariam philosophiam publice profitentis, Pisis ex typogr. Jo. Ferretti, & Thomæ de Pacis. 1669. in-4<sup>o</sup>.

II. De resistentia solidorum Alex. Marchetti &c. Florentiæ typis Vincentii Vangelisti, & Petri Martini, 1669. in-4.

III. Fundamenta universæ scientiæ de motu universiter accelerato a Galileo Galilei primum jacta, ab evangelista Torricellio, aliisque celeberrimis Mathematicis probabilibus rationibus confirmata, nunc vero demum evidentibus demonstrationibus stabilita ab Alex. Marchetti, &c. Pisis, typis Jo. Ferretti, 1672. in-4<sup>o</sup>.

IV. Problemata sex à Leidenfi quodam Geometra Christophoro Sadlerio missa; ab hoc vero Germanis Italisque mathematicis proposita; resoluta autem ab Alex. Marchetti. Accefferunt in fine bina ejusdem Alex. Marchetti theoremata geometrica. Pisis typis Jo. Ferretti, & Thomæ de Pacis, 1675. in-12.

V. Septem problematum geometrica ac trigono-



metrica resolutio. Pisis, typis Jo. Ferretti, & Thomae de Pacis, 1675. in-12.

VI. Lettera, nella quale si ricerca, donde avvenga che alcune perette di vetro, rompendosi loro il gambo, tutte si sritolino. In Firenze per il Vangelisti e Matini, 1677. in-4.

VII. Della natura delle Comete. In Firenze, alla condotta, 1684. in-4.

VIII. Nel pigliare il sacro abito di Religiosa nel Monistero di S. Desiderio di Pistoja la signora Angela Baldinotti, col nome di suor Costante: Canzoni due. In Pistoja nella stamperia di Stefano Gatti. 1697.

IX. Saggio delle rime eroiche, morali, e sacre di Aleffandro Marchetti, Accademico della Crusca. In Firenze nella stamperia di Cesare Bindi. 1704. in-4.

X. Anacreonte tradotto dal testo Greco in rime Toscane da Aleffandro Marchetti, Accademico della Crusca. In Lucca, per Leonardo Venturini, 1707. in-4. \*

XI. Lettera nella quale si ribattono l'ingiuste accuse date dal Padre Don Guido Grandi nella seconda edizione del suo Libro della quadratura del Cerchio, e dell'iperbola &c. ad Aleffandro Mar-

---

\* Questa traduzione fu proibita dalla sacra Inquisizione, e però divenuta rarissima.

chetti, ordinario professore gia di filosofia, e al presente di matematica nell' università di Pisa, scritta dal medesimo Marchetti a su' eccellenza il signor Bernardo Trevisano nobile Patrizio Veneto. In Lucca per Leonardo Venturini. 1711. in-4.

XII. Lettera scritta a S. E. il signor Bernardo Trevisano, nobile Patrizio Veneto, da Aleffandro Marchetti, &c. In Pisa, nella stamperia di Francesco Bindi, 1713. in-4.

XIII. Discorso di Aleffandro Marchetti, &c. dedicato al suddetto. In Lucca, per Leonardo Venturini, 1714. in-4.

Oltre le dette opere stampate ne ha lasciate il Marchetti diverse altre manuscritte, parte del tutto compiute e parte no. Le interamente compiute sono le seguenti.

I. Di Tito Lucrezio Caro della natura delle cose libri VI. tradotti dal Latino nel Toscano idioma. \*

Quale stima sia derivata per questa traduzione

\* Questa celebre traduzione fu poi stampata per la prima volta in Londra da Giovanni Pickard l' anno 1717. in-8°. Quindi in Parigi nel 1754. con rami disegnati dal celebre signor Cochin in bellissima carta d' Olanda ma con infiniti errori i quali ne diminuiscono molto il pregio, ed hanno fatto nascere l' idea all' editore di farne questa nuova ristampa.

al nobilissimo autore , inutile sarebbe il dimostrarlo. Infiniti sono i letterati che per essa gli danno lode. E in primo luogo il dottissimo signor Leibnizio ne produce uno squarcio accompagnandolo con degno elogio pag. 511. del suo libro intitolato , *Essais de Theodicée* , &c. Il signor Giannalberto Fabbricio così rinomato per le tante sue letterarie fatiche , ne parla con lode su l' altrui relazione nel IV. capo del I. libro della sua biblioteca latina pag. 49. dell' edizione di Amburgo 1708.

» Vehementer laudari audivi italicam metaphrasin  
» poeticam Lucretii adornatam ab Alexandro Marchetti , Mathematicum apud Pisanos nuper Professore , &c. « Il Fiammingo Van den Broeche fa alcuni versi in commendazione di essa. Il famoso discepolo del nostro Marchetti Giuseppe del Papa tanto nella sua opera *della natura del caldo , e del freddo* , quanto in quella *della natura dell'umido , e del secco* , oltre che in molti luoghi fa onorata e degna menzione di lui , volendo citar Lucrezio , in vece di servirsi de' versi latini di questo autore , si serve sempre de' Toscani della suddetta traduzione. Il signor Canonico Crescimbeni nel volume primo de' suoi comentarj intorno alla storia della volgar poesia pag. 355. parlando delle traduzioni , doppo aver insegnato quali debbano essere per corrispondere all' originale , dice così » Tali  
» sono

» sono le migliori nostre traduzioni, e sempre  
 » resteranno molto inferiori al testo. Egli è però  
 » vero che quanto meno è possibile, il testo debba  
 » alterarsi, perciocchè tanto piu ciò che si traduce  
 » è stimabile, quanto piu s' accosta al testo, e con  
 » esso si conforma. Tali sono le migliori nostre  
 » traduzioni, e particolarmente le due famosissi-  
 » me, cioè l' *Eneide* di Virgilio d'Annibal Caro,  
 » e le *Metamorfosi* d' Ovidio dell' Anguillara, &c.  
 » e a par di queste tale è altresì quella del Poema  
 » di Lucrezio *della natura delle cose*, fatta fino  
 » dall' anno 1669. dal dottissimo Alessandro Mar-  
 » chetti, professore ordinario allora di filosofia,  
 » ed ora delle scienze matematiche nell' università  
 » di Pisa: della bellezza della qual traduzione tut-  
 » tavia inedita, fanno fede le moltissime copie,  
 » che fatte a penna girano per la repubblica lette-  
 » raria. Lo stesso signor Crescimbeni nel libro II.  
 della sua *Arcadia* pag. 56. della seconda ampliata  
 edizione parlando del Lucrezio tradotto dal nostro  
 Alessandro ne adduce quel bellissimo episodio vol-  
 garizzato, ove il poeta descrive quella orribil peste  
 d' Atene, che fu anche molto prima descritta da  
 Tuciddide nelle sue storie. Il Conte Girolamo Gra-  
 ziani dalla Pergola primo segretario di stato del  
 Duca di Modana, e poeta di grido nel secolo pas-  
 sato, scrivendo allo stesso Marchetti una lettera

che vien riferita da Gregorio Leti nella III. parte del libro IV. dell' *Italia regnante* insieme con altri elogj fatti da uomini insigni al medesimo, così parla del Lucrezio da lui tradotto. » L' ha poi V. S. » illustrissima tradotto con gran facilità e felicità, » spiegando materie altissime, e scolastiche con stile » delicato, e con maniere soavi, e quel che è piu da » ammirarsi, è stata sulle parole, ne se ne è allon- » tanata colla parafrasi, se non rarissime volte, e » con grandissimo giudicio. » E poco doppo: » Nel » resto io considero questa sua nobilissima fatica » per esca propria de' dotti, appresso i quali la sua » pubblicazione riceverà sommo applauso, con- » correndovi profondità di dottrina, e amenità di » stile. » Ma faremmo troppo prolissi se volessimo ripetere quanto è stato detto intorno a questa nobilissima traduzione. Passiamo dunque all' altre opere inedite del nostro illustre defunto.

II. Rime toscane.

III. Lettere scientifiche, ed altre prose toscane.

IV. Miscellanea mathematica, & philosophica.

Le opere poi non del tutto perfezzionate, sono le seguenti.

V. *Almagesti Claudii Ptolomæi liber primus, cum commentario Theonis Alexandrini, ex græco idiomate in latinum translatus a Georgio Fleming, nobili Hiberno, cum notis & animadversionibus Alexandri Marchetti.*



## VI. Eneide di Virgilio tradotta in ottava rima.

Di questa traduzione egli non tirò avanti che i quattro primi libri, e fu cominciata da lui mentre era giovanetto in età di anni 16. in circa, siccome si compiacque benignamente di darcene avviso con sua lettera in data di *Villa a Pontormo* 31. Luglio 1701. Avea animo di condurla a fine; ma mandato poi a Pisa per farvi i suoi studj, e quivi occupato in applicazioni piu gravi, la tralasciò, senza piu volerla ripigliare per mano, benchè a ciò fare sia stato stimolato piu volte da dotti amici, e fra gli altri da Gianfrancesco Raimondi, come apparisce da una lettera scritta da lui e stampata insieme con l' altre sue a carte 170. fino dell' anno 1695. e indirizzata a Pierandrea Andreini: nella qual lettera non solo si fa menzione del Lucrezio di esso Marchetti, ma anche del Virgilio da lui tradotto con le seguenti parole. » Volle anche il » detto signor Marchetti doppiamente onorarmi, » lusingandomi nello stesso tempo doppiamente » l' orecchie col soavissimo canto di alcune ottave » del primo, secondo, terzo, e quarto libro dell' » Eneide, sì felicemente, e sì leggiadramente, » come sopra, tradotti, che non ho mai per l' » addietro sentito, ne letto in questo genere cosa » piu dilettevole, e sostenuta con maggior deco-

» dur gli altri libri per di poi dargli tutti insieme  
 » con quei di Lucrezio alle pubbliche stampe per  
 » ornare, e arricchire il mondo di sì belle, e pel-  
 » legrine gioje «. Della stessa traduzione fa ono-  
 ratissima ricordanza il pre nominato Giorgio Fle-  
 ming, Irlandese, in una elegia scritta in lode del  
 nostro autore, nella quale fra gli altri si leggono i  
 seguenti versi.

*Illi nativæ debet facundia linguæ  
 Quod veterum virtus, & peperere labor.  
 Nuper enim Thusco tentavit carmina plectro,  
 Quæ genti Æneadum condidit ante MARO.  
 Nunc pede Tyrrheno currit facunda LUCRETI,  
 Pyeriumque audet vincere Musa jugum.*

Di questa traduzione Virgiliana ne sia permesso  
 di recare a questo luogo alcune ottave, prese dal  
 primo libro, le quali serviranno per picciolo sag-  
 gio sì di essa, sì della felicità, con cui scriveva il  
 nostro Alessandro negli anni suoi giovanili.

*Era Cartago una cittade antica  
 Colonia de' Fenici, al Tebro opposta,  
 Doviziofa d' or, fiera nemica  
 Dell' ozio, e sempre a guerreggiar disposta.  
 L' armi e 'l carro ivi fur di Giuno amica*

A lei sì che le avea Samo posposta ;  
E se tal' era il suo fatal destino ,  
Volea del mondo inter darle il domino.

Ma sa che dee dal trojan sangue uscire  
Progenie eccelsa , e gloriosa in guerra ,  
Del cui ferro vincente esposta all' ire  
Cadranno un dì l' alte sue rocche a terra.  
Sa che popolo quindi ha da venire ,  
Che l' amata da lei Libica terra  
Scorrerà trionfante ; e sa , che immoto  
Volgon decreto tal Atropo , e Cloto.

Tutto ciò teme , e si riduce a mente  
Quanto oprò pe' suoi greci in riva al Xanto ,  
E fra se volge la cagion sovente  
Del fiero sdegno , e del crudel suo pianto.  
La schernita beltà vien , che rammente  
Del Trojan Pari , e l' odiata tanto  
Dardania schiatta , e fisso tien nel core  
Di Ganimede il non dovuto onore.

Spinta da tante cause arde di sdegno  
Contro gli afflitti e miseri trojani ,  
De' greci avanzo , e per l' ondosio regno  
Fa , che al Lazio bramato errin lontani.  
Essi dal fato senza alcun ritegno

Agitati per mari ignoti e strani  
Gia molt' anni sen giùn : di tanta mole  
Fu dar principio alla romulea prole.

Lieti fuor di Sicilia usciti appena  
Sciogliëan per l' alto mar le vele ai venti ,  
E rinforzando ognor l' ufata lena  
Fean co' remi spumar l' onde frementi ;  
Quando Giunon d' orgoglio e d' ira piena  
Tai fra se mormorò dogliosi accenti :  
Ch' io ceda ? Enea d' Italia all' alta meta  
Pur giunga ? Io nol distorni ? E chi mel vieta ?

Ah ! mel vieta il destino. Or non poteo  
Dalle nubi avventar saetta alata  
Per lieve colpa del figliuol d' Oileo  
Palla , e de' greci incenerir l' armata ?  
Ella commosse il mar , franse , e perdeo  
Le navi , e contro Ajace infuriata  
Fe , che esangue , anelante , e il sen trafitto  
Ad un scoglio crudel restò confitto.

Ed io che 'n ciel degli altri Dei pur sono  
Regina , e moglie del gran Giove , e fuora ;  
Io , che tratto a mia voglia il lampo , e 'l tuono ,  
Dunque non basto a vendicarmi ancora ?  
Dunque tanti anni a contrastarmi è buono

A L. MARCHETTI. xxiiij

Un sol popolo imbelle? Or chi m'adora?  
Quai per mio culto in su gli altari accensi  
Offre suppliance mano arabi incensi?

Disse, e corre là dove Eolo governa  
I nembi, e regge il fren d'austro, e di coro,  
E dentro a tenebroso ampia caverna  
Gli sdegni avvince, e la superbia loro.  
Cercan tumultuanti alla superna  
Regione del cielo uscir costoro,  
E tal fanno per l'antro orribil guerra,  
Ch'urla il monte vicin, trema la terra.

Sovra ad un'alta rocca in regal vesta  
Eolo s'affide, ha regal scettro in mano,  
Con cui de' venti infuriati arresta  
La fuga, e temprar lor l'impeto infano.  
Se ciò non fosse con crudel tempesta  
Sossopra volgerian l'ampio oceano:  
Trarrian seco la terra, e 'l ciel profondo,  
E svellerian dalle radici il mondo.

VII. Poema filosofico in verso sciolto, al Re cristianissimo Luigi XIV. Sopra questo andava lavorando il Marchetti con molto genio ed affetto, avendo animo di dargli compimento e di pubblicarlo. In esso ad imitazione di Empedocle fra i greci, e di Lucrezio fra i latini, aveva preso a spiegare in versi toscani le cose della natura. La signora Borghini sopranominata in una sua leggenda

## xxiv VITA DI AL. MARCHETTI.

drissima canzone stampata in Napoli , e da lei diretta al suo riverito maestro Alessandro , parlando del mentovato suo *Poema filosofico* , scrive così :

Però che dentro faggj , eccelsi , e santi  
Carmi , con nuovo stile , e sovrumano  
Principj ignoti , e meraviglie ascosse  
Chiari per te vedransi ; e se davanti  
A te sì dolcemente il gran romano  
Scrisse della natura delle cose ,  
Di piu degne e famose  
Opre tu rieto andrai , che al velo lume  
Sciogli per l' alta via sicure piume.

Tralasciando gl' innumerabili elogi che al merito del nostro Poeta sono stati dati da altri uomini letterati ; chiuderemo il presente articolo col dare un faggio di questo poema filosofico trascrivendone il principio che serve d' invocazione , e di dedica \* , acciò che da esso ognuno comprenda quale sarebbe stato il pregio dell' opera , se il dottissimo autore avesse potuto darle l' ultima mano , e porla , come egli bramava , alle stampe.

---

\* L' eruditissimo signor Abbate Annaud , autore del giornale straniero di Parigi , ha preso sbaglio inferendo in uno de' suoi volumi il seguente faggio come una dedica della traduzione di Lucrezio , destinata dal Marchetti a Luvigi il Grande.



---

**DEDICA**  
**DEL TRADUTTORE,**  
**DESTINATA**  
**A**  
**LUVIGI IL GRANDE.**

**O** Dell' eterno Padre , o dell' eterno  
Figlio , eterno ineffabile infinito  
Vicendevole Amor , Amor fecondo ,  
Santo Amor , vero Amor , unico Amore ,  
Unico Amor che da principio il cielo  
Creasti e l'aureo sol cinto di raggi ,  
E delle stelle erranti a lui d'intorno  
Librasti i globi in guisa tal che puote  
Di luce ornarle e raggiarle in cerchio ,  
E sì dolce e sì tremulo e sì vivo  
Fulgor desti alle fisse ond' è trapunto  
L' umido manro dell' oscura notte  
Che cede appena di bellezza al giorno :  
Unico Amor che a' primi semi infondi  
Virtù ; che l' aria di canori augelli ,  
Di muti pesci le fals'onde , e tutta

*Tomo Primo.*

**A**

D'animai d'ogni specie orni la terra  
Che per se fora un vasto orror solingo ,  
Qualor deposto il freddo ispido manto  
L'anno ringiovenisce e lieto in vista  
Zeffiro torna e 'l bel tempo rimena ,  
Tu Dio tu sei che sugli alpini monti  
Sciogli in tiepido umor le nevi e 'l ghiaccio  
Che quindi scorre a dar tributo a' fiumi ;  
Tu di borea il furor , tu del crudele  
Austro gli sdegni , e tu di noto , e d' euro  
Gl' insani impeti orrendi affreni e molci ,  
E i turbini sonori e le procelle  
Scacci , e dai bando alle bufere a i nemi ,  
E tu col ciglio le tempeste acquieti ;  
Tu di frondi novelle e di virgulti  
Le selve adorni e le campagne e i prati ,  
E le rive e le piagge e i colli ameni  
Fai d'erbette e di fior lieti e ridenti.  
Dal tuo divino ardor commosso l'uomo  
Desia la donna , e in dolce nodo eterno  
Di fede marital con lei si lega.  
Squassa l'altera fronte e guerra indice  
Per la grassa giovenca al suo rivale  
L'innamorato tauro ; il gelo istesso  
D'acque infinite ad ammorzar bastante  
Non è l'interna fiamma , onde il destino  
Soyente e l'orca in mezzo al mare avvampa.

Or se dunque da te principio e forma  
Ebber tutte le cose , e tu ne reggi  
Col braccio onnipotente , anzi col cenno  
Come a te piace , e ne governi il freno ,  
Almo spirto di Dio , te solo invoco ,  
Te prego umil , tu la mia mente infiamma  
Di divino furor , tu la tremante  
Audace mano or mi sostieni in guisa  
Che a scriver basti in toscani eccelsi carmi  
Di natura e del ciel gli alti segreti  
Al Gallico Monarca a te sì caro ,  
Che non pur di te stesso ornargli il manto  
Ti giova , e duce glorioso e degno  
Farlo di tua religion , ma l'anima  
Gli accendi ad alte imprese , onde la fede  
Tua santa spera omai l'antiche piaghe  
Saldar che già nel suo bel corpo impresse.  
L'empio Lutero , il perfido Calvino ,  
E sotto l'ombra de' be' gigli d'Oro  
Stender le sacre sue vittrici insegne  
Fin dove in trono ingiusto , ingiusto impera  
D'Asia , e di Libia il domator tiranno.

E tu Monarca augusto al cui sovrano  
Valore invitto è debil schermo e frale  
Contro a te congiurato un mondo intero ;  
Deh se talor , benché alle glorie intento  
Di Bellona e di Marte , a te ti chiama

A ij

Forte non men che faggia amica Palla ,  
E per ristoro di tue lunghe , e gravi  
Generose fatiche in mezzo all' armi  
Il cor ti volge a piu tranquilli studj ,  
Non isdegnar della mia cetra umile  
E peregrina il suon , ch' io con devota  
Mente , ed ossequiosa in don consacro ,  
Magnanimo Luvigi , al tuo gran nome ,  
Di cui forse anco un dì gl' incliti pregi ,  
( Se ciò grato ti fia ) con miglior tuba  
Farò chiari volar del tempo a scherno  
Fin dall' indica Teti al mar d' Atlante ,  
E dall' Orsa iperborea al polo Austrino ,

# PROTESTA

5

## DEL TRADUTTORE.

**T**ITO Lucrezio Caro per sua disavventura nacque Gentile , e fu di setta epicureo , per la qual cosa tu non potrai punto meravigliarti , o pio e discreto Lettore , s' egli in molti luoghi fu contrario alla religione. Io nondimeno scorgendo in esso fra le tenebre di pochi errori vivamente risplendere molti lumi della piu falda e piu sensata filosofia , e della piu robusta e piu nobile poesia ; non ho stimato se non ben fatto l' arricchire d' opre sì degna la mia volgare materna lingua. Sappi però ch' io talmente abborrisco gli empj suoi dogmi intorno all' anima umana ed al sommo Iddio , e sì fattamente gli detesto ; che per difesa de' loro contrarj farei prontissimo ( ogni qualvolta il bisogno ciò richiedesse ) non solo ad impie-

A iij

gare tutto l' ingegno e le forze mie ; ma  
anco a spargere tutto il mio sangue , av-  
vengache io mi pregi veramente d'esser  
filosofo ; ma piu mi glori d' esser chris-  
tiano. Con questi medesimi sentimenti  
vivo io sicuro che ancor tu sarai per leg-  
gere questo poema : onde non temo punto  
che possa ne pure in minima parte res-  
tarne offesa la tua bontà. Se poi circa  
quello che riguarda la mia traduzione ,  
tu ci trovi per entro cosa che non così  
pienamente 'ti sodisfaccia ; compatisci la  
difficoltà dell' impresa maggiore al certo  
che altri senza farne prova non crede-  
rebbe. Nel resto amami com' io cordial-  
mente t' amo , e vivi felice.



DI TITO  
LUCREZIO CARO

DELLA NATURA DELLE COSE,

LIBRO PRIMO.

**A** L M A figlia di Giove inclita madre  
Del gran germe d'Enea Venere bella  
Degli uomini piacere e degli Dei :  
Tu che sotto i volubili e lucenti  
Segni del cielo il mar profondo e tutta  
D'animai d' ogni specie orni la terra  
Che per se fora un vasto orror folingo :  
Te Dea fuggono i venti : al primo arrivo  
Tuo svaniscon le nubi : a te germoglia  
Erbe e fiori odorosi il suolo industre :  
Tu rassereni i giorni foschi , e rendi  
Col dolce sguardo il mar chiaro e tranquillo ,  
E splendor fai di maggior lume il cielo.  
Qualor deposto il freddo ispido manto  
L'anno ringiovenisce , e la soave  
Aura feconda di Favonio spira ;  
Tosto tra fronde e fronde i vaghi augelli

A iv

Feriti il cor da' tuoi pungenti strali  
Cantan festosi il tuo ritorno o Diva ,  
Liete scorron saltando i grassi paschi  
Le fere , e gonfi di nuov' acque i fiumi  
Varcano a nuoto e i rapidi torrenti :  
Tal da' teneri tuoi vezzi lascivi  
Dolcemente allettato ogni animale  
Desioso ti segue ovunque il guidi.  
In somma tu per mari monti e fiumi  
Per boschi ombrosi e per gli aperti campi  
Di piacevole amore i petti accendi ,  
E così fai che si conservi 'l mondo.  
Or se tu sol della natura il freno  
Reggi a tua voglia , e senza te non riede  
Del dì la luce desiata e bella ,  
Ne lieta e amabil fassi cosa alcuna ;  
Te Dea te bramo per compagna all' opra  
In cui di scriver tento in novi carmi  
Di natura e del ciel gli alti segreti  
Al gran Memmo Gemello a te sì caro  
In ogni tempo e d'ogni laude ornato.  
Tu dunque o Diva ogni mio detto aspergi  
D'eterna grazia , e fà cessare in tanto  
E per mare e per terra il fiero Marte :  
Tu che sola puoi farlo. Egli sovente  
D'amorosa ferita il cor trafitto  
Umil si posa nel divin tuo grembo.

Or mentr' ei pasce il desioso sguardo  
Di tua beltà ch'ogni beltade avanza  
E che l'anima sua da te sol pende ,  
Deh porgi a lui vezzosa Dea deh porgi  
A lui soavi preghi , e fà ch'ei renda  
Al popol suo la desiata pace.  
Chè se la patria nostra è da nemiche  
Armi agitata ; io piu seguir non posso  
Con animo quieto il preso stile ,  
Ne può di Memmo il generoso petto  
Negar se stesso alla commun salute.  
Tu gran prole de' Memmij ora mi porgi  
Vacue ed attente orecchie , e ti prepara  
Lungi da te cacciando ogn' altra cura  
Alle vere ragioni , e non volere  
I miei doni sprezzar pria che gl'intenda.  
Io spiegherotti in che maniera il cielo  
Con moto eterno ognor si volga , e quali  
Sian degli Dei l'essenze e delle cose  
Gli alti principj , e come nasca il tutto ,  
Come poi si nutrisca e come cresca ,  
Ed in che finalmente ei si risolva :  
E ciò da noi nell'avvenir dirassi  
Primi corpi o materia o primi semi  
O corpi genitali , essendo quelli  
Onde prima si forma ogn'altro corpo ;  
Chè d'uopo è pur che in somma eterna pace

Vivan gli Dei per lor natura , e lungi  
Stian dal governo delle cose umane  
Scevri d'ogni dolor d'ogni periglio ,  
Ricchi sol di se stessi , e di lor fuori  
Di nulla bisognosi , e che ne merto  
Nostro gli alletti o colpa accenda ad ira.

Giacea l'umana vita oppressa e stanca  
Sotto religion grave e severa  
Che mostrando dal ciel l'altero capo  
Spaventevole in vista e minacciante  
Ne sovrastava. Un' uom d' Atene il primo  
Fu che d'ergerle incontro ebbe ardimento  
Gli occhj mortali , e le s'oppose il primo :  
Questi non paventò ne ciel tonante  
Ne tremuoto che 'l mondo empia d'orrore  
Ne fama degli Dei ne fulmin torto ;  
Ma qual'acciar fu dura alpina cote  
Quanto s'agita piu tanto piu splende ,  
Tal dell'animo suo mai sempre invitto  
Nelle difficoltà crebbe il desio  
Di spezzar pria d'ogn'altro i chiusi e saldi  
Chioftri , e le porte di natura aprire ;  
Così vins'egli , e con l'eccelsa mente  
Varcando oltre a' confin del nostro mondo  
Fu bastante a capir spazio infinito.  
Quindi sicuramente egli n'insegna  
Quel che nasca e non nasca , ed in qual guisa

Ciò che racchiude l'universo in seno  
Ha poter limitato e termin certo.  
E la religion co' piè calcata ,  
L'alta vittoria sua n'erger alle stelle.

Ne creder già che scelerate ed empie  
Sian le cose ch'io parlo , anzi sovente  
L'altrui religion ne' tempi antichi  
Cose produsse scelerate ed empie :  
Questa il fior degli eroi scelti per duci  
Dell'oste argiva in Aulide già indusse  
L'ara a macchiar della gran Dea triforme  
Col sangue d' Ifigenia , allor che cinta  
Di sacra fascia il bel virgineo crine  
Vid' ella a se davante in mesto volto  
Il padre , e a lui vicini i sacerdoti  
Celar l'aspra bipenne , e 'l popol tutto  
Stillar per gli occhj in larga vena il pianto  
Sol per pietà di lei che muta e mesta  
Teneva a terra le ginocchia inchine.  
Ne giovò punto all'innocente e casta  
Povera verginella in tempo tale  
Che prima al Re titol di padre desse ;  
Chè tolta dalle man de' suoi piu cari  
Fu condotta, all'altar tutta tremante :  
Non perche terminato il sacrificio ,  
Legata fosse col soave nodo  
D'un' illustre imeneo ; ma per cadere

Nel tempo istesso di sposarsi , offerta  
Dal padre in sacrificio ostia dolente  
Per dar felice e fortunato evento  
All'armata navale : error sì grave  
Persuader la religion poteo.

Tu stesso dall'orribili minacce  
De' poeti atterrito a i detti nostri  
Di negar tenterai la fe' dovuta.  
Ed oh quanti potrei fingerti anch'io  
Sogni e chimere a sovvertir bastanti  
Del viver tuo la pace e col timore  
Il sereno turbar della tua mente ,  
Ed a ragion , chè se prescritto il fine  
Vedesse l'uomo alle miserie sue ;  
Ben resistere potrebbe alle minacce  
Delle religioni e de' poeti.  
Ma come mai resistere può ; s'ei teme  
Dopo la morte aspri tormenti eterni ,  
Perche dell' alma è a lui l'essenza ignota :  
S'ella sia nata od a chi nasce infusa ,  
E se morendo il corpo anch'ella muoja ,  
Se le tenebre dense e se le vaste  
Paludi vegga del profondo inferno ,  
O s'entri ad informare altri animali  
Per divino voler , siccome il nostro  
Ennio cantò , che pria d'ogn' altro colse  
In riva d'Elicona eterni allori



Onde intreccioffi una ghirlanda al crine  
Fra l'italiche genti illustre e chiara ;  
Bench' ci ne' dotti versi affermi ancora  
Chè sulle sponde d'Acheronte s'erge  
Un tempio sacro a gl' infernali Dei ,  
Ove non l'alme o i corpi nostri stanno ;  
Ma certi simulacri in ammirande  
Guise pallid' in volto , e quivi narra  
Dell' immortale Omero essergli apparsa  
L'immagine piangendo e di natura  
A lui svelando i piu riposti arcani.  
Dunque non sol de' piu sublimi effetti  
Cercar le cause e dichiarar convienfi  
Della luna e del sole i movimenti ;  
Ma come possan generarsi in terra  
Tutte le cose , e con ragion sagace  
Principalmente investigar dell' alma  
E dell' animo uman l'occulta essenza ,  
E ciò che sia quel che vegliando infermi ,  
E sepolti nel sonno in guisa n'empie  
D'alto terror ; che di veder presente  
Parne et udir chi già per morte in nude  
Ossa è converso e poca terra asconde.  
E so ben' io qual malagevol' opra  
Sia l'illustrar de' greci entro i latini  
Versi l'oscure invenzioni ; essendo  
Massime di mestier che di parole

Spesso nuove io mi serva : a ciò costretto  
Sì dalla lingua mia che della greca  
Viepiu scarfa è di voci , e sì da quelle  
Cose ch'io spiegar tento e che null' altro  
Spiegò giammai nell' idioma nostro.  
Pur nondimen la tua virtude è tale  
E lo sperato mio dolce conforto  
Della nostr' amistà ; ch' ognor mi sprona  
A soffrir volentieri ogni fatica ,  
E m' induce a vegliar le nott' intere  
Sol per veder con quai parole io possa  
Aprire innanzi alla tua mente un lume ,  
Talche le cose occulte a pien ti mostri.

Or sì vano terror sì cieche tenebre  
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo  
Non co' bei rai del sol non già co' lucidi  
Dardi del giorno a faetter poc' abili  
Fuorche l'ombre notturne e i sogni pallidi ;  
Ma col mirar della natura e intendere  
L'ignote cause e la velata immagine.  
Tu se di conseguir ciò brami , ascoltami.

Sappi che nulla per divin volere  
Può del nulla crearsi , onde il timore  
Che quind' il cor d'ogni mortale ingombra  
Vano è del tutto , e se tu vedi ognora  
Formarsi molte cose e in cielo e in terra ,  
Ne d'esse intendi le cagioni e pensi

Che le faccian gli Dei ; vaneggi ed erri.  
Sia dunque mio principio il dimostrarvi  
Che nulla mai si può crear del nulla ,  
Quindi assai meglio intenderemo il resto  
E come possa generars' il tutto  
Senz' opra degli Dei. Or se dal nulla  
Si creasser le cose ; esse di seme  
Non avrian di mestier : da tutte ognuna  
Nascer potrebbe , e forgere vedremmo  
Uomini ed animai dal sen dell'acque ,  
Dal grembo della terra augelli e pesci ,  
E dal vano dell' aria armenti e greggi  
Con parto incerto : abiterian le belve  
Tutte indistintamente e per l' amene  
Campagne e per l' inculte erme foreste ,  
Ne sempre ne darian gl' istessi frutti  
Gli alberi ma diversi ; anzi ciascuno  
D'ogni specie a produrgli atto sarebbe :  
Poiche come potrian da certa madre  
Nascer le cose , ove assegnati i proprj  
Semi non fosser da natura a tutte ?  
Ma or perche ciascuna è da principj  
Certi creata ; indi ha il natale ed esce  
Lieta a godere i dolci rai del giorno  
Ov' è la sua materia e i corpi primi :  
E quindi nascer d'ogni cosa il tutto  
Non puote ; conciossiache alcune certe

Cose han l' interna facoltà distinta.

In oltre ond' è che primavera adorna  
Sempre è d'erbe e di fior ? Che di mature  
Biade all'estiv' arsura ondeggia il campo ?  
Perche sol quando Febo occupa i segni  
O di libra o di scorpio ; allor la vite  
Suda il dolce liquor che inebria i sensi ?  
Se non perche a' lor tempi i varj e certi  
Semi in un concorrendo atti a produrre  
Son ciò che nasce , allor che le stagioni  
Opportune il richieggono , e la terra  
Di vigor genital piena e di succo  
Puote all'aure inalzar sicuramente  
Le molli erbe e l' altre cose tenere ,  
Che se pur generate esser dal nulla  
Poteffero ; apparir dovrian repente  
In contrarie stagioni e spazio incerto ,  
Non v'essendo alcun seme che impedito  
Dall' union feconda esser potesse  
O per ghiaccio o per sol ne' tempi avversi.  
Ne per crescer le cose avrebber d'uopo  
Di tempo alcuno in cui s'unisca il seme ;  
S'elle fosser del nulla atte a nutrirsi :  
Ma nati appena i pargolett' infanti  
Diverrebber' adulti , e in un momento  
Si vedrebber le piante inverso il cielo  
Erger da terra le robuste braccia.

Il ch'è mai non succede ; anzi ogni cosa  
Cresce come convienfi a poco a poco  
Da certo seme , e la sua specie intanto  
Propagando conserva , onde ben puossi  
Chiaramente dedur che dalla propria  
Materia ha cibo e divien grande il tutto.

S'arroege a ciò : che non daria la terra  
Il dovuto alimento a' lieti parti ;  
Se ne' debiti tempi a fecondarla  
Non cadesse la pioggia , e gli animali  
Propagar non potrian privi di cibo  
La propria specie e conservar la vita ,  
Ond' è ben verisimile che molte  
Cose molti tra lor corpi comuni  
Abbian , come le voci han gli elementi ;  
Anzi che sian senza principio alcuno.  
In somma ond' è che non formò natura  
Uomini tanto grandi e sì robusti ,  
Che potesser co' piè del mar profondo  
Varcar l'acque sonanti , e con le mani  
Sveller dall'imo lor l' alte montagne ,  
E viver molt' etadi e molti secoli ?  
Se non perche prescritta è la materia  
Ond' ogni cosa ha da prodursi , et onde  
Cert' è ciò che può nascere. Ecco dunque  
Che nulla mai si può crear dal nulla ,  
Mentre di seme ha di mestieri il tutto

Per uscire a goder l' aure vitali.  
Al fin , perche veggiamo i culti luoghi  
Degl' inculti piu fertili , e per l'opra  
Di rozze mani industriosè i loro  
Frutti produr molto piu vaghi all'occhio  
Piu soavi al palato e di piu sano  
Nudrimento allo stomaco ; n' è pure  
Chiaro che d'ogni cosa in grembo i semi  
Stanno alla terra , e che da noi promossi  
Sono a novo natal , mentre rompendo  
Col curvo aratro e con la vanga il suolo ,  
Volgiam sossopra le feconde zolle  
Domandole or col rastro or con la marra.  
Chè se questo non fosse ; ogni fatica  
Sarebbe indarno sparsa , e per se stesso  
Produrrebbe il terren cose migliori.  
Sappi oltr'a ciò che si risolve il tutto  
Ne' suoi principj , e che non può natura  
Alcuna cosa annichilar giammai.  
Chè se affatto mortali e di caduchi  
Semi fosser conteste ; all' improvviso  
Tutte a gli occhj involarsene e perire  
Dovrian le cose , onde mestier di forza  
Non fora in partorir discordia e lite  
Tra le lor parti e l'union disciorne.  
Ma perche seme eterno il tutto forma ;  
Quindi è che nulla mai perir si vede



Fria che forza il percota , e negl' interni  
Vuoti spazj penetri e lo dissolva.

In oltre , ciò che lunga età corrompe  
Se s'annichila in tutto ; ond' è che Venere  
Rimena della vita al dolce lume  
Generalmente ogni animale ? Et onde  
Cibo gli porge l'ingegnosa terra  
Di cui si nutra si conservi e cresca ?  
Onde le fonti onde i torrenti e i fiumi  
Portan l'ampio tributo al vasto mare ?  
Ond' alle fisse ond' all' erranti stelle  
Somministra alimento il ciel profondo ?  
Poiche già l' infinita età trascorsa  
Ogni corpo mortale a pien dovrebbe  
Col vorace suo dente aver confunto.  
Ma se pur fu nella trascorsa etade  
Seme che basti a riprodurre al mondo  
Tutto ciò che perisce eterno e certo ;  
Nulla può dunque mai ridursi al nulla.

In somma a dissipar faria bastante  
Tutte le cose una medesima forza ;  
Se materia immortal non le tenesse  
Piu e men collegate : un tocco solo  
Bastevole cagion della lor morte  
Certo faria : ch'ove d'eterno corpo  
Nulla non fosse ; ogni piu leve impulso  
Scior ne dovrebbe la testura in tutto.

20 LIBRO PRIMO,

Ma perche varj de' principj sono  
 I nodi , ed è la lor materia eterna ;  
 Salve restan le cose infino a tanto  
 Che forza le percota atta a disciorle.  
 Nulla può dunque mai ridursi al nulla ;  
 Ma ne' primi suoi corpi il tutto riede.

Tosto che finalmente il padre Giove  
 Alla gran madre terra in grembo versa  
 L'umida pioggia , ella perisce al certo ;  
 Ma forgon quindi le lucenti biade ,  
 Ne verdeggiano gli alberi , e crescendo  
 Gravano i rami lor di dolci frutti ,  
 Quindi si pasce poi l'umano germe ,  
 Quindi ogn'altro animale , e lieta quindi  
 Di vezzosi fanciulli ogni cittade  
 Fiorir si mira , e le fronzute selve  
 Piene di novi innamorati augelli  
 Cantan soave armoniose note ,  
 Quindi per lieti paschi i grassi armenti  
 Posan le membra affaticate e stanche ,  
 E dalle piene mamme in bianche stille  
 Gronda sovente il nutritivo umore  
 Onde i novi lor parti ebbri e lascivi  
 Con non ben fermo piè scherzan per l'erbe.  
 Dunque affatto non muor ciò che ne sembra  
 Morir quaggiu ; se la natura industre  
 Sempre dell' un l'altro ristora , e mai

Nascer non puote alcuna cosa al mondo ,  
Se non se prima ne perisce un' altra.

Or via giacche fin' ora io t' ho dimostro  
Che nulla mai si può crear dal nulla  
Nè mai cosa creata annichilarsi ;  
Acciò tu nondimen dei detti miei  
Non abbi a diffidar , perche non puoi  
Delle cose veder gli alti principj ;  
Ascolta in oltre ed a quei corpi attendi  
Che tu medesimo a confessar costretto  
Sei che pur son benche non puoi vedergli.  
Pria se vento gagliardo il mare sferza  
Con incredibil violenza ignota ;  
Le smisurate navi urta e fracassa :  
Or ne porta sull' ali atre tempeste  
Or via le scaccia e ne fa chiaro il giorno ;  
Talor pe' campi infuriato scorre  
Con turbo orrendo e le gran piante atterra ;  
Talor le selve annose in su gli eccelsi  
Menti con soffio impetuoso svelle ;  
Tal con fiero e crudel mormore insorto  
Geme freme s'infuria e il ciel minaccia.  
Son dunque i venti un' invisibil corpo  
Che la terra che il mar che il ciel profondo  
Trae seco a forza e ne fa strage e scempio ,  
Ne in altra guisa il suo furor distende ,  
Che suol repente in ampio letto accolta

L'acqua d'alto cader gonfia e spumante  
Che non pur delle selve i tronchi busti ;  
Ma ne porta su'l dorso i bosch'interi ,  
Ne pon soffrire i ben fondati ponti  
La smisurata forza : il fiume abbatte  
Ogn' eccelso edificio , e sotto l'acque  
Gran sassi avvolge onde rovina a terra  
Ciò ch' al rapido corso ardisce opporsi.  
Così dunque del vento il soffio irato  
Se qual torrente impetuoso scorre  
Verso qualsivisia parte ; innanzi caccia  
Ciocch' egl' incontra , e lo divelle e schianta :  
Or con vortice torto alto il rapisce  
E con rapido turbo il ruota e porta.  
È dunque il vento un' invisibil corpo ;  
Se nell' opre e ne' moti i fumi imita  
Che son composti di visibil corpo.

Giungono anch' alle nari odor diversi  
Che tra via nondimen l'occhio non vede ,  
Ne i fervidi bollor ne i freddi pigri  
Mirar si pon ne le sonore voci ,  
E pur forz' è che di tai cose ognuna  
Corporea sia poiche commove il senso ,  
Chè null' altro che il corpo è tocco e tocca.  
Le vesti al fin nel marin lido appese  
Umide fansi , e le medesime ancora  
Spiegate a' rai del sol tornano asciutte ;

Ma nè come l'umore ivi si fermi  
Ne come fugga dal calor cacciato  
Mai scorfe alcuno : egli si sparge adunque  
In tante particelle e sì minute ,  
Ch' a poterle vedere occhio non basta.

Anzi portate per molt' ann' in dito  
S'affottiglian l'anella. A goccia a goccia  
L'acqua d'alto cadendo i sassi incava.  
L'adunco ferro del ritorto atatro  
Rompendo i campi , occultamente scema.  
Consuman per le strade i piè del volgo  
Le durissime lastre , e per lo spesso  
Toccar di chi saluta e di chi passa  
Le figure di bronzo in sulle porte  
De' templi sculte la lor forma perdono ;  
E ben tai cose sminuir veggiamo  
Consumate che son ; ma di potere  
Scorger quai d'ora in or minime parti  
Se ne vadan staccando , invidiosa  
La natura ne toglie. Al fin pupilla  
Non v' ha che scorga ancorche fissa i corpi  
Che il tempo e la natura appoco appoco  
Danno alle cose che da lor costrette  
A crescer son con certo modo e legge :  
Ne quei che d'or in or perde chiunque  
Langue per macie o per età vien meno :  
Ne quei che rode con l' edace fale

Di giorno in giorno il mar da' duri scogli  
N'è chiaro dunque pur, che la natura  
Con invisibil corpi opera il tutto.

Ma non creder però che l'universo  
Sia pieno affatto : in ogni cosa il vuoto  
Misto è co' i corpi , e questo in molte cose  
D'util ti fia , perche tu meglio intenda  
Ciò ch'io ragiono , e senza dubbj e senza  
Sempre errando cercar quai le cagioni  
Sian delle cose : interamente creda  
Alle parole mie fide e veraci.

È dunque il vuoto un' intangibil spazio  
In cui corpo non è , perche se tale  
Non fosse ; non potrianfi in alcun modo  
Mover le cose , giacche a tutte in pronto  
Saria sempre l'ufficio che de' corpi  
È proprio : e questo è il contrastare al moto  
De' corpi e l'impedirlo. Ir dunque innanzi  
Nulla al certo potria , mentre di cedere  
Non darebbe il principio alcuna cosa ;  
Ma noi veggiam cogli occhj proprj ognora  
Nella terra nel mar nel ciel sublime  
Moversi molte cose in molti modi  
Per molte cause , chè se vuoto alcuno  
Spazio non fosse ; d'ogni moto prive  
Sarian non sol ma ne pur nate al mondo ,  
Poiche stivati i primi semi affatto

Goduto



Goduto avriano una perpetua quiete.

In oltre ancor che molte cose a gli occhj  
Pajan solide in tutto ; elle pur sono  
Di porosa sostanza : indi dell'acque  
Scorre il liquido umor per le spelonche ;  
Piangon le selci in copiose stille ;  
Per tutto il corpo si diffonde il cibo  
Degli animai : crescon le piante e fanno  
Nella propria stagione il fiore e il frutto ,  
Sol perche preso il nutrimento loro  
Fin dall' infime barbe ; egli si sparge  
Tutto per tutto il tronco e tutti i rami ;  
Passan le voci entro le chiuse mura ,  
E scorre spesso il duro gel per l'ossa ,  
Il chè non avverrebbe in modo alcuno ;  
Se non fosser nel mondo i vuoti spazj  
Ove ogni corpo penetrar potesse.  
Al fine , ond' è che di due cose eguali  
Di mole , una sovente ha maggior pondo ?  
Chè s'un fiocco di lana in se chiudesse  
Tanto di corpo , quanto il piombo e l'oro ;  
Egli altrettanto anco pesar dovrebbe ,  
Chè proprio è sol di tutt' i corpi il premere  
In giu le cose ; ed al contrario il vuoto  
Di sua natura è senza peso alcuno.  
Dunque se di due cose eguali in mole  
L'una piu lieve sia ; chiaro n' insegna

*Tomo Primo.*

C

D'aver manco di corpo e piu di vuoto :  
Ma se piu grave pe 'l contrario mostra  
D'aver manco di vuoto e piu di corpo ;  
Che sia dunque tra i corpi il vuoto sparso  
Benche mal noto a' nostri sensi infermi  
Per l'addotte ragioni è chiaro e certo.  
Ne qui vogl'io che deviar dal vero  
Ti possa mai quel che sognaro alcuni ,  
E perciò quanto io parlo ascolta e nota.

Dicon , che'l mare allo squamoso armento  
Apri l'umide vie perch' egli a tergo  
Spazio si lascia ove concorron l'onde ,  
E che in guisa simile ogn' altra cosa  
Mover si puote e cangiar sito e luogo ;  
Ma falso è ciò , ch' ove potranno al fine  
I pesci andar , se non da luogo il mare ?  
E dove al fin , se non dan luogo i pesci ,  
Il mar n'andrà benche cedente e molle ?  
Forz' è dunque o privar di moti i corpi ,  
O fra le cose mescolare il vuoto  
Che sia cagion de' movimenti loro.

S'al fin due piastre di lucente acciaio  
Si combattano insieme , ind' in un tratto  
L'una dall' altra si solleva ; è d'uopo  
Che vuoto resti l' interposto spazio ,  
Poiche quantunque d'ogn' intorno accorra  
L'aere per occuparlo ; in un sol punto

Ciò far non può , ma che riempia è forza  
 Il luogo piu vicino e poscia gli altri.  
 E se per avventura alcun pensasse  
 Che si disgiungan l'un dall' altro i corpi  
 Perche l'aere fraposto si condensì ;  
 Erra , chè il vuoto il qual non era innanzi ,  
 Fassi per certo e si riempie dopo  
 Benche velocemente , in qualche tempo :  
 Ne l'aere in guisa tal può condensarsi ,  
 Ne quando anche potesse , ei non potrebbe  
 Se stesso in se raccorre e in un ridurre  
 Senz' alcun vuoto le disperse parti.  
 Dunque indugia se vuoi ; forz' è ch'al fine  
 Esser confessi fra le cose il vuoto  
 Che sia cagion de' movimenti loro.

Posso oltre a ciò molte ragioni addurti  
 Nulla men concludenti , onde tu presti  
 Alle parole mie fede maggiore ;  
 Ma tanto basti al tuo sottile ingegno  
 Per ben capir sicuramente il resto.  
 Chè se scopron sovente i bracchi al fiuto  
 Le lepri i cervi e l'altre fere in caccia  
 Pe' covili appiattate e pe' cespuglj  
 Tosto che han di lor via vestigio certo ;  
 Potrai ben tu da te medesimo intendere  
 L'una cosa dall' altra e penetrare  
 Per tutt' i ripostiglj e trarne il vero.

Ma se tu pigro fossi e ti scostassi  
Dal vero alquanto ; io ti prometto e giuro  
Che può la lingua in così larga vena  
Dal ricco petto mio spargerti o Memmo  
Piu che miel dolce d'eloquenza un fiume ,  
Ch' io temo assai non la vecchiezza inferma  
Per le membra serpendo il chiostro n'apra  
Di nostra vita e ne disciolga i lacci ;  
Pria che tu possa d'ogni cosa a pieno  
Da' versi nostri ogn' argomento udire.  
Ma tempo è già di proseguir l'impresa.

Tutte le cose per se stesse adunque  
Consiston solamente in due nature  
Cioè nel corpo e nello spazio vuoto  
Ov' elle han varj i movimenti e i siti ;  
Ch' esser corpi nel mondo il commun senso  
Per se ne mostra , a cui se fede nieghi ;  
Non fia giammai che delle cose occulte  
Poss'io nulla provar con la ragione.  
E se non fosse alcuno spazio o luogo  
Che sovente da noi vuoto si chiama ;  
Non avrian sito mai ne moto i corpi ,  
Come già poco innanzi io t' ho dimostro.  
Nulla oltre a ciò può ritrovarsi mai  
Che tu dir possa esser diviso affatto  
E dal corpo e dal vuoto , onde si dia  
Una quasi tra lor terza natura ,

Ch'è pur qualcosa ciò ch'al mondo trovasi :

Sia di piccola mole o sia di grande ;

Poiche s'egli esser tocco e toccar puote ,

Benche lieve e minuto ; è corpo al certo :

Se no ; vuoto si chiama o spazio o luogo.

In oltre , ciò che per se stesso sia ,

O farà qualche cosa o farà fatto

O sia ciò dove i corpi han luogo e nascono ,

Ma non può far ne farsi altro che il corpo ,

Ne dar luogo alle cose altro che il vuoto.

Dunque oltre al vuoto e al corpo in van si cerca

Una quasi tra lor terza natura

Che per se accresca delle cose il numero ;

Essendo il tutto ad ambedue congiunto

O loro evento che accidente io chiamo.

Tu stima poi , che sia congiunto quello

Che non può senza morte esser disgiunto :

Come il peso alle pietre , il caldo al fuoco ,

A'corpi il tatto , il non toccarsi al vuoto.

Servitude all' incontro e libertade ,

Ricchezza e povertà , concordia e guerra ,

E tutto ciò che venga o resti o parta

Lascia salve le cose : io questo soglio

Accidente chiamar come convienfi.

Il tempo ancor non è per se in natura ;

Ma dalle sole cose il senso cava

Il passato il presente ed il futuro ,

Ne può capirsi separato il tempo  
Dal moto delle cose e dalla quiere ,  
Ne dica alcun che la tindarea prole  
Da Paride rapita al duce argivo  
E'l superbo Ilione arso e consunto  
Forse parrà ch'a confessar ne sforzi  
Che tai cose per se fossero al mondo ;  
Mentre l'età trascorsa irrevocabile  
I secoli di quelli ormai n' ha tolto  
Che ad eventi sì rei furon soggetti ;  
Poiche di ciò che falsi , altro può dirsi  
De' paesi accidente , altro de' corpi :  
Chè se stato non fosse il seme e il luogo  
Onde si forma e dove ha vita il tutto ;  
Non avrebbe giamai d'amore il foco  
Per la rara beltà d'Elena acceso  
Nel frigio petto fuscitar potuto  
Il chiaro incendio di sì cruda guerra ;  
Ne il gran destrier del traditor Sinone  
Col notturno suo parto avria distrutto  
Della nobil città le mura eccelse :  
Onde conoscer puoi che l'opre altrui  
Non son per se conforme il corpo e 'l vuoto ;  
Ma piu tosto a ragion debbon chiamarsi  
O de' corpi accidenti o de' paesi.  
Sappi poi che de' corpi altri son primi ,  
Altri si fan per l' union di questi ;



Ma quei che primi son da forza alcuna  
Dissipar non si ponno : ogni grand'urto  
Frena la lor sodezza , ancorche paja  
Duro a creder che nulla al mondo possa  
Trovarsi mai d'impenetrabil corpo.  
Passa il fulmin celeste , allor che Giove  
Ver noi l'avventa ; entro le chiuse mura ,  
Come i gridi e le voci. Il ferro stesso  
S'arroventa nel foco : entro il crudele  
Bollor fervido al fin spezzansi i sassi :  
Un soverchio calor l' oro dissolve :  
Del bronzo il ghiaccio una gran fiamma strugge :  
Penetra per l'argento il caldo e 'l freddo ,  
Poiche avvinchiando con la mano il nappo  
E versandovi dentro il dolce vino ;  
L' un' e l' altro da noi tosto si sente :  
Sì par che tra le cose ancorche sode  
Nulla sia mai d'impenetrabil corpo.  
Ma perche la ragion della natura  
Non per tanto ne sforza ; or tu m'ascolta.  
Mentre che in pochi versi esser ti mostro  
Materia impenetrabil' ed eterna.

Pria : se varia del corpo è la natura  
Dall' essenza del luogo , e sassi 'l tutto  
Com' i nostri argomenti han già convinto ;  
Forz' è ch' ambe per se fian' ed immiste :  
Poiche dove lo spazio intatto resta ,

Ivi corpo non è , ma dov' è corpo  
Ivi vuoto non è. Son dunque i primi  
Corpi senz' alcun vuoto impenetrabili.  
In oltre essendo mescolato il vuoto  
Fra le cose create ; è d'uopo al certo  
Ch' impenetrabil corpo intorno il cinga :  
Ne mai posso provar che sia celato  
Per entro alcuna cosa il vuoto spazio ;  
Se per già noto io non suppongo ancora  
Che impenetrabil sia quel che 'l circonda :  
Il chè poi certamente esser non puote  
Se non de' semi l'union concorde  
Che stringer possa entr'a se stessa il vuoto.  
Può dunque la materia esser' eterna  
Benche sia frale ogn' altra cosa al mondo ;  
Mentr' ella è pur d'impenetrabil corpo.  
Aggiungi ancor , che se non fosse il vuoto ;  
Pieno sarebbe il tutto : e se non fossero  
Gl' invisibili corpi ; il mondo affatto  
Vuoto sarebbe. Egli è composto adunque  
Di due cose tra lor molto diverse ;  
Cioè de' corpi e dello spazio vuoto :  
Non essendo ne vuoto in ogni parte ,  
Ne pe'l contrario in ogni parte pieno.  
Gl' invisibili corpi adunque sono  
Che distinguon dal pieno il vuoto spazio.  
Questi mai non offende esterna forza :

Ogni percossa è vana a dissipare  
La loro indissipabile sostanza :  
Poiche nulla che sia di vuoto privo ,  
Non par che possa esser'urtato in modo  
Che si spezzi 'n due parti e si divida ,  
Ne dar luogo all'umore al freddo al caldo  
Ond' ogni cosa vien ridott' al fine :  
Ma quanto piu di vuoto in se racchiude :  
Tanto piu penetrato agevolmente  
Dagli esterni nemici ; è poi distrutto.  
Dunque se i primi corpi impenetrabili  
Sono e senz' alcun vuoto ; è forza al certo ,  
Come già t' insegnai , che sian' eterni.

S' eterna in oltre la materia prima  
Stata non fosse ; al nulla omai ridotto  
E dal nulla rinato il tutto fora.  
Ma perche chiaro io t' ho mostrato avanti  
Che nulla mai si può crear del nulla  
Ne mai cosa creata annichilarfi ;  
Forz' è pur confessar che i primi semi  
Sian di corpo immortale in cui si possa  
Dissolver finalmente ogn' altro corpo :  
Acciò che sempre la materia in pronto  
Sia per rifar le già disfatte cose.  
Per lor semplicità dunque i principj  
Son pieni impenetrabili ed eterni ,  
Ne ponno in altra guisa esser rifatte

Le cose mai per infinito tempo.

Al fin se la natura alcun prescritto  
Termine non avesse allo spezzarsi ;  
Sariano a tal della materia i corpi  
Ridotti omai nella trascorsa etade ;  
Che non avrebbe mai nessun composto  
Da molto tempo in qua passar potuto  
Della sua verd' età l' ultimo fiore.  
Poiche per quanto è manifesto al senso  
Muor piu prest' ogni cosa e si dissolve ;  
Che dopo si rinasca e si ristauri :  
Ond' ancor tuttavia spezzando il tempo  
Ciò che già mille volte avesse infranto  
La lunga anz' infinita età trascorsa ;  
Non potrebbe giammai rifarsi appieno.  
Or perche ristorar vedesi 'l tutto  
E da natura aver prescritto il tempo  
Onde possa toccar l' ultima meta  
Dell' età sua ; dunque prefisso è pure  
Al romper delle cose un certo fine.

S'arroege a ciò , ch' essendo i corpi primi  
Di dura anz' infrangibile sostanza ;  
Può non per tanto agevolmente farsi  
Tenero e molle il ciel la luce il foco  
L'aria il vento il vapor l'acqua e la terra ,  
Sol col mischiare infra le cose il vuoto.  
Ma se per lo contrario i primi semi

Fosser teneri e molli ; onde potrebbe  
Farfi 'l ferro il diaspro e l'adamante  
Mentre mancasse alla natura affatto  
D'ogni durezza il fondamento primo ?  
Per lor semplicità dunque i principj  
Son pieni impenetrabili ed eterni ,  
E per lor'union posson le cose  
Piu e piu condensarsi e mostrar forza.  
Perche in somma è prescritto un termin certo  
A ciò che cresce e si conserva in vita ,  
E ciò che possa e che non possa oprare  
Per naturale e inviolabil legge  
Incommutabilmente è stabilito  
In guisa tal , ch' ogni dipinto augello  
Mostra nel corpo suo l'istesse macchie  
Che ciascun' altro di sua specie mostra ;  
Fie pur d'invariabile sostanza  
Il primo seme suo : perche se i corpi  
Della prima materia in alcun modo  
Si potesser mutare ; incerto ancora  
Quel che nasca o non nasca omai sarebbe ,  
Ed in qual guisa sia prescritta al tutto  
Terminata potenza e certo fine :  
Ne men potrian generalmente i secoli  
Ricondur mai de' genitori al mondo  
La natura i costumi i moti e'l vitto.  
In oltre ancor perche l'estremo termine

Di qualsivoglia corpo è pur qualcosa  
Benche piu non foggia a' sensi nostri ;  
Forz' è che senza parti e indivisibile  
Sia per natura , e che non fosse mai  
Separato per se ne sia per essere ,  
Mentr' egli stesso è prima parte ed ultima :  
Onde l'altre e poi l'altre a lui simili  
Per ordine disposte al corpo danno  
La dovuta grandezza : or perche queste  
Star non posson da se ; d'uopo han d'appoggio  
Ne diveller si ponno in alcun modo.  
Per lor simplicità dunque i principj  
Son pieni impenetrabili ed eterni  
Ed han l'indivisibili lor parti  
Con forti lacci collegate e strette ,  
Ne gia per l'unione d'altri principj  
Creati furo , anzi piuttosto è d' uopo  
Ch' eterna sia la lor simplicitade :  
Talche mai la natura non consente  
Che nulla sia da lor staccato ; ond' essi  
Scemin di mole : conciossiache i primi  
Semi alle cose dee serbare intatti.  
In oltre se da noi non si concede  
Il minimo fra corpi ; egli è mestiero  
Dir poi che tutti d'infinite parti  
Composti fian , mentreche sempre il mezzo  
Il mezzo ayrà , ne alcuna cosa mai



Porrà loro alcun termine. Qual dunque  
Differenza addurrem fra l'universo  
Intero e qualsisia piu picciol corpo?  
Niuna al mio parer : poiche quantunque  
Sia l'universo d' ogn' intorno immenso ;  
Pur quei corpi eziandio che per natura  
Picciolissimi son , di lui non meno  
Sarian composti d' infinite parti :  
Il che poi reclamando ogni verace  
Ragion , com' incredibile rifiuta.  
Sicche d' uopo sia pur che vinto al fine  
Tu confessi che al mondo alcuni corpi  
Trovansi che di parti affatto privi  
E per natura lor minimi sono :  
Ond' essendo pur tali ; è forz' al certo ,  
Che sian pieni infrangibili ed eterni.

Se la natura al fin che il tutto crea  
Non solesse forzare a dissiparsi  
In parti indivisibili le cose ;  
Gia non potria restaurar con esse  
Nulla di ciò che si dissolue e muore :  
Poiche quel che di parti onde s'accresce  
Non è composto ; aver giammai non puote  
Ciò ch' aver denno i genitali corpi ,  
Ciòè varj tra lor legami e pesi  
E percosse e concorsi e movimenti,  
Onde nasce ogni cosa e divien grande.

Se fine in somma allo spezzar de' corpi  
Stabilito non fosse ; or come alcuni  
Superando ogn' intoppo , avrian potuto  
Per infinito tempo omai trascorso  
Fino alla nostra età serbars' intatti ?  
Perch' essendo di fragile natura ;  
Discord' egli è che sian rimasti illesi  
Dopo un' eterno tempo di percosse.  
Quindi chi si pensò che delle cose  
Fosse prima materia il foco solo ;  
Fu dal vero discorso assai lontano.  
Primo duce di questi armato in campo  
Eraclito si mostra , ed è piuttosto  
Per l' oscuro parlar fra i vani illustre ;  
Che fra chi cerca il vero uom saggio e grave :  
Chè amare ed ammirar soglion li sciocchi  
Piu quelle cose che nascoste trovano  
Fra piu dubbie parole e piu stravolte ,  
E sol prestan credenza a quei concetti  
Che titillan l' orecchie e con sonora  
E soave armonia lisciati sono.  
Ma se di vero e puro foco il tutto  
Creato fosse ; onde potrian' al mondo  
Nascer cose giammai tanto diverse ?  
Poiche nulla giovar dovria che 'l foco  
Divenisse or piu denso ed or piu raro ;  
Se le parti del foco avesser tutte

Di tutto il foco la natura stessa :  
Giacch' egli unito avria l' ardor piu intenso ,  
E piu languido poi disperso e sparso .

Tu nulla in oltre immaginar ti puoi  
Che da causa simil possa formarfi ,  
Non che si crein da foco denso e raro  
Cose al mondo fra lor sì varie e tante .  
Oltre che se costoro il vuoto spazio  
Mescolasser fra il pieno ; il foco al certo  
Potrebbe rarefarsi e condensarsi :  
Ma per non gire a molti dubbj incontro ;  
Stanno sospesi e non s'arrischian punto  
A conceder tra 'l pieno il vuoto puro :  
E mentre temon le contrarie cose ;  
Perdon la via d' investigare il vero ,  
Ne fan che tolto dalle cose il vuoto ,  
D' uopo è che tutte si condensin tosto ,  
E si formi di tutte un corpo solo  
Che nulla poi rapidamente possa  
Scacciar da se , come le fiamme accese  
Lo splendor' e l' ardor da se discacciano :  
Onde ognun dee pur confessar che il foco  
Non è composto di stivate parti :  
Che se credon ch' ei possa in qualche modo  
Unito dissiparsi e cangiar forma ;  
Non veggon poi che concedendo questo ,  
Forz' è che il foco si corrompa in nulla

Tutto , e del nulla anco rinasca il tutto ,  
Poiche qualunque corpo il termin passa  
Da natura prescritto all' esser suo :  
Quest' è sua morte e non è piu quel desso ;  
Ond' è mestier che qualche parte intatta  
Ne resti , accioche il tutto omai non torni  
Al nulla e poi del nulla anco rinasca.  
Or dunque perche sono alcuni corpi  
Che servan sempre una medesima essenza  
Per l'entrata de' quai per la partita  
E per l'ordin cangiato , il tutto cangia  
Natura e si trasforma in nuove forme ;  
Sappi ch' essi non ponno esser di foco ,  
Perche in darno partirsi ire e tornare  
Potriano alcuni , altri venirne , ed altri  
Variare il primiero ordine e sito :  
Giacche se tutti per natura ardessero ;  
Tutto ciò che si crea foco sarebbe.

Ma così va , s'io non m'inganno , alcuni  
Corpi sono nel mondo i cui concorsi  
Gli ordini i moti le figure i siti  
Far ponno il foco , e ch' ordin poi mutando  
Mutan' anco natura e piu non sono  
O foco o fiamma od altro corpo ardente  
Che vibri al senso le sue parti e possa  
Toccar con l' accostarsi il nostro tatto.  
Il dir poi ch' ogni cosa è foco puro

E che nulla è di vero altro che il foco  
Com' Eraclito volle ; a me rassembra  
Sogno d'infermi o fola di romanzi ;  
Poiche il senso repugna al senso istesso  
E quello snerva ond' ogni creder pende  
Et onde egli medesimo conobbe  
Quel corpo che da lui foco si chiama ,  
Giacch' ei crede che il senso il foco solo  
Veramente conosca e poi null' altro  
Di ciò che punto è non men chiaro al senso :  
Il che falso non pur ma parmi ancora  
Sogno d'infermi e fola di romanzi.  
Ch'ove ricorrerem ? Qual cosa a noi  
Fia piu certa giammai de' sensi nostri  
Onde il vero dal falso si discerna ?  
In oltre ond' è che tu piuttosto ogn' altra  
Cosa tolga dal mondo e lasci solo  
La natura del caldo , il chè poi nieghi  
Essere il foco e non per tanto ammetti  
La somma delle cose ? A me par certo  
Tanto l'un quanto l' altro egual pazzia.  
Quindi chi si pensò che il foco fosse  
Delle cose materia e che di foco  
Potesse al mondo generarsi il tutto ,  
E chi fè primo seme o l'aria o l'acqua  
O pur la terra per se stessa e volle  
Ch' una sol cosa si trasform' in tutte ;

Par che lungi dal vero errando gisse :

Aggiungi ancor chi delle cose addoppia  
Gli alti principj e l'aria aggiunge al foco  
O la terra all' umore , e chi si pensa  
Che di quattro sostanze il tutto possa  
Generarsi di foco aria acqua e terra ,  
De' quali il primo Empedocle chiamossi :  
Uom greco e che per patria ebbe Agrigento  
Città che posta entro il paese aprico  
Dell' isola Triforme intorno cinta  
Con ampj anfratti dall' Jonio mare  
Ch' ondeggiando continuo il lido asperge  
D' acque cerulee e per l' angusta foce  
Scorrendo rapidissimo divide  
Dall' italiche spiagge i suoi confini :  
È qui Scilla e Cariddi , e qui minaccia  
Con orrendo fragor l' etneo gigante  
Di risvegliar gli antichi sdegni e l'onte  
E di novo eruttar dall'ampie fauci  
Contro il nimico ciel folgori ardenti.  
Oltr'a tai meraviglie il suol benigno  
Di cortesia di gentilezza ornata  
Qui produce la gente e qui cotanto  
D' uomini illustri e d'ogni bene abbonda ;  
Che per cosa mirabile s'addita.  
Ma non sembra però che qui nascesse  
Cosa mai piu mirabil di costui



Ne piu bella e gentil piu cara e santa  
Se non se forse in Siracusa nacque  
Il divino Archimede , e novamente  
Nella nobil Messina il gran Borelli  
Pien di filosofia la lingua e 'l petto :  
Pregio del mondo e mio sommo e sovrano :  
Mio maestro ; anzi padre , ah piu che padre.  
Dell' eccelsa sua mente i sacri versi  
Cantanfi d' ogni intorno e vi s' impara  
Sì dotte invenzioni e sì preclare ;  
Che credibil non par ch' egli d'umana  
Progenie fosse. Ei non per tanto e gli altri  
Che di sopra io contai di lui minori  
Molto in molte lor parti ancorche molti.  
Ottim' insegnamenti anzi divini  
Dal profondo del cor quasi responsi  
Desser' altrui molto piu santi e certi  
Di quei ch' è fama che dal sagro lauro  
Di febo e dalle pitie ampie cortine  
Uscisser gia ; pur com' io dissi errare  
Intorno a' primi semi e gravemente  
Fecer quivi inciampando alta caduta.  
Pria perche tolto dalle cose il vuoto ,  
Mover le fanno e lascian molli e rari  
Il cielo il foco il sol l' acqua e la terra  
Gli uomini gli animai le piante e l' erbe  
Senza mischiar' entro a i lor corpi il vuoto ;

Dij

Poi perche fan ch' allo spezzar de' corpi  
Non sia prescritto da natura un fine,  
Ne parte alcuna indivisibil danno?  
E pur veggiam che d'ogni cosa il termine  
È quel ch' al senso indivisibil sembra  
Onde tu possa argumentar da questo  
Anco quel che mirar non puoi co' gli occhj:  
Cioè ch' essendo circonscritte; è forza  
Ch' abbian lo indivisibile le cose.

S'arroege a ciò che la materia prima  
Voglion che molle sia; ma quel ch' è molle  
Spesso stato cangiando or nasce or muore,  
Per la qual cosa omai disfatto il tutto  
Sariafi in nulla mille volte e mille,  
E mille e mille volte anco rifatto;  
Il chè ben sai quanto dal ver sia lungi  
Per le ragioni mie di sopra addotte.  
Senza chè: son nemiche in molti modi  
Fra lor le cose molli, e rio veleno  
Sono a se stesse onde o perir dovriano  
Dopo fiera battaglia o fuggir tosto,  
Qual' allor che tempesta in ciel si genera  
Fuggonfi i venti e le bufere e i fulmini.

Al fin se può di quattro corpi soli  
Ogni cosa crearsi e poi di novo  
In quegli stessi dissiparsi il tutto;  
Dimmi per qual cagione essi piuttosto

Debbonsi nominar principj primi  
D' ogn' altra cosa , ch' all' incontro ogn' altra  
Cosa chiamarsi lor principio primo ?  
Giacch' essi alternamente in ogni tempo  
Puon generarsi e variar colore  
E tutt' anco fra lor l' interna essenza.  
Ma se forse dirai che possa il corpo  
Della terra e del foco unirsi in modo  
Con l' aure aeree e con l'umor dell' acqua ,  
Che di quattro principj alcun non cangi  
Per cotal' union , forma e natura ;  
Nulla di lor potria crearsi mai :  
Non l' alme e ciò che senza mente ha vita  
Come i bruti e le piante e l'erbe e i fiori ,  
Conciossiache ciascuno in tal concorso  
Della propria sostanza apertamente  
Mostrerà la natura : ivi vedrassi  
Starfi l' aria la terra il foco e l' acqua  
Mescolati fra lor. Ma i primi semi  
Onde si debbon generar le cose  
Mestiero è pur che di natura occulta  
E cieca siano , acciò nessun prevaglia  
E lite a gli altri e cruda guerra mova  
Onde si vieti poi che nulla possa  
Mai propriamente generarsi al mondo ,  
Anziche questi fin dal cielo immenso  
E dalle fiamme sue chiamano il foco

E voglion pria che si trasformi in aria  
Quindi in acqua si cangi e poscia in terra ,  
E poi di novo ritornando indietro  
Fan produr dalla terra ogni elemento :  
L'acqua pria dopo l' aria e poscia il foco ,  
Ne che cessin giammai di trasmutarsi  
Tai cose insieme alcun di lor concede.  
Ma che sempre dal ciel scendano in terra  
Ed ognor dalla terra al ciel formontino :  
Il chè far non si debbe in guisa alcuna  
Dalla prima materia , anzi è pur d' uopo  
Che qualche cosa invariabil resti  
Acciocche affatto non s' annulli il tutto ;  
Poiche qualunque corpo il termin passa  
Da natura prescritto all' esser suo :  
Quest' è sua morte , e non è piu quel desso.  
Or se l'aria la terra il foco e l' acqua  
Si trasforman tra lor ; dunque non ponno  
Primi semi chiamarsi , anzi conviene  
Che sian d' altri principj incommutabili  
Composti anch' essi accioche il tutto al nulla  
Non torni in un momento : onde piu tosto  
Pensa che sieno i genitali corpi  
Di tal natura , che se forse il foco  
Prodotto avran , toltine alcuni , ed altri  
Aggiunti e variando ordine e moto ;  
Possan l'aria crear l' acqua e la terra ,

E che nel modo stesso ogn' altra cosa  
Perda la propria essenza e si trasformi.  
Ma forse mi dirai : chiaro è che il tutto  
Cresce da terra in aria e vi si nutre ,  
E se a' debiti tempi anco non scende  
Pioggia che irrighi alla gran madre il seno ,  
E se vita e calor non gli comparte  
Co' suoi lucidi raggi 'l sol cortese ;  
Muojon le piante gli animai le biade :  
Anzi gli uomini stessi affatto privi  
D'arido pane e d' umid' acqua e vino  
Perdon' il corpo e con il corpo ancora  
Tutta da tutti i nervi e tutte l'ossa  
Lor si scioglie la vita e fugge l'anima.  
Essi dunque han ristoro e nutrimento  
Da certo cibo ; e pur da certo cibo  
Altri ed altri animali ed altri corpi  
Similmente han ristoro e nutrimento :  
Ch' essendo molti primi semi e molti  
Communi in molti modi a molti corpi  
Mescolati fra lor ; forz' è che il vitto  
Da varie cose varie cose prendano.  
E spesso anc' oltre a ciò non poco importa  
Con quai sian misti come posti e quali  
Movimenti fra lor diano e ricevano ;  
Poiche forman gli stessi il cielo il mare ;  
Gl' istessi ancor la terra i fiumi il sole

Gli uomini gli animai l' erbe le piante ;  
Mentre mischiati in varie guise insieme  
Si movon variamente , anzi tu stesso  
Puoi sovente veder ne i nostri versi  
Esser comuni a molte voci e molte  
Molti elementi , e non per tanto è d' uopo  
Dir ch' abbia ogni parola ed ogni verso  
Vario significato e vario suono ;  
Chè tanto di possanza han gli elementi  
Con la mutazion dell' ordin solo.  
Ma credibil' è ben che i primi semi  
Abbian piu cause onde crear si possa  
Tutte le cose di che il mondo è adorno.

Ma tempo è di pensar con giusta lance  
D'Anassagora ancor l' Omeomeria  
Mentovata da' greci e che non puossi  
Da noi ridir nella paterna lingua  
Con un solo vocabolo ; ma pure  
Facil farà ch' ella si spieghi in molti.  
Pensa egli adunque che'l principio primo  
Che da lui vien chiamato Omeomeria  
Altro non fosse che una confusione  
Una massa un mescolglio d'ogni corpo ,  
In guisa tal che il generar le cose  
Solamente consista in separarle  
Dal commun caos ed accozzarle insieme ,  
E così l' ossa di minute e picciole



Ossa si creino , e di minute e picciole  
Viscere anco le viscere si formino :  
Da piu bricioli d' or l' oro si generi :  
Cresca la terra di minute terre :  
Di fochi il foco , d' acque l' acqua , e finge  
Ch' ogn' altra cosa in guisa tal si faccia ,  
Ne concede tra 'l pieno il vuoto spazio ,  
Ne termin pone allo spezzar de' corpi ,  
Onde a me par quand' io vi penso , ch' egli  
E nell' uno e nell' altro erri ugualmente  
Come color che poco avanti io dissi.

Aggiungi ch' egli delle cose i semi  
Tropo deboli fa , se pure i semi  
Per natura fra lor sono uniformi ;  
Anzi son pur l' istesse cose ed hanno  
Egual travaglio egual periglio , e nulla  
Può frenargli giammai ne proibirgli  
Che non corrano a morte , e quale è d' essi  
Che mille e mille colpi urti e percosse  
A soffrir basti e finalmente anch' egli  
Non muoja e si dissolva ? Il foco o l' acqua  
O l'aere ? Qual di questi ? Il sangue o l' ossa ?  
Nessun cred' io , mentre egualmente tutti  
Sarian mortali in quella guisa appunto  
Che l' altre cose manifeste al senso  
Son mortali esse ancor , poiche perire  
Con gli occhj stessi pur si veggon tutte

*Tomo Primo.*

E

Da qualche violenza oppresse e vinte ;  
Ma tu già fai ch' annichilar non puoi  
Nulla , ne nulla mai crear dal nulla ;  
In oltre perche il cibo accresce e nutre  
Il nostro corpo ; è da saper ch' abbiamo  
E le vene ed i nervi il sangue e l' ossa  
Miste e composte di straniere parti.  
E se diranno esser mischiati i cibi  
Di piu sostanze , e corpiccioli avere  
D' ossa di nervi di vene e di sangue ;  
D' uopo sarà che il secco cibo e il molle  
Composto sia di forastiere cose :  
Anzi null' altro sia che un guazzabuglio  
D' ossa di sangue di vene e di nervi.  
In oltre tutto ciò che in terra nasce  
S' egli quivi si trova ; egli è pur d' uopo  
Che sia la terra di stranieri corpi  
Anch' ella un seminario , e con le stesse  
Parole appunto argomentar ne lice  
D' ogn' altra cosa , onde se il legno occulta  
La cenere il carbon la fiamma e il fumo ;  
Di forastiere parti il legno è fatto.

Or qui parmi che resti un solo scudo  
Debole e mal sicuro onde schermirsi  
Anassagora tenta. Ei crede adunque ,  
Che sia mischiato in ogni cosa il tutto  
E dentro vi si celi ; ma che quello

Un tal corpo apparisca e non un altro  
In cui piu misti sono et al di fuori  
Piu collocati e nella prima fronte :  
Il chè pur nondimen lungi è dal vero ,  
Chè converria che le minute biade  
Sovente ancor da duri sassi infrante  
Desser segno di sangue o d' altra cosa  
Che dentro al corpo ne si nutra , e l' erbe  
Per la stessa ragione e l' acque insipide  
Stillar dovrian di bianco latte e dolce  
Soavissime gocce appunto come  
Le mamme fan delle lanose pecore ,  
E della terra le spezzate zolle  
Mostrarne erbe diverse e fronde e biade  
Minutamente per la terra sparse  
Prima occulte a nostr' occhj e poi palesi :  
Sminuzzando le legna anco vedremmo  
Piccole particelle ivi celarsi  
E di fumo e di cenere e di foco  
Le quali cose tutte il senso istesso  
Esser false n' accerta , onde a me lice  
Dedur che misto in ogni cosa il tutto  
Esser non può ; ma ben convien che i semi  
Communi a molti corpi in molti corpi  
Sian mischiati ed occulti in mille modi.  
Ma sento un che mi dice : in su gli alpestri  
Monti spesso addivien che l' alte piante

Fregan sì le vicine ultime cime  
L' una con l' altra a ciò sforzate e spinte  
Dal gagliardo soffiar d' austro e di coro ,  
Che foco n' esce onde s' alluma il bosco.  
Or questo è ver , ma non per tanto innato  
Non è l' ardor negli alberi ; ma molti  
Semi vi son di foco i quai per quello  
Violento fregar s' uniscon tosto  
Ed accendon le selve. Chè se tanta  
Fiamma nascosta entro alle piante fosse ;  
Non potrebbe giammai celarsi il foco ,  
Ma serpendo per tutto in un momento  
Ogni selva arderebbe ed ogni bosco.  
Vedi tu dunque per te stesso omai  
Quel che poc' anzi io dissi : importa molto  
Come sian misti i primi corpi e posti  
E quai moti fra lor diano e ricevano :  
E puon gli stessi variati alquanto  
Far le legne e le fiamme appunto come  
Puon gli elementi variati alquanto  
Formare ed arme ed orme e rame e rame.  
Al fin se ciò ch' è manifesto a gli occhj  
Credi che non si possa in altra guisa  
Crear che di materia a lui simile ;  
Perdi 'n tal modo i primi semi affatto ,  
Poich' è mestier che tremoli e lascivi  
Si sganassin di risa e che di lagrime

Bagnino amaramente ambe le guancie.

Su dunque or'odi e viepiu chiaro intendi

Ciò che da dir mi resta e ben conosco

Quanto sia malagevole ed oscuro ;

Ma gran speme di gloria il cor percosso

M' ha già con sì pungente e saldo sprone

Ed insieme ha svegliato entro il mio petto

Un così dolce delle muse amore ;

Ch' io stimolato da furor divino

Piu di nulla non temo : anzi sicuro

Passeggio delle nove alme sorelle

I luoghi senza strade e da nessuno

Mai piu calcati : a me diletta e giova

Coglier novelli fiori onde ghirlanda

Pellegrina ed illustre alcun m'intrecci

Di cui fin qui non adornar le muse

Le tempia mai d'alcun poeta toscò ,

Pria perche grandi e gravi cose insegno

E sieguo a liberar gli animi altrui

Dagli aspri ceppi e da' tenaci lacci

Delle religion , poi perche canto

Di cose oscure in così chiari versi

E di nettar febeo tutte le spargo ,

Ne quest' è come par fuor di ragione :

Poiche qual se fanciullo infermo langue ,

Fisico esperto alla sua cura intento

Suol porgergl' in bevanda assenzio tetro ;

E iij

Ma pria di biondo e dolce mele asperge  
L'orlo del nappo , acciò gustandol poi  
La semplicità età resti delusa  
Dalle mal caute labbia e beva intanto  
Dell' erba a lei salubre il succo amaro  
Ne si trovi ingannata , anzi più tosto  
Sol per suo mezzo abbia ristoro e vita.  
Tal'appunto or facc'io perchè mi sembra  
Che le cose ch'io parlo a molti indotti  
Potrian forse parere aspre e malvagge ,  
E so che il cieco e sciocco volgo aborre  
Da mie ragioni ; io perciò volli o Memmo  
Con soave eloquenza il tutto esporti ,  
E quasi asperso d' apollineo miele  
Te'l porgo innanzi per veder s'io posso  
In tal guisa aiettar l'animo tuo ,  
Mentre tu vedi in questi versi nostri  
Quanto dipinta sia l'alma natura  
Vaga adorna e gentil leggiadra e bella.  
Ma perch'io già mostrai che i primi corpi  
Infrangibili sono e sempre invitti  
Volano eternamente ; or su veggiamo  
Se la somma di tutti abbia prescritto  
Termine o no. E perchè il vuoto ancora  
O luogo o spazio ove si forma il tutto  
Parimente provammo ; esaminiamo  
S'egli sia circoscritto o pur si stenda



Profondissimamente in tratto immenso.

Il tutto adunque in infinito è sparso  
Per ogni banda ; poich' aver dovrebbe  
Qualche termine estremo il qual non puote  
Aver nulla giammai se un'altra cosa  
Non è fuora di lui che lo circonda.  
Ma perche fuor del tutto esser non puote  
Niente al certo ; ei non ha dunque alcuno  
Termine o fine o meta , e nulla importa  
In qual parte tu sia : qualunque luogo  
Che tu possegga d'ogni intorno lascia  
Eguualmente altro spazio in infinito.

In oltre dato che finito ei fosse  
Tutto quanto è lo spazio ; io ti domando :  
S'alcun giungesse all'ultimo confine  
E fuor vibrasse una faetta alata ,  
Che vuoi piu tosto ? Ch'ella spinta innanzi  
Dalla robusta man volando gisse  
Là dove fosse indirizzata ? O pensi ,  
Che qualche cosa le impedisse il moto ?  
Qui d'uopo è pur che l'un'o l'altro accetti  
E lo creda per ver ; ma l'un' e altro  
Ti racchiude ogni scampo , anzi ti sforza  
A confessar l'immensità del mondo.  
Poich' o venga impedita o le sia tolto  
Il girne ove fu spinta o fuor sen voli ;  
Esser non può nell' ultimo confine

E iv

Dell' universo , e nell' istessa guisa  
Seguirò l' argomento incominciato ,  
E dovunque tu ponga il fine estremo ;  
Domanderotti ciò che finalmente  
Alla freccia avverrà. Confessa dunque  
Che incircofritto è il mondo e che non ai  
Da sì forti ragioni onde schermirti.

In oltre ancor , se terminato fosse  
D'ogn' intorno lo spazio ove la somma  
Si genera del tutto ; i primi semi  
Spinti dal proprio peso all' imo fondo  
Già sarebber concorsi e sotto il cielo  
Nulla potria formarfi , anzi non fora  
Piu ne cielo ne sole , ove giacesse  
Confusa in una massa ogni materia  
Fin da tempo infinito in giù caduta ;  
Ma or non è concesso alcun riposo  
A' corpi de' principj , perche l'imo  
Centro dell' universo in van si cerca  
Ove concorrer tutti ove la sede  
Possan fermare , e con perpetuo moto  
Si genera ogni cosa in ogni parte ,  
E per tempo infinito omai commossi  
Della prima materia i corpi eterni  
Son sempre in pronto in questo spazio immenso.  
Finalmente abbiám posto avanti a gli occhj ,  
Che l'un corpo dall' altro è circofritto

L'aer termina i colli e l'aura i monti,  
La terra il mare, il mar la terra e nulla  
Non è che fuor dell'universo estenda  
I suoi proprj confini. È la natura  
Del luogo adunque e del profondo spazio  
Tal, che i fiumi piu rapidi e piu torbidi  
Non potrebbero correndo eternamente  
Giunger' al fin giammai ne far che loro  
Men da correr restasse. Or così grande  
Copia di luogo han d'ogn' intorno i corpi  
Senza fin senza meta e senza termine.

Che poi la somma delle cose un fine  
A se medesima apparecchiare non possa  
Ben provvede natura: essa circonda  
Sempre col vuoto il corpo ed all'incontro  
Col corpo il vuoto e così rende immenso  
L'un' e l'altro di lor, chè se un di due  
Fosse termin dell'altro; egli fuor d'esso  
Tropo si stenderebbe e non potria  
Durar nell'universo un sol momento;  
Ne la terra ne il mar ne i tempj lucidi  
Delle stelle del sol ne l'uman genere  
Ne degli Dei superni i santi corpi.  
Conciossiache scacciati i primi semi  
Dalla propria union; liberi e sciolti  
Correr dovrian per lo gran vano a volo  
O piuttosto non mai sarianfi uniti  
Ne generata alcuna cosa al mondo

Avrian ; poiche scagliati in mille parti  
Non avrebber potuto esser congiunti.  
Chè certo è ben che i genitali corpi  
Con sagace consiglio e scaltramente  
Non s' allogar per ordine ne certo  
Seppe ciascun di lor che moti ei desse ,  
Ma perche molti in molti modi e molti  
Variati per tutto e gia percosfi  
Da colpi senza numero ogni sorte  
Di moto e d' union provando , al fine  
Giunsero ad accozzarsi in quella forma  
Che gia la somma delle cose mostra  
E ch' ella ancor per molti lunghi secoli  
Ha gia serbato e serba : poiche tosto  
Ch' ell' ebbe una sol volta i movimenti  
Confacevoli a lei ; potette oprare  
Sì , che l' avido mar ritorni intero  
Per l' onde che da' fiumi in copia grande  
Vi concorrono ognora , e che la terra  
Ristorata dal sol rinovi i parti ,  
Fertile il suol d' ogn' animal fiorisca  
E dell' etere in somma ancor che labili  
Vivan l' auree fiammelle ; il chè per certo  
Far non potrian se la materia prima  
Non sorgesse per tutto e ristorasse  
Ciò che nel mondo ad or ad or vien mero:  
Poiche qual senza pasto ogn' animale  
Disperde in varie parti il proprio corpo ;

Tal' appunto dovrian tutte le cose ,  
Se lor mancasse il consueto cibo  
Della materia , dissiparsi anch' elle :  
Ne colpo esterno vi farebbe alcuno  
Bastante a conservarle : i corpi in vero  
Che l'urtan d'ogn' intorno assai sovente  
Ponno in parte impedirle infin che giunga  
Materia che supplisca a ciò che manca ;  
Ma pur tal volta ripercossi indietro  
Saltano e insieme a' primi semi danno  
Luogo e tempo alla fuga ond' ognun d'essi  
Sciolto da lacci suoi ratto sen vola.  
Dunqu' è mestier che d'ogn' intorno germini  
Molta prima materia anz' infinita  
Acciò restauri il tutto e l' urti e 'l cinga.

Or sopr' ogn' altra cosa avverti o Memmo  
Di non dar fede a quel che dice alcuno  
Cioè che al centro della somma il tutto  
D' andar si sforza e che in tal guisa il mondo  
Privo è di colpi esterni e mai non ponno  
Dissiparsi e fuggirsi in altro luogo  
I sommi corpi e gl' imi avendo tutti  
Nativa propension di girne al centro.  
Se credi pur che qualche cosa possa  
In se stessa fermarsi e che quei pesi  
Ch'or son sotterra di poggiare in alto  
Tentino e in ricader di novo in terra  
Abbian posa e quiete appunto come

Veggiam far delle cose a i simulacri  
Per entro alle chiar' onde e negli specchj ,  
E nella stessa guisa anco di sotto  
Si sforzan di provar che gli animali  
Vaghino e che da terra in ver le parti  
Del ciel piu basse a ricader bastanti  
Altrimente non sian , che i corpi nostri  
Possan leggieri e snelli a lor talento  
Velarne all' etra ed abitar le stelle.  
Mentre alcuni di noi miriamo il sole ,  
Altri miriam della trapunta notte  
I lucidi carbonchj e le stagioni  
Varie dell' anno e i giorni lunghi e brevi  
Con moto alterno esser fra noi divisi  
Dal gran pianeta che distingue l'ore.  
Ma tutto questo abbia pur finto ad essi  
Un vano error poiche balordi e ciechi  
Per non dritto sentier s' incamminaro ,  
Chè centro alcuno esser non puote al certo  
Ove immenso è lo spazio , e se pur centro  
Vi fosse ; per tal causa non potrebbe  
Ivi piuttosto alcuna cosa starsi  
Che in qualsivoglia region lontana ,  
Poiche ogni luogo ed ogni vuoto spazio  
E per lo centro e fuor del centro deve  
Eguamente lasciar libero il passo  
A peso eguale ovunque il moto ei drizzi ,  
Ne l' intero universo ha luogo alcuno



Ove giungendo finalmente i corpi  
Perdano il peso e si ristian nel vuoto :  
Ne ciò ch' è vuoto resistenza fare  
Può lor giammai ne raffrenare il corso  
Ovunque la natura gli trasporti.  
Dunque le cose in guisa tale unite  
Star non potranno a ciò sforzate e spinte  
Dal nativo desio di girne al centro.  
In oltre ancora essi non fan che tutte  
Corrano al centro , ma la terra e l' onde  
Del mar de' fiumi e delle fonti e solo  
Ciò ch' è composto di terreno corpo.  
Ma pe' l' contrario poi voglion che l' aria  
Lungi sen voli e similmente il foco  
E che per questo d'ogn' intorno in cielo  
Scintillino le stelle e il sol fiammeggi  
Perche fuggendo della terra il caldo  
Al ciel sen poggj e vi raccolga il foco :  
Poiche pur della terra anco si pasce  
Ogni cosa mortal ne mai potrebbero  
Gli alberi produr frutti o fiori o fronde  
Se appoco appoco la gran madre il cibo  
Lor non porgesse. Ma di sopra poi  
Credon che un' ampio ciel cirondi e copra  
Tutte le cose acciò d' augelli in guisa  
I recinti di fiamme in un baleno  
Non fuggan via per lo gran vano a volo ,  
E che nel modo stesso ogn' altra cosa

Si dissolva in un tratto e del tonante  
Cielo il tempio superno in giù ruini  
E che di sotto a' piè ratto s'involi  
Il nostro globo ascosamente e tutti  
Fra precipizj in un confusi e misti  
Della terra e del cielo i proprj corpi  
Dissolvansi in più parti e corran tosto  
Pe' l vuoto immenso ; onde in un sol momento  
Di tante meraviglie altro non resti  
Che lo spazio deserto e i ciechi semi:  
Poiche in qualunque luogo i corpi restino  
Privi di freno ; in questo luogo appunto  
Spalancata una porta avran le cose  
Per gire a morte , ed ogni turba quindi  
Della prima materia in fuga andranno.  
Or se tu leggerai quest' operetta  
Attentissimamente e tutto quello  
Ben capirai ch' io vi ragiono dentro ;  
Una causa dall' altra a te fia nota  
Ne cieca notte omai potrà impedirti  
L'incominciata via che ti conduce  
Di natura a mirar gl' intimi arcani ;  
Sì le cose alle cose accenderanno  
Lume che mostri alla tua mente il vero.

*Fine del primo Libro.*

DI TITO  
LUCREZIO CARO  
DELLA NATURA DELLE COSE  
LIBRO SECONDO.

**D**OLCE' è mirar da ben sicuro porto  
L'altrui fatiche all' ampio mare in mezzo  
Se turbo il turba o tempestoso nembo ,  
Non perche sia nostro piacer giocondo  
Il travaglio d' alcun , ma perche dolce  
È se contempli il mal di cui sei privo :  
Ne men dolce è veder schierati in campo  
Fanti e cavalli e cavalieri armati  
Far tra lor sanguinose aspre battaglie.  
Ma nulla mai si può chiamar piu dolce  
Che abitar che tener ben custoditi  
De' faggi i sacri templi onde tu possa  
Quasi da rocca eccelsa ad umil piano  
Chinar tal volta il guardo e d'ogn' intorno  
Mirar gli altri inquieti e vagabondi  
Cercar la via della lor vita e sempre  
Contender tutti o per sublime ingegno  
O per nobile stirpe e giorno e notte

## 64 LIBRO SECONDO.

Durare intollerabili fatiche  
 Sol per salir delle ricchezze al sommo  
 E potenza acquistar scettri e corone.

Misere umane menti animi privi  
 Del piu bel lume di ragione : oh quanta  
 Quanta ignoranza è quella che v' offende !  
 Ed oh fra quanti perigliosi affanni  
 Passate voi questa volante etade  
 Ciò ch' ella siasi ! Or non vedete aperto  
 Che nulla brama la natura e grida  
 Altro giammai se non che sano il corpo  
 Sia sempre e che la mente ognor gioisca  
 De' piaceri del senso e da se lungi  
 Cacci ogni noja ed ogni tema in bando ?  
 Chiaro dunque n' è pur che poco è il nostro  
 Bisogno onde la vita si conservi  
 Onde dal corpo ogni dolor si scacci.  
 Chè s' entro a regio albergo intagli aurati  
 Di vezzosi fanciulli accese faci  
 Non tengon nelle destre onde abbian lume  
 Le notturne vivande : emulo al giorno  
 Se non risulge ampio palagio e splende  
 D' argento e d' or : se di soffitte aurate  
 Tempio non s'orna e di canore cetre  
 Risonar non si sente ; ah che distesi  
 Non lungi al mormorar d' un picciol rio  
 Che il prato irrighi i pastorelli all' ombra

Di selvatiche piante allegri danno  
Il dovuto ristoro al proprio corpo :  
Massime allor che la stagion novella  
Arride e l'erbe di bei fior cosperge.  
Ne piuttosto giammai l' ardente febbre  
Si dilegua da te se d' oro e d' ostro  
E d' arazzi superbi orni il tuo letto ,  
Che se in veste plebea le membra involgi.

Onde poscia che nulla al corpo giova  
Onor ricchezze o nobilitade o regno ;  
Credet' anco si dee che nulla importi  
Il rimanente all' animo : se forse  
Qualor di guerra in simulacro armate  
Miri le squadre tue ; non fugge allora  
Ogni religion dalla tua mente  
Da tal vista atterrita e non ti lascia  
Il petto allora il rio timor di morte  
Libero e sciolto e d' ogni cura scarco.  
Chè se tai cose esser veggiam di riso  
Degne e di scherno e che i pensier noiosi  
Degli uomini seguaci e le paure  
Pallide e macilenti il suon dell'armi  
Temer non fanno e delle frecce il rombo :  
Se fra regi e potenti han sempre albergo  
Audacemente e non apprezzan punto  
Ne dell' oro il fulgor ne l' orgoglioso  
Chiaro splendor delle purpuree vesti ;

*Tomo Primo.*

F

Qual dubbio avrai che tutto questo avvenga  
Sol per mancanza di ragione? Essendo  
Massime tutto quanto il viver nostro  
Nell'ombre involto di profonda notte.  
Poiche siccome i fanciulletti al bujo  
Temon fantasmi insufficienti e larve;  
Sì noi tal volta paventiamo al sole  
Cose che nulla piu son da temersi  
Di quelle che future i fanciulletti  
Sogliono fingersi al bujo e spaventarfi.  
Or sì vano terror sì cieche tenebre  
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo  
Non co' be' rai del sol, non già co' lucidi  
Dardi del giorno a faettar poc' abili  
Fuorche l'ombre notturne e i sogni pallidi,  
Ma col mirar della natura e intendere  
L'occulte cause e la velata immagine.

Su dunque io prendo a ragionarti o Memmo  
Come della materia i primi corpi  
Generin varie cose e generate  
Che l'hanno le dissolvano e da quale  
Violenza a far ciò sforzati sieno  
E qual' abbiano ancor principio innato  
Di moverfi mai sempre e correr tutti  
Or qua or là per lo gran vano a volo.  
Tu ciò ch' io parlo attentamente ascolta,  
Chè certo i primi semi esser non ponno



Tutti insieme fra lor stivati affatto ,  
Veggendo noi diminuirsi ognora  
E per soverchia età mancar le cose  
E sottrarle vecchiezza a gli occhj nostri ,  
Mentre che pur salva rimane in tanto  
La somma , conciossiache da qualunque  
Cosa il corpo s' involi ; ond' ei si parte  
Toglie di mole e dov' ei viene aggiunge  
E fa che questo invecchia e quel fiorisce  
Ne punto vi si ferma : in cotal guisa  
Il mondo si rinnova ed a vicenda  
Vivon sempre tra lor tutti i mortali.  
S'un popol cresce ; un' all' incontro scema  
E si cangian l' etadi in breve spazio  
Degli animali , e della vita accese  
Quasi cursori han le facelle in mano.  
Se credi poi che delle cose i semi  
Possan fermarsi e novi moti dare  
In tal guisa alle cose ; erri assai lunge  
Fuor della dritta via della ragione :  
Poiche vagando per lo spazio vuoto  
Tutti i principj ; è pur mestiero al certo  
Che sian portati o dal suo proprio peso  
O forse spinti dall' altrui percosse :  
Poiche allor che s' incontrano e di sopra  
S' urtan veloci l'un con l' altro ; avviene  
Che varj in varie parti si riflettono :

68 LIBRO SECONDO.

Ne meraviglia è ciò , poiche durissimi  
 Son tutti e nulla gl' impedisce a tergo ,  
 Ed acciocche tu meglio ancor comprenda  
 Che tutti son della materia i corpi  
 Vibrati eternamente ; or ti rammenta  
 Che non ha centro il mondo ove i principi  
 Possan fermarsi , ed è lo spazio vuoto  
 Senza fin senza modo intorno sparso  
 Profondissimamente in tratto immenso  
 Conforme innanzi io t' ho mostrato a lungo  
 Con vive e gagliardissime ragioni.  
 Il chè pur noto essendo ; alcuna quiete  
 Per lo vano profondo i corpi primi  
 Non han giammai , ma piu e piu commossi  
 Da forza interna et inquieta e varia :  
 Una parte di lor s' urta e risalta  
 Per grande spazio ripercossa e spinta :  
 Un' altra ancor per picciol' intervalli  
 Vien per tal colpo a raggrupparsi insieme ,  
 E tutti quei che d' union piu densa  
 Insieme avviluppati ed impediti  
 Dall' intricate lor figure ponno  
 Sol risaltar per breve spazio indietro ;  
 Formano i cerri e le robuste querce  
 E del ferro feroce i duri corpi  
 E i macigni e i diaspri e gli adamanti :  
 Quelli che vagan poi pe' l vuoto immenso

E saltan lungi assai veloci e lungi  
Corron per grande spazio in varie parti ;  
Posson l' aere crearne e l' aureo lume  
Del sole e delle stelle erranti e fisse :  
Ne vanno ancor per lo gran vano errando  
Senz' unirsi giammai senza potere  
Accompagnar non ch' altro i proprj moti ,  
Della qual cosa un simolacro vivo  
Sempre innanzi a' nostr' occhj esposto abbiamo ;  
Posciachè rimirando attento e fiso  
Allor che il sol co' raggi suoi penetra  
Per picciol foro in una buja stanza ;  
Vedrai mischiarsi in luminosa riga  
Molti minimi corpi in molti modi  
E quasi a schiere esercitar tra loro  
Perpetue guerre : ora aggrupparsi ed ora  
L'un dall' altro fuggirsi e non dar sosta ,  
Onde ben puoi congetturar da questo  
Qual sia l' esser vibrati eternamente  
Per lo spazio profondo i primi semi ,  
Se le picciole cose a noi dar ponno  
Contezza delle grandi e i lor vestigj  
Quasi additarne la perfetta idea.

Tieni a questo oltre a ciò l' animo intento  
Cioè che i corpi che vagar tu miri  
Entro a i raggi del sol confusi e misti  
Mostrano ancor che la materia prima

70 LIBRO SECONDO.

Ha moti impercettibili ed occulti ,  
 Chè molti quivi ne vedrai sovente  
 Cangiar viaggio e risospinti indietro  
 Or qua or là or su or giu tornare  
 E finalmente in ogni parte , e questo  
 È sol perche i principj i quai per se  
 Movonfi e quindi poi le cose piccole  
 E quasi accosto alla virtù de' semi  
 Dagli occulti lor colpi urtate anch'elle  
 Vengon commosse ed esse stesse poi  
 Non cessan d' agitar l' altre piu grandi ;  
 Così da' primi corpi il moto nasce  
 E chiaro fassi appoco appoco al senso :  
 Sicche si movon quelle cose al fine  
 Che noi per entro a' rai del sol veggiamo ,  
 Ne per qual causa il fanno aperto appare.  
 Or qual principio da natura i corpi  
 Della prima materia abbian di moto  
 Quind' imparar puoi brevemente o Memmo.  
 Pria quando l' alba di novella luce  
 Orna la terra e che per l'aer puro  
 Varj augelli volando in dolci modi  
 D' armoniose voci empion le selve :  
 Come ratto allor foglia il sol nascente  
 Sparger suo lume e rivestirne il mondo  
 Veggiam ch' è noto e manifesto a tutti :  
 Ma quel vapor quello splendor sereno

Ch'ei da se vibra, per lo spazio vuoto  
 Non passa; ond'è costretto a gir più tardo  
 Quasi dell'aere allor l'onde percota.  
 Non van disgiunti i corpicelli suoi  
 Ma stretti ed ammassati; onde fra loro  
 Insieme si ritirano e di fuori  
 Han mille intoppi in guisa tal, che pure  
 Vengon sforzati ad allentare il corso.  
 Non così fanno i genitali corpi  
 Per lor semplicitade impenetrabili,  
 Ma quando volan per lo spazio vuoto  
 Ne fuor di loro impedimento alcuno  
 Trovan che gli trattenga e da i lor luoghi  
 Tosto che mossi son verso una sola:  
 Verso una sola parte il volo indirizzano;  
 Debbono allor viepiù veloci e snelli  
 De'rai del sol molto maggiore spazio  
 Passar di luogo in quel medesimo tempo  
 Che i folgòri del sol passano il cielo:  
 Posciache da consiglio o da sagace  
 Ragione i primi semi esser non ponno  
 Impediti giammai ne ritardati,  
 Ne vanno ad una ad una investigando  
 Le cose per conoscere in che modo  
 Nell'universo si produca il tutto.

Ma sono alcuni che di questo ignari  
 Si credon che non possa la natura

Della materia per se stessa e senza  
 Divin volere in così fatta guisa  
 Con umane ragioni e moderate  
 Mutar' i tempi e generar le biade  
 Ne far null' altro a cui di gire incontro  
 Persuade i mortali e gli accompagna  
 Quel gran piacer che della vita è guida ,  
 Acciò le cose i secoli propaghino  
 Con veneree lusinghe e non perisca  
 L'umana specie : onde che fosse il tutto  
 Per opra degli Dei fatto dal nulla  
 Fingono. Ma per quanto a me rassembra  
 Essi in tutte le cose han traviato  
 Molto dal ver ; poiche quantunque ignoti  
 Mi sian della materia i primi corpi ;  
 Io non per tanto d' affermare ardisco  
 Per molte e molte cause e per gl' istessi  
 Movimenti del ciel , che l'universo  
 Che tanto è difettoso esser non puote  
 Da i Dei creato , e quant' io dico o Memmo  
 Dopo a suo luogo mostrerotti a lungo .

Or del moto vuò dir ciò che mi resta.  
 Qui s'io non erro di provarti è luogo  
 Che per se stesso nessun corpo mai  
 Non può da terra formontare in alto.  
 Ne gia vorrei che t'ingannasse il foco  
 Che all' in su si produce e cibo prende ;



E le nitide biade e l'erba e i fiori  
 E gli alberi all' in su crescono anch' essi ,  
 Benche per quanto s' appartiene a loro  
 Sempre tutti all' in giu caschino i pesi :  
 Ne creder dei che la vorace fiamma  
 Allor che furiosa in alto ascende  
 E delle umili case e de' superbi  
 Palagj i tetti in un momento atterra  
 Opri ciò da se stessa e senza esterna  
 Forza che l' urti , il chè pur' anco accade  
 Al nostro sangue se dal corpo spiccia  
 Per piccola ferita e poggia in alto  
 E 'l suolo asperge di vermiglie stille.  
 Forse non vedi ancor con quanta forza  
 Rispinga all' in su l' umor dell' acqua  
 Le travi e gli altri legni ? Poiche quanto  
 Piu altamente gli attuffiamo in essa  
 E con gran violenza appena uniti  
 Molti di noi ve gli spingiam pe 'l dritto ;  
 Ella tanto piu ratta e desiosa  
 Da se gli scaccia e gli rigetta in alto  
 In guisa tal , che quasi fuori affatto  
 Sorgon dall' onde ed all' in su risaltano :  
 Ne per ciò dubitiamo al parer mio ,  
 Che per se stesse entro allo spazio vuoto  
 Scendan le travi e gli altri legni al basso.  
 Ponno dunque in tal guisa anco le fiamme

## 74 LIBRO SECONDO.

Dall' aria che le cinge in alto espresse  
 Girvi , quantunque per se stessi i pesi  
 Si sforzin sempre di tirarle al basso,  
 E non vedi tu forse al caldo estivo  
 Le notturne del ciel faci volanti  
 Correr sublimi e menar seco un lungo  
 Tratto di luce in qualsivoglia parte  
 Lor natura apre il varco ? Il sole ancora  
 Quando al piu alto suo meriggio ascende ,  
 L'ardor diffonde d' ogn' intorno e sparge  
 Di lume il suol : verso la terra dunque  
 Vien per natura anco l'ardor del sole ,  
 I fulmini volar vedi a traverso  
 Le grandinose piogge , or quindi or quinci  
 Dalle nubi squarciate i lampi strisciano ,  
 E caggion spesso anco le fiamme in terra.

Bramo oltre a ciò che tu conosca o Memmo  
 Che mentre a volo i genitali corpi  
 Drittamente all' in giu vanno pe'l vuoto ;  
 D'uopo è ch' in tempo incerto in luogo incerto  
 Sian fermamente da' lor proprj pesi  
 Tutti forzati a declinare alquanto  
 Dal lor dritto viaggio : onde tu possa  
 Solo affermar che sia cangiato il nome :  
 Poiche se ciò non fosse ; il tutto al certo  
 Per lo vano profondo in giu cadrebbe  
 Quasi stille di pioggia e mai non fora

Nato tra i primi semi urto o percossa :  
 Onde nulla giammai l' alma natura  
 Crear potrebbe. Chè se pure alcuno  
 Si pensa forse che i piu gravi corpi  
 Scendan giu ratti per lo retto spazio  
 E per di sopra ne' piu lievi inciampino  
 Generando in tal guisa urti e percosse  
 Che possan darne i genitali moti :  
 Erra senz' alcun dubbio e fuor di strada  
 Dalla dritta ragion molto si scosta ,  
 Poiche ciò che per entro all' aria e all' acqua  
 Cade all' ingiuso : il suo cadere affretta  
 E de' pesi a ragion ratto discende ;  
 Perche il corpo dell' acqua e la natura  
 Tenue dell' aria trattener non puote  
 Ogni cosa egualmente e viepiu presto  
 Convien che vinta alle piu gravi ceda.  
 Ma pe'l contrario in tempo alcun dal vuoto  
 In parte alcuna alcuna cosa mai  
 Impedirsi non puote , ond' ella il corso  
 Non segua ove natura la trasporta ,  
 Onde tutte le cose ancorche mosse  
 Da pesi disuguali , aver dovranno  
 Per lo vano quieto egual prestezza.  
 Non ponno dunque ne' piu lievi corpi  
 Inciampare i piu gravi e per di sopra  
 Colpi crear per se medesmi i quali

## 76 LIBRO SECONDO.

Faccian moti diversi onde natura  
Produca il tutto : ed è pur forza al certo  
Che declinino alquanto i primi semi  
Ne piu che quasi nulla , acciò non paja  
Ch' io finga adesso i movimenti obliqui  
E che ciò poi la verità rifiuti :  
Posciache a tutti è manifesto e noto  
Che mai non ponno per se stessi i pesi  
Far' obliquo viaggio allor che d' alto  
Veder gli puoi precipitare al basso.  
Ma che i principj poi non torcan punto  
Dalla lor dritta via chi veder potete ?  
Se finalmente ogni lor moto sempre  
Insieme si raggruppa e dall' antico  
Sempre con ordin certo il novo nasce :  
Ne traviando i primi semi fanno  
Di moto un tal principio il qual poi rompa  
I decreti del fatò acciò non segua  
L'una causa dall' altra in infinito ;  
Onde han questa ( dich' io ) dal fatò sciolta  
Libera volontà per cui ciascuno  
Va dove piu gli aggrada ? I moti ancora  
Si declinan sovente e non in tempo  
Certo ne certa region ; ma solo  
Quando e dove commanda il nostro arbitrio ,  
Poiche senza alcun dubbio a queste cose  
Dà sol principio il voler proprio , e quindi

Van poi scorrendo per le membra i moti.  
Non vedi ancor che i barbari cavalli  
Allorche differrata in un sol punto  
È la prigion : non così tosto il corso  
Prendon come la mente avida brama ?  
Poiche per tutto il corpo ogni materia  
Atta a far ciò d'èc sollevarsi , e spinta  
Scorrer per ogni membro acciò con essa  
Della mente il desio possa seguire.  
Onde conoscer puoi che il moto nasce  
Dal core e che ciò pria dal voler nostro  
Procede e quindi poi per tutto il corpo  
E per tutte le membra si diffonde :  
Ne ciò avvien come quando a forza siamo  
Cacciati innanzi , poiche allora è noto  
Che rapita è dal corpo ogni materia  
Ad onta nostra in fin che per le membra  
Un libero voler possa frenarla.

Gia veder puoi come quantunque molti  
Da violenza esterna a lor mal grado  
Sian forzati sovente a gire innanzi  
E sospinti e rapiti a precipizio ;  
Noi non per tanto un non so che nel petto  
Nostro portiam , che di pugarle incontro  
Ha possanza e d' ostarle , al cui volere  
Dell' istessa materia anch' è la copia  
Talor forzata a scorrer per le membra

## 78 LIBRO SECONDO.

E diffusa si frena e torna indietro :  
 Per la qual cosa confessar t'è forza  
 Che questo istesso a' primi semi accaggia  
 E ch'oltre a' pesi alle percosse a gli urti  
 Abbian qualch' altra causa i moti loro ;  
 Onde poscia è con noi questa possanza  
 Nata perche giammai nulla del nulla  
 Non poter generarsi è manifesto :  
 Chè vieta il peso che per gli urti il tutto  
 Formato sia quasi da forza esterna.  
 Ma che la mente poi d' uopo non abbia  
 Di parti interiori ond' ella possa  
 Far poi tutte le cose, e vinta sia  
 A soffrire a patir quasi costretta ;  
 Ciò puote cagionar de' primi corpi  
 Il picciol deviar dal moto retto.  
 Ne mica in luogo certo o in certo tempo  
 Ne fu giammai della materia prima  
 Più stivata la copia o da maggiori  
 Spazj divisa , poiche quindi nulla  
 S' accresce o scema , onde in quel moto in cui  
 Son' ora i primi corpi : in quel medesimo  
 Furono ancor nella trascorsa etade  
 E sien nella futura , e tutto quello  
 Che fin qui s'è prodotto : è da prodursi  
 Anche per l' avvenire e con l' istesse  
 Condizioni e nell' istessa guisa



Esser' e crescer debbe e tanta possa  
 Avere in se medesimo appunto quanta  
 Per naturale invariabil legge  
 Gli fu sempre concessa , ne la somma  
 Variar delle cose alcuna forza  
 Non può giammai : perchè ne dove alcuna  
 Spezie di semi a ricovrar sen vada  
 Lungi dal tutto non si trova al mondo :  
 Ne meno ond' altra violenza esterna  
 Crear si possa e penetrar nel tutto  
 Impetuosamente e la natura  
 Mutarne e volger sottosopra i moti.

Ne creder poi che meraviglia apporti ,  
 Ch' essendo tutti i primi semi in moto ;  
 La somma non per tanto in somma quiete  
 Paja di star , se non se forse alcuno  
 Mostra del proprio corpo i movimenti ,  
 Posciache de' principj ogni natura  
 Lungi da' nostri sensi occulta giace ;  
 Onde se quelli mai veder non puoi  
 Ti sien'anco nascosti i moti loro ,  
 Massime perchè spesso accader suole  
 Che quelle cose che veder si ponno  
 Celan mirate da lontana parte  
 Anch' elle i proprj moti a gli occhj nostri :  
 Poiche sovente in un bel colle aprico  
 Le pecore lanute a passi lenti

80 LIBRO SECONDO.

Van bramose tofando i lieti paschi  
 Ciascuna ove la chiama ove l'invita  
 La di fresca rugiada erba gemmante ,  
 E vi scherzan lascivi i grassi agnelli  
 Vezzosamente saltellando a gara ,  
 E pur tai cose se da lungi il guardo  
 Vi s'affissa da noi ; sembran confuse  
 E ferme , quasi allor s'adorni e veli  
 Di bianca sopravveste il verde colle.  
 In oltre allor che poderose e grandi  
 Schiere di guerra in simulacro armate  
 Van con rapido corso i campi empindo ,  
 E su prodi cavalli i cavalieri  
 Volan lungi dagli altri e furibondi  
 Scuoton con urto impetuoso il campo :  
 Quivi splende la terra , e l' aria intorno  
 Arde tutta e lampeggia e sotto i piedi  
 De' valorosi eroi s'eccita un suono  
 Che misto con le strida e ripercosso  
 Da' monti in un balen s'erge alle stelle ,  
 E pur luogo è ne' monti onde ci sembra  
 Starfi nel campo un tal fulgore immoto.  
 Or via da quinci innanzi intendi omai  
 Quali sian delle cose i primi semi  
 E quanto l' un dall' altro abbian diverse  
 E difformi le forme e le figure :  
 Non perche sian di poco simil forma

Molti di lor ; ma perche tutti eguali  
 D' ogn' intorno non han tutte le cose.  
 Ne meraviglia è ciò posciache essendo  
 Tanta la copia lor , che fine e somma ,  
 Come gia dimostriamo , aver non puote ;  
 Ben creder dessi che non tutti in tutto  
 Possan tutte le parti aver dotate  
 D' egual profilo o di simil figura.

Oltre a ciò l'uman germe e i muti armenti  
 Degli squamosi pesci e i lieti arbusti  
 E le fiere selvagge e i varj augelli :  
 O sian quei che dell' acque i luoghi ameni  
 Amano e vanno spaziando intorno  
 Alle rive de' fiumi a i fonti a i laghi  
 O quei che delle selve abitatori  
 Volan di ramo in ramo : or tu di questi  
 Segui pure a pigliar qual piu t' aggrada  
 Generalmente , e troverai che tutti  
 Han figure diverse e forme varie.  
 Ne potrebbero i figlj in altra guisa  
 Raffigurar le madri ne le madri  
 Riconoscere i figlj ; e pur veggiamo  
 Che ciò far ponno e senza error non meno  
 Che gli uomini fra lor si raffigurano ,  
 Poiche sovente innanzi a' venerandi  
 Templi de' sommi Dei cade il vitello  
 Presso a fumante altar d'arabo incenso

E dal petto piagato un caldo fiume  
 Sparge di fangue ; ma l'afflitta ed orba  
 Madre pe' boschi errando in terra lascia  
 Del bipartito piede impresse l'orme :  
 Cerca co' gli occhj ogni riposto luogo  
 S'ella veder pur' una volta possa  
 Il perduto suo parto e ferma spesso  
 Di queruli mugiti empie le selve  
 E spesso torna dal desio trafitta  
 Del caro figlio a riveder la stalla ,  
 Ne rugiadosa erbetto o falci teneri  
 Mormoranti ruscelli o fiumi placidi  
 Non posson dilettarla o sviar punto  
 L'animo suo dalla noiosa cura  
 Ne degli altri giovenchi altrove trarla  
 Le mal note bellezze o i grassi paschi  
 Alleviarle il duol che la tormenta ;  
 Sì va cercando un certo chè di proprio  
 Ed a lei manifesto. I tenerelli  
 Capretti in oltre alle lor voci tremule  
 Et al rauco belar gli agni lascivi  
 Riconoscono pur l'irsute madri  
 E le lanose : in cotal guisa ognuno  
 Qual natura richiede il dolce latte  
 Dalle proprie sue mamme a sugger corre.  
 Di grano al fin qualunque specie esserva :  
 E vedrai nondimen ch' ei non ha tanta

Somiglianza fra se che ancor non abbia  
 Qualche difformitate , e per la stessa  
 Ragion vedrai che della terra il grembo  
 Dipingon le conchiglie in varie guise  
 Là dove bagna il mar con l'onde molli  
 Del curvo lido l'assetata arena ,  
 Onde senza alcun dubbio è pur mestiero  
 Che per la causa stessa i primi corpi  
 Posciache son dalla natura anch' essi  
 E non per opra manual formati :  
 Abbian varie fra lor molte figure.

Gia scior possiamo agevolmente il dubbio  
 Per qual cagione i fulmini cadenti  
 Molto piu penetrante abbiano il foco  
 Di quel che nasce da terrestre face ,  
 Conciossiache può dirsi che il celeste  
 Ardor del fulmin piu sottile essendo ;  
 Composto sia di picciole figure  
 Onde penetri agevolmente i fori  
 Che non può penetrare il foco nostro  
 Generato da' legni. In oltre il lume  
 Passa pe'l corno ; ma la pioggia indietro  
 Ne vien respinta : or per qual causa è questo ?  
 Se non perche del lume assai minori  
 Gli atomi son di quelli onde si forma  
 L'almo liquor dell' acque. E perche tosto  
 Veggiam colarsi il vino , ed il restio

Oglio all' incontro trattenerfi un pezzo ?  
 O perch' egli ha maggiori i primi semi  
 O piu curvi o l' un l' altro in varj modi  
 A foggia d'ami avviluppati insieme,  
 Onde avvien poi che non sì presto ponno  
 L'un dall' altro strigarfi e penetrare  
 I fori ad uno ad uno e fuori uscirne.

S'aroge a ciò , che con soave e dolce  
 Senso gusta la lingua il biondo miele  
 E il bianco latte, ed all'incontro il tetro  
 Amarissimo assenzio e 'l fier centauro  
 Con orribil fapor crucia il palato :  
 Onde apprender tu possa agevolmente  
 Che son composti di rotondi e lisci  
 Corpi quei cibi che da noi gustati  
 Posson toccar soavemente il senso ,  
 Ma quelle cose poi che acerbe ed aspre  
 Ci sembrano: i lor semi hanno all'incontro  
 Viepiu adunchi e l'un l'altro a foggia d'ami  
 Strettamente intrigati onde le vie  
 Sogliono riscar de' sensi nostri  
 E con l' entrata lor stracciarne il corpo.

Al fin tutte le cose al senso grate  
 E l'ingrate al toccar pugnàn fra loro  
 Per le varie figure onde son fatte ,  
 Acciò tu forse non pensassi o Memmo  
 Che l'aspr' orror della stridente sega



Formato fosse di rotondi e lisci  
 Principj anch' egli in quella guisa stessa  
 Che la soave melodia si forma  
 Da musico gentile allor che sveglia  
 Con dotta man l'armoniose corde  
 Di canoro strumento, e non pensassi  
 Che con la stessa forma i primi corpi  
 Possano penetrar nelle narici  
 Dell' uomo allor che i puzzolenti e tetri  
 Cadaveri s'abbruciano ed allora  
 Che tutta è sparsa di cilicio croco  
 La nova scena e di panchei profumi  
 Arde di Giove il sacrosanto altare ;  
 E non credesti che i color leggiadri  
 E le nostre pupille a pascer'atti  
 Abbian simili i proprj semi a quelli  
 Che pungon gli occhj a lagrimar forzando  
 E pajon brutti e spaventosi in vista :  
 Poiche ogni causa che diletta e molce.  
 I sensi , ha lisci i suoi principj al certo :  
 Ma ciò ch'è pe'l contrario aspro e molesto  
 Ha la materia sua scabrosa e rozza.

Son poscia alcuni corpi i quali affatto  
 Non debbono a ragion lisci stimarsi  
 Ne con punte ritorte affatto adunchi ;  
 Poiche piu tosto han gli angoletti loro  
 In fuori alquanto e che piu tosto ponno

## 86 LIBRO SECONDO.

Solleticar che lacerare il senso :  
 Qual può dirsi la feccia ed i sapori  
 Dell' Enula campana , e finalmente  
 Che la gelida brina e 'l caldo foco  
 Tentati in varie guise : in varie guise  
 Pungono il senso , e l' un' e l' altro tatto  
 Chiaro ne porge e manifesto indizio ,  
 Posciache il tatto il tatto , oh santi numi ,  
 Senso è del corpo o quando alcuna cosa  
 Esterna lo penetra o quando nuoce  
 A quel che gli è nativo o fuori uscendo  
 Ne dà venereo genital diletto  
 O quando offesi entro a lui stesso i semi  
 Ed insieme commossi ed agitati  
 Turbano i nostri sensi e gli confondono ,  
 Come potrai sperimentar tu stesso  
 Se talor con la man percoti a caso  
 Del proprio corpo qualsivoglia parte :  
 Ond' è mestier che de' principj primi  
 Sian pur molto fra lor varie le forme  
 Che varj sensi han di produr possanza.  
 Al fin le cose che piu dure e dense  
 Sembrano a gli occhj nostri è d'uopo al certo  
 Ch' abbiano adunchi i proprj semi e quasi  
 Ramosi e l'un con l' altro uniti e stretti ,  
 Tra le quai senza dubbio il primo luogo  
 Hanno i diamanti a disprezzare avvezzi

Ogn' urto eterno , e le robuste felci  
 E il duro ferro e il bronzo il qual percosso  
 Suole altamente rimbombar ne' chiostri.  
 Ma quel ch' è poi di liquida sostanza  
 Convien che fatto di rotondi e lisci  
 Principj sia , poiche tra lor frenarsi  
 Non ponno i suoi viluppi e verso il chino  
 Han volubile il corso. In somma tutte  
 Le cose che fuggirsi in un momento  
 Vedi e svanir come le fiamme e 'l fumo  
 Le nebbie e le caligini : se tutte  
 Non hanno i semi lor lisci e rotondi ;  
 D' uop' è almen che ritorti e l' un con l' altro  
 Non gli abbiano intrigati acciò sian' atti  
 A punger gli occhj e a penetrar ne' sassi  
 Senza che sieno avvitticchiati insieme ,  
 Il chè vede ciascuno esser concesso  
 Di conoscere a' sensi onde tu possa  
 Facilmente imparar ch' elle non sono  
 Fatte d' adunchi ma d' acuti semi.  
 Ma che amari tu poi conosca i corpi  
 Che son liquidi e molli appunto come  
 È del mare il sudor , non dei per certo  
 Meraviglia stimar ; poiche quantunque  
 Sia ciò ch' è molle di rotondi e lisci  
 Semi composto , nondimen fra loro  
 Doloriferi corpi anco son misti ,

## 88 LIBRO SECONDO.

Ne per ciò fa mestier che siano adunchi  
 E l' un l'altro intrigati , ma piuttosto  
 Debbon benche scabrosi esser rotondi  
 Acciò che insieme agevolmente scorrere  
 Possano al basso e lacerarne i sensi.  
 Ma perche tu piu chiaramente intenda  
 Esser misti co' lisci i rozzi e gli aspri  
 Principj ond' ha Nettuno amaro il corpo ;  
 Sappi che dolce aver da noi si puote  
 L'acqua del mar purchè per lungo tratto  
 Di terra sia colata e caggia a stille  
 In qualche pozza e placida diventi ;  
 Posciache a poco a poco ella depone  
 Del suo tetro veleno i semi acerbi ;  
 Come quelli che ponno agevolmente  
 Stante l'asprezza lor fermarsi in terra.

Or ciò mostrato avendo , io vuò seguire  
 A congiunger con questo un' altra cosa  
 Che quindi acquista fede , ed è che i corpi  
 Di lor materia variar non ponno  
 Mai le figure in infinite guise :  
 Chè se questo non fosse ; alcuni semi  
 Già dovrebbero di novo a' corpi misti  
 Apportar' infinito accrescimento ,  
 Poiche non in qualunque angusta mole  
 Si posson molto variare insieme  
 Le lor figure , conciossiache fingi

Che

Che fian pur quanto vuoi minuti e picciòli  
I primi semi , indi di tre gli accresci  
O di poc' altri , e troverai per certo  
Che se tu piglierai tutte le parti  
Di qualche corpo e variando i luoghi  
Sommi co' gl' imi e co' sinistri i destri ,  
Dopo che in ogni guisa avrai provato  
Qual dia specie difforme a tutto il corpo  
Ciascun' ordine lor ; nel rimanente  
Se tu forse vorrai cangiar figure  
Anche altre parti converratti aggiungere :  
Quindi avverrà che l' ordine ricerchi  
Per la stessa ragion nuove altre parti  
Se tu forme vorrai cangiar di novo.  
Dunque col variar delle figure  
S' augmentano i corpi , onde non devi  
Credere che i semi abbian tra lor le forme  
Diformi in infinito , acciò non forzi  
Ad esser cose smisurate al mondo  
Il chè già falso ti provai di sopra.

Gia le barbare vesti e le superbe  
Lane di Melibea tre volte intinte  
Nel sangue di tessaliche conchiglie ,  
E dell' aureo pavon l' occhiute piume  
Di ridente lepor cosperse intorno  
Da novelli colori oppresse e vinte  
Giacerebbero omai , ne della mirra

## 90 LIBRO SECONDO.

Saria grato l' odor ne del soave  
 Miele il sapore , e l' armonia de' cigni  
 Ed i carmi febei sposati al suono  
 Di cetra tocca da dedalea mano  
 Foran già muti , conciossiache sempre  
 Nascer potriano alcune cose al mondo  
 Piu dell' antiche preziose e care ,  
 Ed alcun' altre piu neglette e vili  
 Al palato a gli orecchj al naso a gli occhj ,  
 Il chè falso è per certo , ed ha la somma  
 E dell' une e dell' altre un fin prescritto ,  
 Ond' è pur forza confessar che i semi  
 Forme infinite variar non ponno.  
 Dal caldo al fine alle pruine algenti  
 È finito passaggio ed all' incontro  
 Per la stessa ragion dal gelo al foco ,  
 Poichè finisce e l' uno e l' altro , e possi  
 Sono il tiepido e il fresco a loro in mezzo  
 Adempiendo per ordine la somma.  
 Distanti dunque le create cose  
 Per infinito spazio esser non ponno  
 Perch' hanno d' ogni banda acute punte  
 Quind' infeste alle fiamme e quindi al ghiaccio.  
 Il che mostrato avendo , io vuò seguire  
 A congiunger con questo un' altra cosa  
 Che quindi acquista fede , ed è che i semi  
 Ch' han da natura una figura stessa



Son' infiniti, conciossiache essendo  
 Finita delle forme ogni distanza;  
 Forza è pur che le simili fra loro  
 Sian' infinite o sia finita almeno  
 La somma, il chè già falso esser provammo.

Or poiche ciò t'è noto, io vuò mostrarti  
 In pochi ma soavi e dolci versi  
 Che de' primi principj i corpiccioli  
 Sono infiniti in qualsivoglia specie  
 Di forme, e sol così posson la somma  
 Delle cose occupar continuando  
 D'ogn' intorno il tenor delle percosse.  
 Poiche sebben tu vedi esser piu rari  
 Certi animali e men feconda in essi  
 La natura ti par; ben puote un' altra  
 O terra o luogo o region lontana  
 Esserne piu ferace et adempirne  
 In cotal guisa il numero: siccome  
 Veggiam che tra i quadrupedi succede  
 Specialmente a gli anguimani elefanti  
 De' quai l' India è sì fertile, che cinta  
 Sembra d' eburneo impenetrabil vallo:  
 Tal di quei bruti immani ivi è la copia  
 Benche fra noi se ne rimiri appena  
 Qualch' esempio rarissimo. Ma posto  
 Che fosse al mondo per natura un corpo  
 Cotanto singolar, ch' a lui simile

## 92 LIBRO SECONDO.

Null' altro sia nell' universo intero :  
 Se non per tanto de' principj suoi  
 Non fia la moltitudine infinita  
 Ond' ella concepirsi o generarsi  
 Possa ; non potrà mai nascere al mondo  
 Ne benche nata alimentarsi e crescere :  
 Poiche fingi co' gli occhj che finiti  
 Semi d' una sol cosa in varie parti  
 Vadan pe' l' vano immenso a volo errando ;  
 Onde dove in che guisa e con qual forza  
 In così vasto pelago e fra tanta  
 Moltitudine altrui potranno insieme  
 Accezzarsi giammai ? Per quanto io credo  
 Ciò non faranno in nessun modo al certo.  
 Ma qual se nasce in mezzo all' onde infane  
 Qualche grave naufragio , il mar crucciofo  
 Sparger sovente in varie parti suole  
 Banchi antenne timoni alberi e farte  
 Poppe e prore e trinchetti e remi a nuoto  
 In guisa che mirar puote ogni spiaggia  
 Delle navi sommerse i fluttuanti  
 Arredi che avvertir dovrian ciascuno  
 Mortale ad ischivar del mare infido  
 E l' infidie e le forze e i tradimenti  
 Ne mai fidarsi ancorche alletti e rida  
 L'ingannatrice sua calma incostante :  
 Tal se tu fingi in qualche specie i semi

Da numero compresi ; essi dovranno  
Per lo vano profondo esser dispersi  
In varie parti e da diversi flutti  
Della prima materia in guisa tale ,  
Che non potran congiungersi o congiunti  
Trattenerfi un sol punto in un sol gruppo  
Ne per novo concorso augmentarsi ,  
E pur che l' uno e l'altro apertamente  
Si faccia ; il fatto stesso a noi ben noto  
Ne mostra e che formarsi e che formate  
Posson crescer le cose. È chiaro adunque  
Che sono in ogni specie innumerabili  
Semi onde vien somministrato il tutto :  
Ne superare eternamente ponno  
I moti a lor mortiferi ne meno  
Sepellir la salute eternamente ,  
Ne di sempre servar da morte intatte  
Le cose una sol volta al mondo nate  
Gli accrescitivi corpi hanno possanza :  
Tal con pari certame insieme fanno  
Battaglia i semi infra di lor contratta  
Fin da tempo infinito. Or quinci or quindi  
Vince la vita ed all' incontro è vinta ,  
Mista al rogo è la cuna ed al vagito  
De' nascenti fanciulli il funerale ,  
Ne mai notte seguì giorno ne giorno  
Notte che non sentisse in un confusi

## 94 LIBRO SECONDO.

Col vagir di chi nasce il pianto amaro  
Della morte compagno e del feretro.

Abbi in oltre per fermo e tieni a mente  
Che nulla al mondo ritrovar si puote  
Che d'un genere sol di genitali  
Corpi sia generato e che non abbia  
Misti piu semi entro se stesso , e quanto  
Piu varie forze e facoltà possiede ;  
'Tanto in se stesso esser piu specie insegna  
D' atomi differenti e varie forme.  
Pria , la terra contiene i corpi primi  
Onde con moto assiduo il mare immenso  
Si rinnova da i fonti i quai sossopra  
Volgono i fiumi : ha d'onde nasce il foco  
Perche acceso in piu luoghi il suol terrestre  
Arde , ma piu d' ogni altro è furibondo  
L' incendio d'Etna : ha poi donde le biade  
E i lieti arbusti erga per l'uomo e d'onde  
Porga alle fiere per le selve erranti  
E le tenere frondi e i grassi paschi  
Ond' ella sol fu degli Dei gran madre  
Detta e madre de' bruti e genitrice  
De' nostri corpi , e ne cantaro a prova  
Degli antichi poeti i piu sovrani  
Ch' Argo ne desse , e finser che sublime  
Sovra un carro a seder sempre agitasse  
Due leon domi ed accoppiati al giogo ,

Affermando oltre a ciò che pende in aria  
La gran machina sua ne può la terra  
Fermarsi in terra : aggiunsero i leoni  
Sol per mostrar ch' ogni piu crudo germe  
Dee , la natia sua ferità deposta ,  
Renderfi a' genitori obbediente  
Vinto da' loro officj : al fin le ornaro  
La sacra testa di mural corona ,  
Perch' ella regge le città munite  
Di luoghi illustri : or di sì fatta insegna  
Cinta per le gran terre orrevolmente  
Si porta ognor della divina madre  
L'immagin santa : ella da genti varie  
Per antico costume è nominata  
Ne' sacrificj la gran madre idea :  
Le aggiungon poscia le trojane turbe  
Per sue fide seguaci ; essendo fama  
Che pria da que' confini incominciasse  
A generarsi a propagarsi il grano :  
Le danno i galli per mostrar che quelli  
Ch' avranno offeso di lor madre il nume  
O sieno ingrati a' genitor , non sono  
Degni d' esporre a' dolci rai del giorno  
Delle viscere lor prole vivente :  
Dalle palme percossi in suon terribile  
Tuonan timpani tesi e cavi cembali ,  
E con rauco cantar corni minacciano

## 96 LIBRO SECONDO.

E la concava tibia in frigio numero  
 Tuona e le menti altrui risveglia e stimola :  
 E le portano innanzi orrendi fulmini  
 In segno di furore acciò bastevoli  
 Siano a frenar con la paura gli animi  
 Ingrati della plebe e i petti perfidi ,  
 Di cotal Dea la maestà mostrando.  
 Or tosto ch' ella entro le gran cittadi  
 Vien portata ; di tacita salute  
 Muta arricchisce gli uomini mortali :  
 Lastricando il sentier d' argento e rame ,  
 Dan larghe offerte e nevigando un nembo  
 Di rose , fanno alla gran madre ed anco  
 De' seguaci alle turbe ombra correse :  
 Qui di frigj Coreti armata squadra  
 ( Sì li chiamano i greci ) insieme a forte  
 Suonan catene ed a tal suon concordi  
 Movon saltando i passi ebbri di sangue ,  
 E percotendo con divina forza  
 De' lor' elmi i terribili cimieri ;  
 Rappresentan di Creta i coribanti  
 Che siccome la fama al mondo suona  
 Già di Giove il vagito ivi celaro ,  
 Allorche intorno ad un fanciullo armato  
 Menar gli altri fanciulli in cerchio un ballo  
 Co' bronzi a tempo percotendo i bronzi  
 Acciò dal proprio genitor sentito

Divorato



Divorato non fosse e trafiggesse  
 Con piaga eterna della madre il petto :  
 Quindi accompagnan la gran madre armati  
 O fosse per mostrar ch' ella ne avverte  
 A difender col senno e con la spada  
 La patria terra ed a portar mai sempre  
 E decoro e presidio a i genitori.  
 Tutte le quali cose ancorche dette  
 Con ordin vago a meraviglia e bello  
 Son però false senza dubbio alcuno ,  
 Chè d' uopo è pur che in somma eterna pace  
 Vivan gli Dei per lor natura e lungi  
 Sian dal governo delle cose umane  
 Scevri d' ogni delor d' ogni periglio ,  
 Ricchi sol di se stessi e di lor fuori  
 Di nulla bisognosi , e che ne merito  
 Nostro gli alletti o colpa accenda ad ira.  
 Ma la terra di senso in ogni tempo  
 Manca senz' alcun dubbio , e perche tiene  
 Di molte cose entro il suo grembo i semi ;  
 Molti ancor ne produce in molti modi.  
 Qui se alcun vuol chiamar Nettuno il mare  
 Cerere il grano ed abusar piu tosto  
 Di Bacco il nome , che la propria voce  
 Pronunziar del piu salubre umore ;  
 Concediamogli pur ch' egli a sua voglia  
 Dica gran madre degli Dei la terra

98 LIBRO SECONDO.

Purche ciò sia veracemente falso.

Sovente adunque ancor che pascan l'erba  
D'un prato stesso sotto un cielo stesso  
E pecore lanose e di cavalli  
Prole guerriera ed aratori armenti  
E bevan l'acqua d'un medesimo fiume ;  
Vivon però sotto diversa specie  
E de' lor genitori in se ritengono  
Generalmente la natura e fanno  
Imitarne i costumi. Or tanto varj  
I corpi son della materia prima  
In ogni specie d'erba in ogni fiume,  
Anzi oltre a questo ogni animal si forma  
Di tutte queste cose umido sangue  
Ossa vene calor viscere e nervi  
Le quai son pur fra lor diverse e nate  
Da principj difformi : e similmente  
Ciò ch' arde il foco se null' altro almeno  
Sol di se stesso somministra i corpi  
Che vibrar' il calor sparger la luce  
Agitar le scintille e largamente  
Possono intorno seminar le ceneri.  
E se tu con la mente in simil guisa  
L'altre cose contempli ad una ad una ;  
Senz' alcun dubbio troverai che tutte  
Celan nel proprio corpo e v' han ristretti  
Molti semi diversi e varie forme.

Al fin tu vedi in molte cose unito  
 Con l' odore il sapor ; dunque è pur d'uopo  
 Che queste abbian dissimili figure ,  
 Poiche l'odor penetra in quelle membra  
 Ove non entra il succo e similmente  
 Penetra i sensi separato il succo  
 Dal sapor delle cose , onde s'apprenda  
 Ch' ei le prime figure ha differenti.  
 Dunque forme difformi in un sol gruppo  
 Certamente s'uniscono e si forma  
 Di misto seme il tutto : anzi tu stesso  
 Puoi sovente veder ne' versi nostri  
 Esser comuni a molte voci e molte  
 Molti elementi e non per tanto è d'uopo  
 Dir che d'altri elementi altre parole  
 Sian pur composte , non perche comuni  
 Si trovin poche lettere e non possono  
 Formarsi mai delle medesime appunto  
 Due voci varie ; ma perche non tutte  
 Hann'ogni cosa in ogni parte eguale.  
 Or similmente all' altre cose accade ,  
 Chè sebben molte hanno comuni i semi ;  
 Possono ancor di molto vario gruppo  
 Formarsi al certo , onde a ragion si dica  
 Che d'atomi diversi ognor si creino  
 Gli uomini gli animai l'erbe e le piante.  
 Ne creder dei che non per tanto unirsi

100 LIBRO SECONDO.

Possan tutti i principj in tutti i modi ;  
 Perche nascer vedresti in ogni parte  
 Ognor novi portenti : umane forme  
 Miste a forme di fiere , e rami altissimi  
 Spuntar tal volta da vivente corpo  
 E molte membra d' animai terrestri  
 Con quelle degli aquatici congiungersi  
 E le chimere con l' orribil bocca  
 Fiamma spirando partorire al mondo  
 Il tutto e pascer la natura appieno ,  
 Del che nulla esser vero aperto appare ;  
 Mentre veggiam da genitrice certa  
 Nascer tutte le cose e crescer poi  
 Da certi semi e conservar la specie :  
 E d' uopo è pur che tutto questo accaggia  
 Per non dubbia ragion , poiche a ciascuno  
 Scendon da tutti i cibi entro alle membra  
 I proprj corpi : onde congiunti fanno  
 Convenevoli moti , ed all' incontro  
 Veggiam gli altrui dalla natura in terra  
 Ributtarsi ben tosto , e molti ancora  
 Fuggon cacciati da percosse occulte  
 Per meati insensibili del corpo ,  
 I quai ne unirsi ad alcun membro o quivi  
 Produr moti vitali ed animarsi  
 Non poteron giammai. Ma perche forse  
 Tu non credesti a queste leggi astretti

Solo i viventi ; una ragione stessa  
 Decide il tutto , chè siccome in tutta  
 L'essenza lor le generate cose  
 Son tra lor varie ; in cotal guisa appunto  
 Forz' è che di dissimili figure  
 Abbiano i semi lor , non perche molte  
 Sian di forma fra lor poco simili ;  
 Ma sol perche non tutte in ogni parte  
 Hanno eguale ogni cosa , o varj essendo  
 I semi ; è di mestier che differenti  
 Sian le percosse l'unioni i pesi  
 I concorsi le vie gli spazj i moti :  
 I quai non pur degli animali i corpi  
 Disgiungon ma la terra e'l mar profondo  
 E'l cielo immenso dal terrestre globo.

Or porgi in oltre a questi versi orecchio  
 Da me con soavissima fatica  
 Composti , acciò tu non pensassi o Memmo  
 Che nate sian da candidi principj  
 Le bianche cose o che di nero seme  
 Si producan le nere o pur che quelle  
 Che son gialle e vermiglie azzurre o perse  
 O rancie o di qualunque altro colore ,  
 Sol tali sian perche il color medesimo  
 Della prima materia abbiano i corpi ;  
 Posciache i primi semi affatto privi  
 Son di tutti i colori e non può dirsi

## 102 LIBRO SECONDO.

Che in ciò le cose a' lor principj sieno  
 Simili ne dissimili , e se forse  
 Pareffe a te che l'animo non possa  
 Veder corpi cotali ; erri per certo  
 Lungi dal ver , poiche se i ciechi nati  
 Che mai del sol non rimirar la luce  
 Conoscon pur sol con toccare i corpi  
 Benche fin da fanciulli alcun colore  
 Non abbian visto ; è da saper che ponno  
 Anco le nostre menti aver notizia  
 De' corpi affatto d' ogni liscio privi.  
 Al fin ciò che da noi nel bujo oscuro  
 Si tocca , al senso dimostrar non puote  
 Colore alcuno : or perche io gia convinco  
 Che ciò succede ; io vuò mostrarlo adesso ,  
 Posciache ogni color del tutto in tutti  
 Si cangia , il che per certo a patto alcuno  
 Far mai non ponno i genitali corpi ,  
 Chè forza è pur che invariabil resti  
 Di chi muor qualche parte , acciò le cose  
 Non tornin tutte finalmente al nulla ,  
 Poiche qualunque corpo il termin passa  
 Da natura prescritto all' esser suo :  
 Questo è sua morte e non è piu quel desso :  
 Per la qual cosa attribuir non devi  
 Colore a i femi , acciò per se non torni  
 Il tutto in tutto finalmente al nulla.



Se in oltre i primi corpi alcun colore  
 Non hanno ; hanno però forme diverse  
 Atte a produrli e variarli tutti ,  
 Poiche senz' alcun dubbio importa molto  
 Con quai sian misti tutti i semi e come  
 Posti e quai dian fra lor moti e ricevano ,  
 Acciò tu possa agevolmente addurre  
 Pronte ragioni ond' è che molti corpi  
 Che poc' anzi eran neri , in un momento  
 Di marmoreo candor se stessi adornino ,  
 Come il mar se talvolta irato il turba  
 Vento che spiri dall' arene maure  
 Cangia in bianco alabaastro i suoi zaffiri ;  
 Posciache dir potrai che spesso il nero  
 Tosto che internamente agita e mesce  
 La sua prima materia e varia alquanto  
 L'ordine de' principj e ch' altri aggiunti  
 Corpi gli sono altri da lui sottratti ;  
 Puote a gli occhj apparir candido e bianco.  
 Chè se dell' ocean l' onde tranquille  
 F fosser composte di cerulei semi ;  
 Non potrebb' giammai cangiarsi in bianche ,  
 Poiche comunque si commova un corpo  
 Di ceruleo color ; non puote al certo  
 Di candidezza alabastrina ornarsi.  
 Chè se dipinti di color diverso  
 F fossero i semi onde si forma un solo

Puro e chiaro nitor nel sen di Teti  
 Come sovente di diverse forme  
 Fassi un solo quadrato ; era pur d'uopo  
 Che siccome da noi veggonfi in questo  
 Forme difformi ; anco del mar tranquillo  
 Si vedesser nell' onde ed in qualunque  
 Altro puro nitor varj colori.

Le figure oltre a ciò benche diverse  
 Non penno ostar che per di fuori il tutto  
 Quadro non sia ; ma posson bene i varj  
 Colori delle cose oprar che nulla  
 D'un sol chiaro nitor s'orni e risplenda ,  
 Senzache ogni ragion che induce altrui  
 Ad assegnare alla materia prima  
 Differenti colori è vana affatto ,  
 Poiche di bianchi semi i bianchi corpi  
 Non si vedon crear ne men di neri  
 I neri ma di varj e differenti ;  
 Conciossiach' è piu facile a capirsi  
 E piu agevole a farsi che da seme  
 Privo d'ogni color nascan le cose  
 Candide , che da nero o da qualunque  
 Altro che incontro lor combatta ed osti.

Perche in oltre i colori esser non ponno  
 Senza luce , e la luce unqua non mostra  
 La materia svelata a gli occhj nostri ;  
 Quindi lice imparar che i primi semi

Non son velati da nessun colore :  
 E qual colore esser potrà giammai  
 Nelle tenebre cieche il qual si cangi  
 Nel lume stesso se percosso splende  
 Con retta luce o con obliqua o mista ?  
 Così piuma che il collo o la cervice  
 Di vezzosa colomba orni e coroni  
 Or d' acceso rubin fiammeggia ed ora  
 Fra cerulei smeraldi i verdi mesce ,  
 E così di pavone occhiuta coda  
 Qualor pomposo ei si vagheggia al sole  
 Cangiando va mille colori anch' ella ,  
 I quai posciache pur son generati  
 Solo allor che la luce urta ne' corpi ;  
 Non dei stimar che senza questo possa  
 Ciò farsi , e perche l' occhio in se riceve  
 Una tal sorta di percosse allora  
 Ch' ei vede il bianco , e senza dubbio un' altra  
 Da quella assai diversa allorch' ei mira  
 Il nero e qualsivoglia altro colore :  
 Ne quale abbian color punto rileva  
 I corpi che si toccano ; ma solo  
 Qual piu atta figura , onde ne lice  
 Saper che nulla han di mestieri i semi  
 D' alcun colore e che producon solo  
 Con varie forme toccamenti varj.

Perche incerta oltre a questo è del colore

## 106 LIBRO SECONDO.

L'essenza e pende da figure incerte ,  
 E tutte posson de' principj primi  
 In qualunque chiarezza esser le forme :  
 Ond' è che ciò che d' esse è poi formato  
 Anch' ei non è nel modo stesso asperso  
 D'ogni forte color ? Poiche sovente  
 Esser potrà ch' anco i volanti corvi  
 Vantin con bianche penne il color bianco ,  
 E di nera materia i cigni neri  
 Sian fatti o di qualunque altro colore  
 O puro o schietto o fra se vario e misto :  
 Anziche quanto in piu minute parti  
 Si stritolan le cose ; allor succede  
 Che tu meglio veder possa i colori  
 Svanire appoco appoco ed annullarsi :  
 Qual se in piccioli pezzi o l' oro o l' ostro  
 Si frange e il sovra ogni altro illustre e chiaro  
 Color cartagineo a filo a filo  
 Si straccia e tutto si disperde in nulla ,  
 Onde tu possa argumentar che prima  
 Spiran le parti sue tutto il colore ,  
 Che scendan delle cose a i primi semi .

Perche al fin non concedi che ogni corpo  
 Mandi alle nari odor voce all' orecchie ;  
 Quindi avvien poi che non assegni a tutti  
 Odori e suono : or' in tal guisa appunto  
 Perche non tutte puoi veder co' gli occhj

Le cose ; è da saper che sono alcune  
 Tanto d' ogni color spogliate affatto ,  
 Quanto alcune di suon prive e d' odore ,  
 E che non men può l' animo sagace  
 Intender ciò , ch' ei l' altre cose intende  
 Prive d' altri accidenti e note a' sensi.

Ma perche forse tu non creda ignudi  
 Sol di colore i primi semi ; avverti  
 Che son disgiunti dal colore in tutto  
 E dal freddo e dal tiepido vapore ,  
 E sterili di suon magri di succo  
 Corron per lo gran vano e non esalano  
 Dalla propria sostanza odore alcuno  
 Come suole esalarne alle narici  
 Il soave liquor dell' amaraco  
 Della mirra l'unguento e il fior del nardo.  
 Che se di questo esperienza brami ;  
 Pria convienti cercar ciò che ti lice ,  
 E ben puoi ritrovar l' interna essenza  
 Dell' oglio inodorifero che alcuna  
 Alle nostre narici aura non manda ,  
 Acciò mischiando e digerendo in esso  
 Molti odori diversi ; egli non possa  
 Rendergli poi del suo veleno infetti.  
 Per questo in somma i genitali corpi  
 Nel generar le cose , il proprio odore  
 Lor compartir non denno o il proprio suono

Perche nulla da lor puote esalare.  
 Ne il sapor finalmente o il freddo o il caldo  
 Per la stessa ragion ne similmente  
 Il tiepido vapor ne gli altri corpi  
 Che son mortali e per ciò tutti a questa  
 Legge soggetti che di molle i teneri  
 Di rozza gli aspri ed i porosi in somma  
 Sian di rara sostanza : è d' uopo al certo  
 Che tutti sian da lor principj primi  
 Diversi ; se pur brami ad ogni cosa  
 Assegnar fondamenti incorruttibili  
 Ove possa appoggiarsi ogni salute ,  
 Acciò per se tutte le cose al fine  
 Non sian costrette a dissiparsi in nulla.

Or ciò che senti nondimeno è d'uopo  
 Che di senti insensibili formato  
 Si confessi da te , ne pugna il senso  
 Contro questo ch' io dico : anzi egli stesso  
 Quasi per mano ad affermar ne guida  
 Che vero è pur che gli animai non ponno  
 Se non che d' insensibili principj  
 Nascer giammai , poiche veder ne lice  
 Sorger dal tetro sterco i vermi vivi  
 Allorchè per tempeste intempestive  
 Umido il suolo imputridisce , ed anco  
 Tutte le cose trasmutar se stesse :  
 Si trasmutan le frondi i paschi i fiumi



In gregge , il gregge si trasforma anch' egli  
In uomini , e degli uomini sovente  
Dell' indomite fiere e de' pennuti  
Cresce il corpo e la forza : adunque i cibi  
Tutti per lor natura in vivi corpi  
Si cangiano , e di qui nasce ogni senso  
Degli animai quasi nel modo stesso  
Che spiega il foco un secco legno in fiamma  
E ciò che tocca in cenere rivolta.  
Vedi tu dunque omai di qual momento  
Sia l' ordine de' semi e la mistura  
E i moti che fra lor danno e ricevono.

In oltre ancor , che cosa esser può quella  
Che percote dell' uom l' animo e il move  
E lo sforza a produr sensi diversi ?  
Se pur non credi i sensitivi corpi  
Di materia insensibile formarli ?  
Certamente la terra i legni i sassi  
Ancorche sian in un confusi e misti  
Non producon però senso vitale.  
Fia dicevole dunque il rammentarsi  
Di questa lega de' principj primi ,  
Cioè che non di tutti in tutto a un tratto  
Fassi 'l corpo sensibile ed il senso ;  
Ma che molto rileva in primo luogo  
Quanto piccioli sian qual' abbian forma  
Ordini moti e positure al fine

## 110 LIBRO SECONDO.

Gli atomi che crear denno il sensibile :  
 Delle quai cose tutte alcun non vede  
 Nulla ne' rotti legni e nell' infranto  
 Terreno : e pur se queste cose sono  
 Quasi per pioggia putrefatte e guaste ;  
 Generan vermi perche mossi essendo  
 Della materia i corpi dall' antico  
 Ordine lor per l' accidente novo :  
 S'uniscon poscia in tal maniera insieme ,  
 Che d'uopo è pur che gli animai si formino.  
 In somma allor che di sensibil seme  
 Dicon crearfi il sensitivo : in vero  
 Dall' altre cose a giudicare avvezzi  
 Fanno allor molle la materia prima ,  
 Perche ogni senso è certamente unito  
 Alle viscere a i nervi ed alle vene  
 Che pur son molli e di mortal sostanza  
 Tutte create. Ma sia vero omai  
 Che possan queste cose eternamente  
 Restare in vita ; non pertanto è forza  
 Ch' elle abbian pure come parti il senso  
 O sian simili a gli animali interi.  
 Ma non san per se stesse esser le parti  
 Non che sentir , ne può la mano od altra  
 Parte del corpo esser da lui divisa  
 E per se stessa conservare il senso ,  
 Poiche tosto ogni senso ella rifiuta

Dell' altre membra , onde riman che solo  
 A gl' interi animali abbian simile  
 L'essenza , acciò che d' ogn' intorno possano  
 Sentir con vital senso. Or come adunque  
 Potran chiamarsi genitali corpi  
 E la morte fuggir ; mentre pur sono  
 Animali ancor' essi e co' mortali  
 Viventi una sol cosa ? Il chè se pure  
 Esser potesse ; non farian giammai  
 Dall' union divisi altro che un volgo  
 Ed una turba d'animai nel mondo :  
 Come certo non ponno alcuna cosa  
 Gli uomini generar le fiere i greggi  
 Quando uniti fra lor piglian solazzo  
 Venereo ; altro che fiere uomini e greggi :  
 Chè se forse del corpo il proprio senso  
 Perdendo ; altro ne acquistano , a che fine  
 Dessi loro assegnar ciò ch' è lor tolto ?  
 In oltre ancora , il che scansammo avanti ,  
 Perche veggiam che de' cretati augelli  
 Si cangian l'ova in animati polli ,  
 E di piccioli vermi il suol ribolle  
 Allorche per tempeste intempestive  
 Divien putrido e marcio ; indi ne lice  
 Saper che fassi di non senso il senso.  
 Ma se forse dirai crearsi i sensi  
 Sol da non senso purchè pria che nasca

Abbia di moto un tal principio il parto ;  
 Sol basterà ch' io ti dimostri aperto  
 Che mai senza union de' corpi primi  
 Non si genera il parto e non si muta  
 Nulla senza lor gruppo innanzi fatto ,  
 Poiche per certo la materia è sparta  
 Pe' fiumi in aria in terra e nelle cose  
 Già di terra create , e non s' accozza  
 In convenevol modo onde comparta  
 Fra se moto vital per cui s'accenda  
 Senso che guardi 'l tutto e gli animali  
 Difender possa da' contrarj insulti.

In oltre ogni animal , se piu gran colpo  
 Che la natura sua soffrir non puote  
 Il ferè , in un momento anco l'atterra  
 E s'avaccia a turbar tutti e scomporre  
 E del corpo e dell' alma i sentimenti :  
 Poiche si sciolgon de' principj primi  
 Le positure ed impediti affatto  
 Sono i moti vitali infino a tanto  
 Che squassata e scomposta ogni materia  
 Per ogni membro il vital nodo scioglie  
 Dell' anima dal corpo e fuor dispersa  
 D'ogni proprio ricetto al fin la scaccia :  
 Poiche qual' altra cosa oprar può mai  
 Negli animali un violento colpo  
 Se non crollargli e dissipargli in tutto ?

Succede

## LIBRO SECONDO. 113

Succede ancor che per minor percossa  
 Puon del moto vital gli ultimi avanzi  
 Vincer sovente : vincere e del colpo  
 Acquietare i grandissimi tumulti  
 E di novo chiamar ne' proprj alberghi  
 Ciò che partissi e nell' afflitto corpo  
 Moti produr signoreggianti omai  
 Di morte e dentro rivocarvi i sensi  
 Quasi smarriti , chè per qual cagione  
 Posson piu tosto ripigliar vigore  
 E dallo stesso limitar di morte  
 Tornare in vita , che partirsi ed ire  
 La dove gia quasi è finito il corso ?

Perche il duolo oltre a questo allor si genera  
 Che per le membra e per le vive viscere  
 Da qualche violenza i primi corpi  
 Vengono stimolati e nelle proprie  
 Lor sedi interamente si conturbano ,  
 Ma quando poscia alla lor prima stanza  
 Tornano , il lusinghevole piacere  
 Tosto si crea ; quindi saper ne lice  
 Che mai non posson da dolore alcuno  
 Essere affitti i genitali corpi  
 Ne pigliar per se stessi alcun diletto ,  
 Conciossiache non son d'altri principj  
 Fatti per lo cui moto aver travaglio  
 Debbano o pur qualche soave frutto

*Tomo Primo.*

K

114 LIBRO SECONDO.

Di dolcezza gustar : non ponno adunque  
Esser dotati d'alcun senso i semi.

Se in somma accioche senta ogni animale ,  
Senso a' principj suoi deve assegnarsi ;  
Dimmi che ne avverrà ? Fia d'uopo al certo  
Che i semi onde si crea l' umano germe  
Si sganascin di risa e di stillanti  
Lagrima amare ambe le gote aspergano  
E ne sappian ridir come sian miste  
Le cose e possan domandar l' un l' altro  
Le qualità de' lor principj e l' essere ,  
Posciache essendo assomigliati a tutti  
I corpi corruttibili ; dovranno  
D'altri elementi esser formati anch' essi  
E quindi d'altri in infinito gli altri ,  
E converrà che ciò che ride o parla  
O fa : creato sia d' altri principj —  
Che ridan' essi ancor parlino e sappiano.  
Chè se tai cose esser delire e pazze  
Ognun confessa , e rider puote al certo  
Chi fatto è pur di non ridenti semi ,  
Ed esser saggio e nel parlar facondo  
Chi nato è pur di non facondi e saggi ;  
Dimmi per qual cagion ciocche si mira  
Aver senso vital , non può formarli  
D'atomi affatto d'ogni senso ignudi ?  
Al fin ciascuno ha da celeste seme



L'origine primiera : a tutti è padre  
 Quello stesso onde allor che in se riceve  
 L' alma gran madre terra il molle umore  
 Della pioggia cadente i lieti arbusti  
 Gravida figlia il gran le biade e gli uomini  
 Ed ogni specie d' animai silvestri ,  
 Mentr' ella a tutti somministra i paschi  
 Onde nutrirsi onde menar tranquilla  
 Possan la vita e propagar la prole ,  
 Onde a ragione ebbe di madre il nome.  
 Similmente ritorna indietro in terra  
 Ciochè di terra fu creato innanzi ,  
 E quel che fu dalle celesti e belle  
 Regioni superne in giù mandato :  
 Di nuovo anch' egli riportato in cielo  
 Trova ne' templi suoi dolce ricetto ,  
 Ne sì la morte uccider può le cose ,  
 Che le annichili affatto : ella discioglie  
 Solo il gruppo de' semi e quindi un' altro  
 D'altri poi ne congiunge e fa che tutte  
 Cangin forma le cose e acquistin senso  
 Tal volta ed anco in un sol punto il perdano :  
 Onde apprendere si può che molto importa  
 Come sian misti i primi semi e posti  
 E quai moti fra lor diano e ricevano ,  
 Poiche forman gl' istessi il cielo il sole :  
 Gl' istessi ancor la terra i fiumi il mare

## 116 LIBRO SECONDO

Gli uomini gli animai l'erbe e le piante ,  
 E se non tutti ; una gran parte almeno  
 Son tai corpi tra lor molto simili  
 E solo han vario e differente il sito :  
 Tal se dentro alle cose in varie guise  
 Cangiansi de' principj i colpi i pesi  
 I concorsi le vie gli spazj i gruppi  
 Gli ordini i moti le figure i siti ;  
 Debbon le cose variarsi anch' elle.

Or mentre il vero io ti ragiono o Memmo  
 Sta con l'animo attento a' detti nostri ,  
 Perche novi concetti entro all' orecchie  
 Tentan di penetrarti e nuove forme  
 Di cose a gli occhj tuoi se stesse svelano ,  
 Ma nulla è di sì facile credenza ;  
 Che di molto difficile non paja  
 Al primo tratto , e similmente nulla  
 Per sì grande e mirabile s' addita  
 Mai da principio ; che volgare e vile  
 Appoco appoco non diventi anch' egli  
 Come il chiaro e purissimo colore  
 Del cielo e quel che le vaganti e fisse  
 Stelle in se stesse d'ogn' intorno accolgono  
 E della luna or mezza or piena or scema  
 L'argenteo lume e i vivi rai del sole :  
 Chè s' or primieramente all' improvviso  
 Rifulgeffero a noi quasi ad un tratto

Post' innanzi a' nostr' occhj ; e qual potrebbe  
 Cosa mai piu mirabile chiamarsi  
 Di queste ? O che giammai la gente innanzi  
 Men di credere osasse ? A quel ch' io stimo ,  
 A nessun piu che a te parsa sarebbe  
 Degna di meraviglia una tal vista :  
 E pur gia sazio non che stanco ognuno  
 Del soverchio mirar non degna a i templi  
 Risplendenti del cielo alzar piu gli occhj !  
 Onde non voler tu solo atterrito  
 Dalla sua novità , la mia ragione  
 Correr veloce a disprezzar ; ma prendi  
 Con piu fino giudizio a ponderarla  
 E se vera ti par consenti e taci ,  
 Se no ; t'accingi a disputarle incontro ,  
 Poiche sol di ragion l'animo è pago.  
 Essendo fuor di questo nostro mondo  
 Spazio infinito ; l'animo ricerca  
 Ciò ch' egli fia fin dove può la mente  
 Penetrare a veder : dove lo stesso  
 Animo può spiegar libero il volo.

Pria se ben ti rammenta : in ogni parte  
 A destra ed a sinistra e sotto e sopra  
 Per tutto è sparso un' infinito spazio ,  
 Com' io gia t' insegnai , come vocifera  
 Per se medesimo il fatto , e del profondo  
 A ciascun la natura è manifesta

## 118 LIBRO SECONDO

Dunque pensar già non si dee ch' essendo  
 Sparso a noi d'ogn' intorno un' infinito  
 Spazio nel quale in mille guise e mille  
 Numero innumerabile di semi  
 Profondi immensamente irrequieti  
 Volan mai sempre ed a crear bastanti  
 Fur questa terra e questo ciel che miri ;  
 Nulla fuori di lui faccian quei tanti  
 Principj , essendo massime anche questo  
 Fatto dalla natura , e delle cose  
 Gl' istessi semi in molti modi a caso  
 Urtrandosi l' un l' altro , indarno uniti  
 Avendo pur fatto quei gruppi al fine  
 Che repentinamente in varie parti  
 Lanciati : fosser poi sempre principj  
 E di terra e di mar di cieli e stelle  
 D'uomini d' animai di piante e d'erbe :  
 Onde voglia o non voglia ; è pur mestiero  
 Che tu confessi esser da noi lontani  
 Molti altri gruppi di materia prima ,  
 Quale appunto stim' io questo che stringe  
 L'erere con tenace abbracciamento.

In oltre allor che la materia è pronta :  
 Il luogo apparecchiato e nulla manca ;  
 Debbon le cose generarsi al certo.  
 Or se dunque de' semi è tanto grande  
 La copia quanto a numerar bastevole

Non è degli animai l' etade intera ,  
 E la forza medesima e la natura  
 Ritengono i principj atta a lanciali  
 In tutti i luoghi nell' istessa guisa  
 Che fur lanciali , in questo egli è pur d' uopo  
 Confessar ch' altre terre in altre parti  
 Trovinsi , ch' altre genti ed altra specie  
 D' uomini e d' animai vivano in esse.

S' arroege a ciò che non è cosa al mondo  
 Che si generi sola e sola cresca :  
 Il chè principalmente in ogni specie  
 D' animai può veder chiunque volge  
 La mente a contemplarle ad una ad una ,  
 Posciache sempre troverà che molti  
 Son simili tra loro e d' una razza.  
 Così veder potrai che son le fere  
 Che van pe' i monti e per le selve errando :  
 Così l' umana prole e finalmente  
 Così de' pesci gli squamosi greggi  
 E tutt' i corpi de' rostrati augelli.  
 Ond' è pur forza confessar che il cielo  
 Per la stessa ragion la terra il sole  
 La luna il mare e tutte l' altre cose  
 Non sian nell' universo uniche e sole  
 Ma piuttosto di numero infinito ,  
 Poiche tanto altamente è della vita  
 Il termine prefisso a queste cose

120 LIBRO SECONDO

E tanto han queste naturale il corpo ;  
 Quanto ogn' altra sostanza ond' esse abbondano  
 Generalmente , il chè se bene intendi ;  
 Tosto libera e sciolta e di superbi  
 Tiranni priva e senza Dei parratti  
 La natura per se creare il tutto.  
 Conciossiache , sia detto pur con pace  
 De' sommi Dei che placida e tranquilla  
 Vivon sempre un' età chiara e serena ,  
 Chi dell' immenso regger può la somma ?  
 Chi del profondo moderare il freno ?  
 Chi dare il moto ad ogni cielo e tutte  
 Di fuochi eterei riscaldar le terre  
 E pronto in ogni tempo in ogni luogo  
 Trovarsi ? Ond' egli tenebroso renda  
 D'atre nuvole i giorni , e le serene  
 Regioni del ciel con tuono orrendo  
 Squassi , e vibri talor fulmini ardenti ,  
 E spesso atterri i proprj templi , e spesso  
 Contro i deserti incrudelisca ed opri  
 Irato il telo , onde sovente illesi  
 Restano gli empj e gl' innocenti oppressi.  
 In somnia allor che fu creato il mondo  
 Il mar la terra e generato il sole :  
 Gli furo esternamente intorno aggiunti  
 Molti altri primi corpi ivi lanciati  
 Dal tutto immenso , onde la terra e 'l mare

Crescer



Crescer potesse, et adattar lo spazio  
 Il gran tempio del cielo, e gli alti tetti  
 Erger lungi da terra, e nascer l'aria;  
 Posciache tutti i corpi a' proprj luoghi  
 Concorron d'ogni banda, e si ritira  
 Ciascuno alla sua specie: all' acqua l' acqua,  
 Alla terra la terra, al foco il foco,  
 Il cielo al ciel, finche all' estremo termine  
 Di sua perfezzion giunga ogni cosa,  
 Ciò natura operando appunto come  
 Suole allora accader che nulla omai  
 Piu di quel che spirando ognor se n' esce  
 Nelle vene vitali entrar non puote,  
 Chè debbe pur di queste cose allora  
 L' età fermarsi, e con le proprie forze  
 La natura frenarne ogni augumento:  
 Poiche ciò che si mira appoco appoco  
 Farfi piu grande e dell' adulta etade  
 Tutt' i gradi salir: piu corpi al certo  
 Piglia per se, che fuor di se non caccia,  
 Mentre che per le vene agevolmente  
 Può tutto il cibo dispensarsi, ed esse  
 Non son diffuse in guisa tal, che molto  
 Ne rimandino indietro, e sia maggiore  
 Dell' acquisto la perdita. Chè certo  
 Forza è pur confessar che dalle cose  
 Spirin corpi e si partano, ma denno

*Tomo Primo,*

L

## 122 LIBRO SECONDO.

Correr' in maggior copia infino a tanto  
 Ch' elle possan toccar l' ultima meta  
 Del crescer loro ; indi la forza adulta  
 Si snerva appoco appoco , e sempre in peggio  
 L' età declina , conciossiache quanto  
 Una cosa è piu grande ; ella per certo ,  
 Toltone l' augumento , ognor discaccia  
 Da se tanti piu corpi , e per le vene  
 Sparger non puossi in sì gran copia il cibo ,  
 Che quanto è d' uopo somministri al corpo ,  
 E ciò che ad or ad or langue e vien meno  
 Sia per natura a rinovar bastante.  
 Dunque a ragion ciascuna cosa in tutto  
 Perisce allor che rarefatta scorre  
 E che soggiace alle percosse esterne ,  
 Poichè per lunga etade il cibo al fine  
 Manca senz' alcun dubbio , e mai non cessano  
 Di martellar di tormentar le cose  
 Esternamente i lor nemici corpi  
 Finche non l' hanno dissipate affatto.  
 Così della gran machina del mondo  
 Le mura eccelse al fin crollate e scosse  
 Cadranno un giorno imputridite e marcie ,  
 Posciache il cibo dee rinovellando  
 Reintegrar tutte le cose indarno ,  
 Perche ne sopportar posson le vene  
 Ciocche d' uopo saria , ne la natura

Ciocche d'uopo faria somministrare.  
 E già manca l'etade, e già la terra  
 Quasi del tutto isterilita appena  
 Genera alcuni piccioli animali:  
 Ella che un tempo generar poteo  
 Tutte le specie e smisurati corpi  
 Dare alle fiere: poiche le mortali  
 Specie, così cred'io, dal ciel superno  
 Per qualche fune d'or calate al certo  
 Non furo in terra, e'l mar le fonti e i fiumi  
 Non si crear da lagrimanti sassi,  
 Ma quel terren che gli nutrica e pasce  
 Or di se stesso; di se stesso ancora  
 Generogli a principio: egli a' mortali  
 Fu bastante a produrre il grano e l'uva:  
 Egli i frutti soavi egli i fecondi  
 Paschi ne diè che in questa etade appena  
 Con fatiche e travagli aver si ponno.  
 E benche noi degli aratori armenti  
 Snerviam le forze, e le robuste braccia  
 Affatichiam de' contadini industri,  
 E ferree zappe e vomeri e bidenti  
 Logoriam per la terra; ella ne porge  
 Appena i cibi necessarj al vitto:  
 Talmente il suolo appoco appoco scema  
 Di frutto e sempre le fatiche accresce,  
 E già l'afflitto agricoltor sospira

124 LIBRO SECONDO.

D' aver piu volte consumati indarno  
 I suoi gravi travaglij , e quando insieme  
 I secoli trascorsi all' età nostra  
 Piglia a paragonar ; loda sovente  
 Le fortune del padre , e s' ange e duole  
 Che gli uomini primieri agevolmente  
 Fra gli angusti confini , allorche molto  
 La misura de' campi era minore ,  
 Vissero la lor vita , e non sovviengli  
 Che appoco appoco s' infiacchisce il tutto  
 E stanco al fin per la soverchia etade  
 Va di morte allo scoglio e vi si spezza.

*Fine del secondo Libro,*

DI TITO  
 LUCREZIO CARO  
 DELLA NATURA DELLE COSE  
 LIBRO TERZO.

O Tu che in mezzo a così buje e dense  
 Tenebre d' ignoranza erger potesti  
 D' alto saver sì luminosa lampa ,  
 Di nostra vita i commodi illustrando ,  
 Io seguo te : te della greca gente  
 Onore , e de' piè miei fissi i vestigj  
 Imprimo ove tu già l'orme segnasti ,  
 Non per desio di gareggiar , ma solo  
 Per dolce amore onde imitarti agogno ,  
 Chè come può la rondinella a prova  
 Cantar co' cigni del Caistro ? O come  
 Ponno agguagliar le smisurate forze  
 De' leoni i capretti ? E con le membra  
 Molli ancor per l' etade e vacillanti  
 Vincer nel corso le veloci damme ?  
 Tu di cose inventor : tu padre sei :  
 Tu ne porgi paterni insegnamenti ,  
 E qual succhiar da tutti i fiori il miele

Soglion le pecchie entro le piagge apriche ;  
 Tal'io dalle tue dotte inclite carte  
 Gli aurei detti delibo ad uno ad uno :  
 Aurei e di vita sempiterna degni.  
 Chè non sì tosto a sparger comincioffi  
 Il tuo parer : che dagli Dei creata  
 Delle cose non sia l' alma natura ;  
 Che dalle menti ogni timor si sgombra :  
 Fuggon del mondo le muraglie , e veggio  
 Pe 'l vuoto immenso generarsi il tutto ,  
 De' sommi Dei la maestà contemplo  
 E le sedi quietissime da venti  
 Non commosse giammai ne mai coverte  
 Di fosche nubi o d' attri nemi asperse  
 Ne violate da pruine o nevi  
 O gel ; ma sempre d'un sereno e puro  
 Etere cinte e d'un diffuso e chiaro  
 E tranquillo splendor liete e ridenti.

Natura in oltre somministra all' uomo  
 Ciocche gli è d' uopo , e la sua pace interna  
 Non turba in alcun tempo alcuna cosa ,  
 Ne piu si mira a' danni nostri aperto  
 L'inferno e scritte di sua porta al sommo  
 L' acerbe note di colore oscuro ;  
 Lasciate ogni speranza o voi ch' entrate.  
 Ne può la terra proibir che tutte  
 Non si mirin le cose che pe 'l vano



Ci si fan sotto i piedi , ond' io rapirmi  
A te mi sento da cotal divino  
E diletto e stupor , che la natura  
Sol per tuo mezzo in cotal guisa a tutti  
D' ogni parte svelata omai si mostri.  
E perche innanzi abbiain provato a lungo  
Quali sian delle cose i primi semi ,  
E con che varie forme essi pe 'l vano  
Per se vadano errando e sian commossi  
Da moto alterno , e come possa il tutto  
Di lor crearsi ; ormai par che dell' anima  
Dichiarar la natura e della mente  
Ne' versi miei si debba , e il rio timore  
Delle squallide rive d' acheronte  
Cacciarne affatto , il qual dall'imo fondo  
Turba l' umana vita e la contrista ,  
E sparge il tutto di pallor di morte ,  
Ne prender lascia alcun diletto intero.

Perche quantunque gli uomini sovente  
Dican che piu son da temersi i morbi  
Del corpo e della vita il disonore ,  
Che le tartaree grotte , e che ben fanno  
Che l' essenza dell' anima consiste  
Nel sangue , e che non han bisogno alcuno  
Di mie ragioni ; a te di quindi è lecito  
Dedur che molti per ventosa e vana  
Ambizion di gloria ed a capriccio

Van di quel millantandosi che poi  
Non approvan per vero : essi medesimi  
Efuli dalla patria e dal commercio  
Degli uomini cacciati e sozzi e laidi  
Per falli enormi , a tutte le disgrazie  
Finalmente soggetti il viver bramano ,  
E dovunque infelici il piè rivolgono  
Fanno esequie dolenti , e nere vittime  
A' numi inferni del profondo Tartaro  
Sol per placargli in sacrificio offeriscono ,  
E sempre in volto paurosi e pallidi  
Ne' duri casi lor nelle miserie  
Alla religion l' animo affissano.  
Ne' dubbiosi perigli è d' uopo adunque  
A gli uomini por mente e nell' avverse  
Fortune : chi desia che i loro interni  
Sensi gli sian ben manifesti e conti ,  
Poiche allor finalmente escon le vere  
Voci dell'imo petto , e via si toglie  
La maschera , e scoperto il volto appare.  
In somma l' avarizia e degli onori  
L'ingorda brama è che i mortali sciocchi  
Sforza a passar d' ogni giustizia il segno ,  
E d' ogni empio misfatto anche talvolta  
I compagni i ministri e notte e giorno  
Durare intollerabili fatiche  
Sol per salir delle ricchezze al sommo

E potenza acquistar scettri e corone :  
Or queste piaghe dell' umana vita  
Dal timor della morte hanno in gran parte  
Cibo e sostegno, chè la fama rea  
E il disprezzo e lo scherno e la pungente  
E sconcia povertà disgiunte affatto  
Par che sian dalla dolce e stabil vita ,  
E che sol della morte avanti all' uscio  
Si vadan trattenendo , onde i mortali  
Mentre da van terror sforzati e spinti  
Tentan lungi fuggirsi ; al civil sangue  
Corrono e stragi accumulando a stragi  
Raddoppian le ricchezze ; empj e crudeli  
De' fratelli e del padre i funerali  
Miran con lieto ciglio , e de' congiunti  
Di sangue odian le mense e n' han sospetto.  
Per lo stesso timor nel modo stesso  
L' aver questi possente avanti a gli occhj ,  
Quei da tutti stimato e riverito  
Gli macera d' invidia e in essi imprime  
Desio di gloria immoderato ardente :  
Par lor che nelle tenebre e nel fango  
Sian convolti i lor nomi. Altri perisce  
Di folle aura di fama o d' insensate  
Statue invaghito , e l' odio della vita  
E del sole e del giorno appo i mortali  
Col timor della morte è misto in guisa ;

Che ancidon se medefmi e dentro al petto  
Se ne dolgono intanto e non rammentanfi  
Che sol questa paura è delle noje  
L'origin prima : questa è che corrompe  
Ogni onesto pudor : questa i legami  
Spezza dell' amicizia , e questa in femma  
Volge foffopra la pietade e tofto  
Dalle radici la divelle e fchianta ;  
Concioffiache gia molti hanno tradito  
E la patria e i parenti e i genitori  
Sol per defio di non veder gli orrendi  
Templi fagrati al torvo Re dell' ombre ,  
Poiche ficcome i fanciulletti al bujo  
Temon fantafmi infuffidenti e larve ;  
Sì noi tal volta paventiamo al fole  
Cofe che nulla piu fon da temerfi  
Di quelle che future i fanciulletti  
Soglion fingerfi al bujo e fpaventarfi.  
Or sì vano terror sì cieche tenebre  
Scuoter bifogna e via fcacciar dall' animo  
Non co' bei rai del fol non gia co' lucidi  
Dardi del giorno a faettar poc' abili  
Fuorche l' ombre notturne e i fogni pallidi ;  
Ma col mirar della natura e intendere  
L' occulte caufe e la velata immagine.  
L' animo adunque entro del quale è pofto  
Della vita il configlio ed il governo ,

E che spesso da noi mente si chiama,  
Prima, dich'io che nulla meno è parte  
Dell' uom, che fian le mani i piedi e gli occhj  
Parti d' ogni animale, ancorche grande  
Schiera di faggj abbia creduto e scritto  
Che dell' animo il senso entro una parte  
Certa luogo non abbia e solamente  
Sia del corpo un tal' abito virale  
Detto armonia da' Greci, il qual ne faccia  
Viver con senso benche in parte alcuna  
Non si trovi la mente. E quale appunto  
Sovente alcun sano vien detto, e pure  
Non è la sanità parte del corpo;  
Tal dell' animo nostro il senso interno  
Non han locato in una certa parte  
Nel chè parmi che molti abbiano errato  
Tropo altamente, poiche spesso accade  
Che nell' esterno il corpo egro e dolente  
Ne sembra allor che d' altra parte occulta  
Pur la mente festeggia, ed all' incontro  
V' ha chi d' animo è afflitto, e in tutto il corpo  
Lieto pur n' apparisce in quella guisa  
Che duol talora a qualche infermo un piede  
Mentre la testa alcun dolor non sente.  
In oltre allor che per le membra serpe  
La placida quiete, e giace effuso  
E privo d' ogni senso il grave corpo;

È pure in noi qualche altra cosa intanto  
Che s'agita in piu modi e che in se stessa  
Ricever può d' ogn' allegrezza i moti  
È le noje del cor vane e fugaci.

Or' acciocche tu sappia anco che l' alma  
Abita nelle membra , e che non puote  
Dalla sola armonia reggersi il corpo ;  
Pria convienti osservar che spesso accade  
Che gran parte del corpo altrui vien tolta ,  
E pur dentro alle membra ancor dimora  
La vita e l' alma : e pe 'l contrario spesso  
Non sì tosto fuggiro alcuni pochi  
Corpi di caldo , ed esalò per bocca  
Il chiuso spirto ; che le vene e l' ossa  
Lascia prive di se l' alma e la vita :  
Onde tu possa argomentar da questo ,  
Che non di tutti i corpi in tutto eguali  
Son le minime parti , e che non tutte  
La salute sostentano egualmente ?  
Ma che i semi del tiepido vapore  
E quei dell' aura a conservar la vita  
Viepiu son' atti. Entro del corpo adunque  
È lo spirto vitale e il caldo innato  
Che lascia al fin le moribonde membra  
Rigide e fredde e si dilegua e sfuma :  
Onde poiche dell' animo e dell' alma  
La natura è dell' uom quasi una parte ;



Dì pur che il nome d' armonia fu tratto  
Dal canoro elicon o d' altro luogo  
Ed a cosa applicato che di propria  
Voce avea d' uopo : or che si sia di questo ,  
Tu no'l curar ; ma gli altri detti ascolta.

L' anima dunque e l' animo congiunti  
Son fra di loro , ed una sola essenza  
Si forma d' ambedue , ma è del corpo  
Quasi capo il consiglio il qual da noi  
Vien detto animo e mente , e questi in mezzo  
Del core è posto , poiche quindi esulta  
Il sospetto il timor , qui l' allegrezza  
Molce , qui dunque ha pur l' animo il seggio.  
L' altra parte dell' anima è diffusa  
Per tutto il corpo e della mente al moro  
Si muove anch' ella et ubbidisce al cenno :  
Ma sol per se piace a se stesso e seco  
Gode l' animo allor che nulla il corpo  
Perturba e l' alma , e come gli occhj e 'l capo  
Sovente in noi lieve dolore offende  
Mentre che l' altre membra angoscia alcuna  
Non sentono ; in tal guisa anco alle volte  
Lieta o mesta è la mente ancorche l' altra  
Parte dell' alma per le membra sparsa  
Non provi novità. Ma se commosso  
L' animo è poi da più gagliarda tema ;  
Veggiam che tutta per le membra a parte

L' alma è di ciò : tosto un sudor gelato  
Un' esangue pallore occupa il corpo ,  
Balbutisce la lingua , e fioche e mozze  
Dal petto escon le voci , abbacinati  
Gli occhj in terra conficcanfi , l' orecchie  
Sentonfi zuffolar , sotto i ginocchi  
Fiacche treman le gambe e il piè vacilla.  
Vedesi al fin che per terror di mente  
Spesso l' uom s' avvilito , onde ciascuno  
Può di quindi imparar che unita e stretta  
È l' anima con l' animo , e che tosto  
Ch' ella è spinta da lui , sferza e commove  
Le membra : e ciò senz' alcun dubbio insegna  
Che l' essenza dell' animo e dell' anima  
Incorporea non è , ch' ove tu miri  
Ch' ella porge alle membra impulso e moto :  
Che nel sonno le immerge : il volto mura :  
El' uom tanto a sua voglia affrena e volge :  
Ne senza tatto di tai cose alcuna  
Far si può mai ne senza corpo il tatto ;  
Mestiero è pur che di corporea essenza  
Si confessin da noi l' alma e la mente.  
L' animo in oltre è sottoposto a tutti  
Gli accidenti del corpo e dentro ad esso  
Partecipa con noi d' ogni suo danno :  
Dunqu' è mestier che per natura anch' egli  
Corporeo sia mentre nel corpo immerso

Può da corporei dardi esser piagato.

Or che corpo sia l'animo e di quali  
Semi formato in chiari detti esporti  
Vuò se attento m' ascolti. Io dico adunque  
Pria, ch' egli è sottilissimo e composto  
D' atomi assai minuti, e se tu forse  
Come ciò vero sia d' intender brami;  
Quindi intendere il puoi. Nulla piu ratto  
Far si vede giammai di quelle cose  
Che la mente propone e ch' ella stessa  
A far comincia, piu veloce adunque  
Corre per se medesima la mente  
D' ogn' altra cosa che veder co' gli occhj  
Si possa, ma di semi assai rotondi  
E minuti convien che sia formato  
Quel ch' è mobile tanto, accioche spinti  
In picciolo momento abbiano il moto:  
Che se l' acqua si move e per tantino  
Di momento si mesce ondeggia e scorre;  
Ciò fa perche il suo corpo è per natura  
D' atomi molto piccioli e volubili  
Contesto: ma se l' oglio o 'l visco o 'l miele  
Piu tenaci han le parti e men veloce  
L' umido innato e vie piu tardo il corso;  
Questo avvien lor perche la lor materia  
Stretta è fra se con piu gagliardo laccio  
Ne di tanto sottili e sì rotondi

## 136 LIBRO TERZO.

Atomi è fatta e così lisce e mobili :  
 Conciossia che sospesa aura leggiera  
 Può di molli papaveri un' acervo  
 Sforzar col soffio a dissiparsi affatto ;  
 Ma non può già per lo contrario un mucchio  
 O di pietre o di dardi : adunque quanto  
 I corpi son più lievi e più minuti  
 E più lisce e più tondi ; essi altrettanto  
 Son più facili a moverfi , ma quanto  
 Son più gravi all' incontro e più scabrosi ;  
 Essi altrettanto han più fermezza in loro .

Dunque perchè da noi già s'è provato  
 Che la mente dell' uomo è mobilissima ;  
 Mestier farà che i suoi principj primi  
 Molto piccioli sian lisce e rotondi :  
 Il chè se bene intenderai ; saratti  
 D' utile non mediocre , ed opportuno  
 Dar potrà lume a molte cause occulte .  
 Ma di che tenue e sottil seme ell' abbia  
 L'essenza intesa , e da che picciol luogo  
 Contenerfi dovria se in un sol gruppo  
 S'unisse ; a te palese anco da questo  
 Certamente farassi . Osserva l' uomo  
 Tosto che della morte acquista e gode  
 La sicura quiete , e che dell' alma  
 Si fuggio la natura e della mente ;  
 E nulla dal suo corpo esser limato

Veder

Veder potrai nella figura esterna ,  
Nulla nel peso : ogni altra cosa intatta  
Ne conserva la morte , eccetto il senso  
Vitale e 'l vapor caldo. Adunque è forza  
Che di semi affai piccioli contesta  
Sia tutta l' alma per l' interne viscere  
Per le vene e pe' muscoli e pe' nervi ,  
Poiche quantunqu' ella s'involi affatto  
Dal corpo ; non per tanto illesa resta  
D' intorno a lui la superficie esterna ,  
Ne pur gli manca del suo peso un pelo :  
Qual se dal vino o dal soave unguento  
Sfuma lo spirito e si dissolve in aura ,  
O d' altro corpo si dilegua il succo ,  
Che non sembra però punto minore  
O di mole o di peso , e ciò succede  
Sol perche molti piccioli e minuti  
Semi i succhi compongono , e l' odore  
Comparton delle cose a tutto il corpo.  
Dunque voglia o non voglia , è pur mestiero  
Che l' essenza dell' animo e dell' alma  
Si confessi da te fatta di semi  
Piccioli affai , mentre in fuggir dal corpo ,  
Della sua gravità nulla non toglie.  
Ne già creder si dee , che tal natura  
Semplice sia , poiche un fortile spirito  
Misto con vapor caldo a' moribondi

Dal petto efala , e il vapor caldo a forza  
 Trac seco d' aria qualche parte , e mai  
 Non si trova calor che in se mischiato  
 Aere non abbia : poiche rara essendo  
 La sua natura ; è necessario al certo  
 Che fra gli atomi suoi molti principi  
 D' aria siano agitati. Or dunque omai  
 Della mente e dell' alma abbiám trovato  
 Tre varie essenze , e pur tre varie essenze  
 Non son bastanti a generare il senso :  
 Conciossiache capir nostro intelletto  
 Non può giammai come di queste alcuna  
 Basti a produrre i sensitivi moti  
 Che a piu cose applicar possan la mente.

D'uopo sia dunque aggiungere una quarta  
 Natura , e questa totalmente è priva  
 Di nome , ne di lei si trova al mondo  
 Più nobil cosa o di più tondi semi.  
 Questa pria per le membra i sensitivi  
 Moti distribuisce , e perche fatta  
 È d' atomi assai piccioli ; si move  
 Pria d' ogn' altra natura : il caldo quindi  
 Quindi dell' aura l' invisibil forza  
 Riceve il moto , e quindi l' aere e quindi  
 Si mobilita il tutto , il sangue scorre ,  
 Senton tutte le viscere , e concesso  
 È finalmente all' ossa e alle midolle



Il diletto il dolor , ne questo o l' acre  
Infermità può penetrarvi mai  
Senza che il tutto si perturbi in guisa  
Che luogo al viver manchi e che dell' alma  
Fugga ogni parte pe' meati occulti  
Del nostro corpo , ancorche spesso accaggia  
Che restino interrotti i movimenti  
Quasi al sommo del corpo , e sia bastante  
L' uomo in tal caso a conservarsi in vita.

Or mentre io bramo di narrarti appieno  
Come sian fra di lor queste nature  
Mescolate nel corpo , ed in qual modo  
Abbian forza e vigôr ; me ne ritragge  
La povertà della romana lingua.  
Ma pur com'io potrò , sommariamente  
Dirotti ; poiche de' principj i corpi  
Trascorron l' un con l' altro uniti in guisa  
Che alcun' non se ne separa , ne mai  
Crear si può per interposto spazio  
Un diverso poter , ma quasi molte  
Potenze sono in un sol gruppo unite ,  
E qual degli animai l' interne viscere  
Han tutte un certo odore un certo caldo  
Ed un certo sapore , e pur veggiamo  
Che di queste tre cose una sol cosa  
Non per tanto si crea ; tale il calore  
E l' acre e la virtù cieca del vento

Fan tra lor misti una natura sola  
Con quella per se mobile energia  
Che lor comparte i movimenti , et onde  
Fin per entro alle viscere si crea  
Prima che altrove il sensitivo moto.  
Posciache tal natura affatto occulta  
È senza dubbio alcuno , e piu riposta  
Cosa di questa immaginar non puossi  
Da noi , perch' ella stessa alma è dell' alma :  
E qual dentro alle membra e in tutto il corpo  
Stassi misto ed occulto e della mente  
E dell' alma il vigor , perche di semi  
Tenui e piccioli è fatto ; in simil guisa  
Questa tale energia priva di nome  
È di corpi assai piccioli e sottili  
Creata anch' ella , e sta nel corpo ascosa  
Alma di tutta l' alma , e signoreggia  
In tutto il corpo. Or in tal modo è d' uopo  
Che l' aura e l' aere e 'l vapor caldo insieme  
Misti sian per le membra , e ch' altri ad altri  
Stian piu sopra o piu sotto , acciocche possa  
Farsi di tutti un sol composto , e 'l foco  
Distintamente e 'l aura e l' energia  
Dell' aere non ancida e sciolga il senso.  
È nell' animo poi certo altro caldo  
Ch' ei piglia nello sdegno allor che serve  
E che per gli occhj torvi incendio spira :

V'è del freddo timor compagna eterna  
Molt' aura sparfa atta a produr nel corpo  
L'error di morte e concitar le membra :  
Ed evvi ancor quel placido e quieto  
Stato dell' aria , che dall' uom si gode  
Nel cor tranquillo e nel sereno volto :  
Ma viepiu di calor si trova in quelli  
Che di cor son crudeli ed iracondi  
D' animo e facilmente ardon di sdegno ,  
Qual sovra ogni altra cosa è la possanza  
E il furor degl' indomiti leoni  
Che gemendo e mugghiando orribilmente  
Squarcian tal volta il petto , e piu non ponno  
In lor capir di sì grand'ira il flutto.  
Ma le timide cervice han piu ventosa  
E piu fredda la mente , e per le viscere  
Concitan viepiu presto aure gelate  
Che fan sovente irrigidir le membra :  
Al fin d' aria piu placida e tranquilla  
Vive il gregge arator , ne mai soverchio  
Dell'ira il turba la fumante face  
Di caligine cieca ombre spargendo ,  
Ne mai dal telo del timor trafitto  
Gelido torpe ; ma nel mezzo è posto  
Fra paurosi cervi e leon fieri.  
Tale anch' è l'uman germe , e benche molti  
Siano egualmente di dottrina adorni ;

Restan però nella natura impresse  
 Di qualunqu' alma le vestigie prime.  
 Ne già creder si dee che la virtude,  
 Siasi quanto esser voglia eccelsa e grande,  
 Sveller possa giammai dalle radici  
 Dell' uomo i vizj e proibir che questi  
 Piu facilmente non trascorra all'ire,  
 Quei dal freddo timor piu presto alquanto  
 Affalito non venga, e piu del giusto  
 Non sia quell' altro placido e clemente:  
 Anzi è mestier che in altre cose assai  
 Degli uomini fra lor sian differenti  
 Le nature, e diversi anco i costumi  
 Che dipendon da quelle. E s'io non posso  
 Di tai cose spiegar le cause occulte  
 Ne tanti nomi di figure imporre  
 Quanti d'uopo sariano a quei principj  
 Onde sì gran diversità di cose  
 Nasce nel mondo; io per me credo almeno  
 Di potere affermar che i naturali  
 Primi vestigj che non puote affatto  
 Discacciar la ragion, sì lievemente  
 Restino impressi in noi; che nulla possa  
 Vietare all' uom che placida e tranquilla  
 E degna degli Dei vita non viva.  
 Così fatta natura è sparsa adunque  
 Pe' l corpo, e 'l custodisce e lo conserva:

Poiche l'anima e 'l corpo han le radici  
Sì strettamente avviticchiate insieme ;  
Che impossibil mi par che possan l'une  
Dall' altre esser divelte , e che il composto  
Ratto a morte non corra. E quale appunto  
Mal si può dall' incenso estrar l'odore  
Senza ch' ei pera e si corrompa affatto ;  
Tal dell' alma e dell' animo l' essenza  
Mal diveller si può dal nostro corpo  
Senza ch' ei muoja , e si dissolva il tutto  
Così fin dall'origine primiera  
Create son d' avviluppati femi  
Le predette nature , ed han commune  
Fra lor la vita , ne capir si puote  
Come nulla sentir possano i corpi  
Dalle menti divisi , o pur le menti  
Separate da i corpi : ond' è pur d'uopo  
Che di moti comuni e quinci e quindi  
Per le viscere a noi s'accenda il senso.

In oltre non si genera ne cresce  
Mai per se stesso il corpo , e d' alma privo  
Tosto s'imputridisce e si corrompe.  
Poiche quantunque il molle unior dell' acque  
Perda spesso il sapor che gli fu dato ,  
Ne per ciò sia distrutto anzi rimanga  
Senz' alcun danno ; non per tanto i corpi  
Non son bastanti a sofferir che l' alma

144 LIBRO TERZO.

Si parta e gli abbandoni : ma convulsi  
 Mojon del tutto e fansi esca de' vermi ,  
 Poiche fin da principio anco riposti  
 Nelle membra materne e dentro all'alvo  
 Hanno i moti vitali in guisa uniti  
 E scambievoli i morbi il corpo e l'alma ;  
 Che non può l' un dall' altra esser diviso  
 Senza peste commun : tu quindi adunque  
 Ben conoscer potrai che se congiunta  
 La causa è di salute ; è d' uopo ancora  
 Che unita sia la lor natura e l' essere.  
 Nel rimanente poi se alcun rifiuta  
 Che senta il corpo , e crede pur che l' alma  
 Sparfa per ogni membro abbia quel moto  
 Che senso ha nome ; egli per certo impugna  
 Cose veraci e manifeste al senso :  
 Chè chi mai potrà dire in che consista  
 Del corpo il senso ; altri che il senso istesso  
 Che sol n' addita e ne fa noto il tutto ?

Ne qui fia chi risponda : il corpo privo  
 D' anima , resta anco di senso ignudo :  
 Posciach' egli oltre a ciò molte altre cose  
 Perde senz' alcun dubbio allor che lunga  
 Età l' opprime e lo converte in polve.

Ma l' affermar che gli occhj oggetto alcuno  
 Veder non ponno , e che la mente è quella  
 Che rimira per lor come per due

Spalancate



Spalancate finestre ; a me per certo  
Difficil sembra , e che il contrario appunto  
Degli occhj stessi ne dimostri il senso ,  
Massime allor che per soverchia luce  
Ne vien tolto il veder de' rai del sole  
L'aureo fulgor , perche da' lumi i lumi  
Son talvolta oscurati : or ciò non puote  
Alle porte accader , chè gli usci aperti  
D'onde noi riguardiamo , alcun travaglio  
Non han giammai : ma se i nostr' occhj in oltre  
Ci servon d' usci ; ragionevol parmi  
Che traendogli fuor , debba la mente  
Meglio veder senza le stesse imposte.  
Ne qui ricever dei per cosa vera ,  
Benche tal la stimasse il gran Democrito ,  
Che del corpo e dell' alma i primi semi  
Posti l' un presso all' altro alternamente  
Varie faccian le membra e le colleghino :  
Poiche non sol dell' anima i principj  
Son di quelli del corpo assai minori ;  
Ma lor cedon di numero , e piu rari  
Son dispersi per esso , onde affermare  
Questo solo potrai : che tanti spazj  
Denno appunto occupar dell' alma i semi ,  
Quanti bastano a noi per generare  
I moti sensitivi entro alle membra :  
Poiche talvolta non sentiam la polve

Ne la creta aderente al nostro corpo  
 Ne la nebbia notturna ne le tele  
 De' ragni allor che nel gir loro incontro  
 Vi restiamo irretiti , ne la spoglia  
 De' suddetti animai quando su'l capo  
 Ci casca , ne le piume degli ucelli  
 Ne de' cardi spinosi i fior volanti  
 Che per soverchia leggerezza in guiso  
 Caggion difficilmente : e non sentiamo  
 Il cheto andar degli animai che repono  
 Ne tutti ad uno ad uno i segni impressi  
 In noi dalle zanzare. In cotal guisa  
 D'uopo è che molti genitali corpi  
 Movansi per le membra ove son misti ,  
 Pria che dell' alma gli acquistati semi  
 Possan disgiunti per sì grande spazio  
 Sentire , e martellando urtarsi unirsi  
 E saltare a vicenda in varie parti.

Ma viepiu della vita i chioftri ferra  
 E piu ne regge e signoreggia i sensi  
 L'animo in noi , che l' energia dell' alma :  
 Conciossiache dell' alma alcuna parte  
 Non può per alcun tempo ancorche breve  
 Rifeder senza mente entro alle membra ;  
 Ma compagna la segue agevolmente ,  
 E fuggendo per l' aure , il corpo lascia  
 Nel duro freddo della morte involto.

Ma quegli a cui la mente illesa resta ;  
Vivo rimane ancorche d' ogn' intorno  
Abbia lacero il corpo : il tronco busto  
Benche tolte gli sian l' alma e le membra ,  
Pur vive e le vitali aure respira ,  
E dell' alma in gran parte orbo restando  
Se non in tutto ; non per tanto in vita  
Trattienfi e si conserva , appunto come  
L' occhio ritien la facoltà visiva  
Quantunque intorno cincischiato e lacero ,  
Finche gli resta la pupilla intatta ;  
Purche tu l' orbe suo tutto non guasti ,  
Ma tagli intorno al cristallino umore  
E solo il lasci : conciossiache farlo  
Anco il potrai senza timore alcuno  
Dell' estermínio suo. Ma se corrosa  
Fia la pupilla ancorche sia dell' occhio  
Una minima parte , e tutto il resto  
Dell' orbe illeso e splendido rimanga ;  
Tosto il lume tramonta , e buja notte  
N' ingombra. Or sempre una tal lega appunto  
Tien congiunti fra lor l' animo e l' alma.

Or via , perche tu Memmo intender possa  
Che son degli animai l' alme e le menti  
Nate non pur ma sottoposte a morte ;  
Io vo seguire ad ordinar condegni  
Versi della tua vita , e da me cerchi

Lungo spazio di tempo e ritrovati  
Con soave fatica. Or su fra tanto  
L'un di questi due nomi all' altro accoppia,  
E quand' io verbigrazia esser mortale  
L'alma t'insegno; a creder t'apparecchia  
Che tale anco è la mente, in quanto l'una  
Fa congiunta con l' altra un sol composto:  
Pria, perche già la dimostrammo innanzi  
Di corpi sottilissimi e minuti  
E fatta di principj assai minori  
Di quelli onde si forma il chiaro e liquido  
Umor dell' acqua o pur la nebbia o il fumo,  
Poiche nell' esser mobile d'assai  
Vince tai cose, e per cagion piu lieve  
È sovente agitata, anzi talvolta  
Commossa è sol da simulacri ignudi  
In lei dall' acqua o dalla nebbia impressi  
O pur dal fumo: il che succede allora  
Che noi sopiti in placida quiete  
Veggiam per l'aerè attri vapori e fumo  
D' ogn' intorno esalar sublimi altari,  
Posciache tal' immagini per certo  
Formansi in noi. Or se tu vedi adunque  
Che rotti i vasi, in ogni parte scorre  
Impetuosa l'acqua e via sen fugge,  
E fumo e nebbia si dissolve in aura;  
Ben creder puoi che l' anima e la mente

Si distrugga e perisca assai piu presto ,  
E che in tempo minore i suoi principj  
Sian dissipati allor che una sol volta  
Rapita dalle membra si diparte.

Conciossiache se 'l corpo il quale ad essa  
Serve in vece di vaso o perche rotto  
Sia da qualche percossa o rarefatto  
Per mancanza di sangue , omar<sup>a</sup> bastante  
A frenarla non è ; come potrai  
Creder che vaglia a ritenerla alcuno  
Aer che la circondi ? Egli del nostro  
Corpo è piu raro ; e con piu forte laccio  
Stringèr potrala ed impedirle il corso ?

In oltre il senso ne dimostra aperto  
Nascer la mente in compagnia del corpo  
E crescer' anco ed invecchiar con esso :  
Poiche siccome i piccioli fanciulli  
Han tenere le membra e vacillante  
Il pargoletto piè ; così veggiamo  
Che dell' animo lor debole e molle  
È la virtù : ma se crescendo il corpo  
S'augmenta di forze ; anco il consiglio  
Maggior diviene , e della mente adulta  
Piu robusto è il vigor : se al fin crollato  
È dagli urti del tempo e vecchio omai  
Languè il corpo e vien meno , e se le membra  
Perdon l'usate posse ; anco l'ingegno

Zoppica , e delirando in un sol punto  
 E la lingua e la mente ; il tutto manca.  
 Dunqu' è mestier che tutta anco dell' alma  
 La natura si dissipi qual fumo  
 Per l' aure aeree , poiche nasce e cresce  
 Col corpo e per l' etade al fin diventa  
 Com' io gia t' insegnai , debole e fiacca.

S'arroe a ciò che se veggiamo il corpo  
 Soggetto a gravi morbi e a dure ed aspre  
 Fatiche ; anco la mente alle mordaci  
 Cure è soggetta alle paure al pianto :  
 Per la qual cosa esser del rogo a parte  
 Ancor l' è d' uopo , anzi sovente accade  
 Che mentre il nostro corpo infermo langue ;  
 L' animo vagabondo esce di strada ,  
 Poiche spesso vaneggia e di se fuori  
 Parla cose da pazzi ed è talvolta  
 Da letargo durissimo e mortale  
 Sommerfo in alto e grave sonno eterno :  
 Cade il volto su' l petto , e fissi in terra  
 Stan gli occhj , ond' egli o le parole udire  
 O conoscer' i volti omai non puote  
 Di chi standogl' intorno e procurando  
 Di richiamarlo in vita , afflitto e mesto  
 Bagna d' amare lagrime le gote.  
 Ond' è pur d' uopo il confessar che l' alma  
 Perisce anch' ella ; mentre in lei penetra



Il contagio de' morbi : e il duolo e'l morbo  
 Ambi del rogo a noi sono architetti  
 Come di molti l' estermínio insegna.  
 In somma per qual causa allor che l' acre  
 Violenza del vino ha penetrato  
 Dell' uomo il corpo e per le vene interne  
 È diffuso l' ardor ; tosto ne segue  
 Gravezza nelle membra ? Il piè traballa ,  
 Balbutisce la lingua , ebra vaneggia  
 La mente , nuoran gli occhj , e crescon tosto  
 E le grida e i singhiozzi e le contese  
 E tutto ciò che s' appartiene a questo :  
 Or perche ciò ? Se non perche la forza  
 Violenta del vino entro lo stesso  
 Corpo anco l' alma ha di turbar costume ?  
 Ma tutto quel che da cagione esterna  
 Turbar si puote ed impedir , ne mostra  
 Che s' egli fia da piu molesto incontro  
 Urtato ; perirà restando affatto  
 Della futura età privo in eterno.  
 Anzi sovente innanzi a gli occhj nostri  
 Veggiamo alcun da repentino morbo  
 Cader quasi da fulmine percosso :  
 Lordo ha il volto di bava e geme e trema ,  
 Esce fuor di se stesso , i nervi stende ,  
 E si crucia ed anela ed incoostante  
 Dibatte , e stanca in varie guise il corpo ,

Poiche del morbo la possanza allora  
 Per le membra distratta agita e turba  
 L' alma : e spuma , qual' onda in falso mare  
 Se borea il fiede impetuoso ed austro ;  
 Gorgoglia e bolle : il gemito s' esprime  
 Sol perche punte dal dolor le membra  
 Fan che scacciati delle voci i semi  
 Escan per bocca avviluppati insieme :  
 Nasce il deliro poi perche l' interna  
 Virtù dell' alma e della mente allora  
 Si turba , e com' io dissi , in due divisa  
 Vien sovente agitata e quinci e quindi  
 Dallo stesso velen sparsa e distratta.  
 Ma se il fiero accidente omai si placa ,  
 E l' atro umor del gia corrotto corpo  
 Ne' ripostiglj suoi fugge e s' asconde ;  
 Prima allor vacillando in piè si rizza  
 E quindi in tutti appoco appoco i sensi  
 Riede , e l' alma ripiglia : or questa dunque  
 Mentre chiusa è nel corpo avrà da tanti  
 Morbi travaglio e fia distratta e sparsa  
 In così varie e miserande guise ;  
 E creder vuoi che la medesima possa  
 Priva affatto del corpo all' aere aperto  
 Viver fra i venti e le tempeste e i nembi ?  
 Perche in oltre sanar con medic' arte  
 Si può la mente come il corpo infermo ,

E sedarne i tumulti ; anco da questo  
Apprender puoi ch' ella è soggetta a morte :  
Poich' è mestier che aggiunga parti a parti  
E l' ordin cangi , o dell' interna somma  
Qualche cosa detragga ognun che piglia  
A variar la mente , o qualunqu' altra  
Corporea essenza trasmutar procura.  
Ma possibil non è che l' immortale  
Cangi sito di parti , o nulla altronde  
Riceva o perda del suo proprio un pelo ,  
Poiche qualunque corpo il termin passa  
Da natura prescritto all' esser suo :  
Questo è sua morte , e non è piu qual' era.

L' animo adunque o sia da morbo oppresso  
O da medica man restituito  
Nel primiero vigor ; chiaro ne mostra ,  
Com' io già r' insegnai , d' esser mortale :  
Talmente par ch' alla ragion fallace  
S'opponga il vero e le interchiuda affatto  
Di refugio e di scampo ogni speranza ,  
E con doppio argomento il falso atterri.  
Spesso in somma veggiam che appoco appoco  
Perisce l' uomo e perde il vital senso  
A membr'a membro : pria l'ugna e le dita  
Livide fanfi , i piè quindi e le gambe  
Mojono , e scorre poi di tratto in tratto  
Per l' altre membra il duro gel di morte..

## 154. LIBRO TERZO.

Or se dell' alma la natura adunque  
Si divide in piu parti e nello stesso  
Tempo non è sincera ; ella si debbe  
Creder mortale , e se tu forse stimi  
Ch' ella se stessa in se possa ritrarre  
E le sue parti in un sol gruppo unire  
E che per questo ad un' ad un le membra  
Perdano il vital senso ; erri e vaneggi :  
Poiche ciò concedendo ; il luogo almeno  
In cui s' unisce in sì gran copia l' alma ,  
Avria senso maggior. Ma questo luogo  
Non si vede giammai , perche stracciata  
Come già dissi , e lacerata in molte  
Parti fuor si disperge e però muore.  
Anzi se pur ne piace omai supporre  
Per vero il falso , e dir che possa insieme  
L' alma aggomitolarsi entro alle membra  
Di quei che moribondi a parte a parte  
Perdono il senso ; non per tanto è d'uopo  
Che mortal si confessi , e poco monta  
Ch' ella per l' aere si disperga o ch' ella  
Ritirando in se stessa ogni sua parte ,  
Stupida resti e d' ogni moto priva :  
Mentre già tutto l' uomo il senso perde  
Piu e piu d' ogn' intorno , e d' ogn' intorno  
Meno e meno di vita omai gli avanza.  
Aggiungi che dell' uomo una tal parte

Determinata è l' animo e in un luogo  
Certo risiede in quella guisa appunto ,  
Che fan gli occhj e l' orecchie e gli altri sensi  
Che governan le membra : onde siccome  
E le mani e l' orecchie e gli occhj e il naso  
Separati da noi sentir non ponno  
Ne lungo tempo conservarsi in vita ;  
Così non può per se medesima e priva  
Del corpo esser la mente e senza l' uomo  
Che le serve di vaso e di qualunque  
Altra natura immaginar tu possa  
Piu congiunta con lei , perch' ella al corpo  
Con forte laccio è saldamente unita.  
Finalmente e dell' animo e del corpo  
Le vivaci energie sane e robuste  
Godon congiunte i dolci rai del sole ,  
Chè priva delle membra e per se sola  
Non può la mente esercitare i moti  
Vitali , ed all' incontro orbe dell' alma  
Non puon le membra esercitare i sensi .  
Ma qual se tratto dalla testa un' occhio  
Lungi 'l getti dal corpo : egli non vede  
Nulla per se ; tal separate ancora  
Dall' uom l' alma e la mente oprar non ponno  
Nulla , poiche mischiate e per le vene  
E pe' nervi e per l' ossa e per le viscere  
Trovans' in tutto il corpo , e i primi semi

Non ponno in varie parti a lor talento  
 Lungi saltare : onde ristretti insieme  
 Creano i moti sensiferi che poscia  
 Dopo morte a crear non son bastanti ,  
 Poiche piu non gli frena il freno stesso :  
 Chè corpo insieme ed animal farebbe  
 L'aer per certo , se frenar se stessa  
 L'anima vi potesse e far quei moti  
 Che pria nel corpo esercitar solea  
 Per opera de' nervi : ond' è pur forza  
 Che poiche risoluto ogni coperchio  
 Fia del corpo dell' uomo , e fuor cacciata  
 La dolce aura vitale ; anco dell' alma  
 E della mente si dissolva il senso ,  
 Mentre l' istessa causa a due fa guerra.  
 Se il corpo in somma tolerar non puote  
 Dell' anima il partir senza che tosto  
 S' imputridisca e d' ogn' intorno spanda  
 Alito abominevole ed orrendo ;  
 Perche dubbiar che sin dall' imo fondo  
 Sradicata da lui ratta non fugga  
 Sparfa qual fumo l'energia dell' alma ?  
 Onde per così putrida e sì grande  
 Ruina il corpo variato e guasto  
 Perisca affatto : conciossiache mossi  
 Son da' proprij lor luoghi i fondamenti  
 Dell' alma e per le membra c'alan fuori



E per tutte le vie curve del corpo  
E per tutti i meati , onde tu possa  
Quind' imparar che per le membra uscìo  
Divisa l' alma in varie parti , e prima  
Fu nel corpo medesimo distratta  
Ella da se , che fuor di lui sospinta :  
Anzi mentre che l' anima si spazia  
Ne' confin della vita ; a noi sovente  
Par nondimen ch' ella perisca oppressa  
Per qualche causa , e che dal corpo esangue  
Si dissolvan le membra , e quasi giunto  
All' estremo suo di languisca il volto :  
Come suole accader quando svenuti  
Cascan gli uòmini in terra allor ch' ognuno  
Trema insieme e desia di ritenere  
L'ultimo laccio alle mancanti forze :  
Poiche allor della mente ogni vigore  
Si squassa , e seco ogni virtù dell' alma  
Stranamente si crolla , e con lo stesso  
Corpo ambedue s' indeboliscon tanto ;  
Che dissolverle affatto omai potrebbe  
Causa poco piu grave : e nondimeno  
Dubiterai che finalmente uscira  
L'anima fuor del corpo all' aria aperta  
Debole e stanca e di ritegno priva  
Non sol non duri esternamente intatta ,  
Ma ne pur si conservi un sol momento ?

Concioffiache non sembra a i moribondi  
 Di sentire accostar l' anima illesa  
 Al petto , indi alla gola , indi alle fauci;  
 Ma par lor che perisca in un tal sito  
 A lei prefisso , in quella guisa appunto  
 Che fa ciascun di noi , ch' ogni altro senso  
 Nella propria sua parte si dissolve.  
 Chè se pure immortal fosse la mente ;  
 Essa giammai non si dorria morendo  
 D' esser disciolta dal mortal suo laccio:  
 Anzi con volar via libera e sciolta  
 Goder dovrebbe di lasciar la veste ;  
 Qual gode di depor l' antica spoglia  
 L' angue già vecchio , e le sue corna il cervo.  
 In somma perche mai non si produce  
 Dell' animo il consiglio o nella testa  
 O nel dorso o ne' piedi o nelle mani?  
 Ma sempre sta tenacemente affisso  
 In quel sito medesimo in cui natura  
 Da prima il collocò ; se pur non sono  
 Prescritti i luoghi ove ogni cosa possa  
 Nascere e nata conservarsi in vita?  
 Sì tutti i corpi han le lor sedi , e mai  
 Non suol per entro alle pruine argenti  
 Nascere il foco e tra le fiamme il ghiaccio.  
 In oltre se dell' anima l' essenza  
 A morte non soggiace e può sentire

Separata dal corpo , a quel ch' io stimo  
Forze farà ch' ella si creda ornata  
De' cinque sentimenti , e noi proporre  
Possiam che l' alme per l' inferno errando  
Vadano : onde i pittori ed i poeti  
Ne' secoli primieri in coral guisa  
L' alme introdusser d' ogni senso ornate.  
Ma non posson per se prive dell' alma  
O le mani o la lingua o il naso o gli occhj  
O l' orecchie goder vita ne senso ,  
Ne per se ponno i sensi e senza mani  
E senza lingua e senza orecchj e senza  
Occhj e naso goder senso ne vita :  
E perche il senso esser ne mostra il senso  
Commune a tutto il corpo , ed ognun vede  
Che animale è il composto ; egli è pur d' uopo  
Che se questo con subita percossa  
Vien ferito nel mezzo in guisa tale  
Che restin separate ambe le parti ;  
E diviso e stracciato anco dell' alma  
Sia col corpo il vigore e quinci e quindi  
Senz' alcun dubbio seminato e sparso.  
Ma ciò che si divide ed in piu d' una  
Parte si sparge ; per se stesso nega  
D' esser dotato di natura eterna.

Fama è che pria nelle battaglie er' uso  
L'oprar carri falcati e che da questi

Spesso di mista uccision fumanti  
Sì repente solean l' umane membra  
Tronche restar , che già cadute in terra  
Tremar parean benche divise affatto  
Dal restante del corpo , ancorche l' animo  
E dell' uom l' energia nulla sentisse  
Per la prestezza , di quel male il duolo ,  
Sol perchè tutto allor l' animo intento  
Era in un con le membra al fiero Marte  
Alle morti alle stragi , e di null' altro  
Parea che gli calesse , e non sapea  
Che le ruote e le falci aspre e rapaci  
Gli avean pe' l campo strascinata a forza  
Gia con lo scudo la sinistra mano :  
Ne s' accorge talun mentre in battaglia  
Salta a cavallo e furioso corre ,  
D'aver perso la destra. Un'altro tenta  
D'ergerfi ancorche d' uno stinco affatto  
Privo , mentre nel suolo il piè morendo  
Divincola le dita , e il capo in terra  
Tronco dal caldo e vivo busto al volto  
Mostra segni vitali ed apre gli occhj  
Finche dell' alma ogni reliquia esali.  
Anzi se mentre il minaccevol serpe  
Sta vibrando tre lingue , a te piacesse  
Di tagliar con la spada in varie parti  
La lunga coda sua ; veder potresti

Che

Che ciascuna per se di fresco incisa  
S'attorce e sparge di veleno il suolo ,  
E con la bocca egli medesimo indietro  
Cerca la prima parte e'l dente crudo  
Vi ficca in guisa , che pe'l duolo acerbo  
Cruciata l'impiega , e con l'ardente  
Morso l'opprime. Or direm noi che in tutte  
Quelle minime parti un' alma intiera  
Si trova ? Ma da ciò segue che molte  
Anime siano in un sol corpo unite :  
Dunque divisa è pur quella che sola  
Fu prima , onde mortale e l'alma e 'l corpo  
Stimar si dee ; giacche ugualmente entrambi  
Possano in varie parti esser divisi.

Se l' alma in oltre è per natura eterna  
E nel corpo a chi nasce occultamente  
Penetra ; e per qual causa altri non puote  
Rammemorarsi i secoli trascorsi  
Ne delle cose da lui fatte alcuno  
Vestigio ritener ? Poiche se tanto  
La virtù della mente in noi si cangia ,  
Che resti affatto ogni memoria estinta  
Delle cose operate ; al creder mio  
Ciò dalla morte omai lungi non erra.  
Sicche d' uopo ti fia dir che perisce  
L'alma di prima , e che all' incontro quella  
Ch' or nel corpo dimora ; or si creasse.

*Tomo primo.*

Aggiungi che se in noi l' animo è chiuso  
Poi che 'l corpo è perfetto allor che nasce  
L' uomo e che pria ne' limitari il piede  
Pon della vita ; in nessun modo al certo  
Non converria ch' egli nel sangue immerso  
Col corpo e con le membra in simil guisa  
Crescer pareffe , anzi dovia per se  
Viver solo a se stesso e quasi in gabbia :  
Onde voglia o non voglia ; è pur mestiero  
Che si credan da noi l' alme e le menti  
Nate non pur ma sottoposte a morte.  
Posciache se di fuori insinuate  
Fossero ; non potrianfi strettamente  
A i corpi unirsi , il che pur mostra aperto  
Il senso a noi , mentre connesse in guisa  
Per le vene pe' nervi e per le viscere  
Sono e per l' ossa ; che gli stessi denti  
Son di senso partecipi , siccome  
N' additano i lor mali e lo stridore  
Dell' acqua fredda e le pietruzze infrante  
Da noi con essi in masticando il pane :  
Ne sì conteste essendo ; uscirne intatte  
Potranno e salve se medesime sciorre  
E da' nervi e dall' ossa e dagli articolì.  
Chè se tu forse penetrar ti credi  
L' anima per le membra insinuata  
Di fuori in noi ; tanto piu dee col corpo

Liquefatta perir , poiche disfaſſi  
Tutto ciò che penetra , e però muore :  
Concioſſiache diviſa al fin ſi ſpande  
Pe' meati inſenſibili del corpo ,  
E qual ſe per le membra è compartito ,  
Toſto il cibo periſce e di ſe ſteſſo  
Porge riſtore e nutrimento al corpo :  
Tal dell' alma e dell' animo l' eſſenza  
Benche novellamente entri nel corpo  
Intera ; nondimen pur ſi diſſolve  
Mentre il penetra , e che pe' fori occulti  
Vengon diſtribuite ad ogni membro  
Le ſue minime parti , onde ſi forma  
Queſt' altra eſſenza d' animo , che poſcia  
Donna è del corpo e che di novo è nata  
Di quella che perìo diſtribuita  
Gia per le membra , onde non par che l' alma  
Priva ſia di natal ne di feretro.

In oltre non rimangono i principj  
Dell' anima nel corpo ancorche morto ?  
Chè ſe pur vi rimangono e vi ſtanno ;  
Non par che giuſtament' ella ſi poſſa  
Giudicare immortal , poiche libata  
Fuor ſe ne glio parte di ſe laſciando.  
Ma s' ella poi dalle ſincere membra  
Sen fugge in guiſa che nel corpo alcuna  
Parte di ſe medeſima non laſci ;



Onde spirano i vermi entro alle viscere  
Gia rance de' cadaveri, e sì grande  
Numero d' animali affatto privi  
D'ossa e di sangue in ogni parte ondeggia  
Per le tumide membra e per gli articoli?  
Chè se tu forse insinuarfi a' vermi  
L'anime credi e per di fuori entrare  
Ignude entro lor corpi, e non consideri  
Come mille e mill' anime s'adunino  
In quel corpo medesimo onde una sola  
Gia si partì; cio nondimeno è tale  
Che sembra pur che ricercar si debba  
E forte dubitar se l' alme i semi  
Si procaccin de' vermi ad uno ad uno,  
E i luoghi ove abitar denno, esse stesse  
Si vadan fabbricando, o pur di fuori  
Sian ne' corpi gia fatti insinuate.  
Ma ne come operar debbano o come  
Affaticarsi l' anime, ridire  
Non puossi: conciossiache senza corpo  
Inquiete e sollecite non vanno  
Qua e là svolazzando a forza spinte  
O dal male o dal freddo o dalla fame:  
Chè per questi difetti ed a tal fine  
Par che piu tosto s'affatichi 'l corpo  
E ch' entro a lui dal suo contagio infetto  
L' animo a molte infermità soggiaccia.

Ma concedasi pur che giovi all' alme  
Il fabbricarsi i corpi in quello stesso  
Tempo che vi sottentrano ; pur come  
Debbian ciò fare immaginar non puossi.  
Esse dunque per se le proprie membra  
Fabbricar non potranno , e non per tanto  
Giudicar non si dee che insinuate  
Sian ne' corpi già fatti , imperocchè  
Non potrian sottilmente esser connesse  
Ne sottoposte per consenso a' morbi.  
Al fine ond' è che violenta forza  
De' superbi leon sempre accompagna  
La semenza crudele , e che de' padri  
Han le volpi l' astuzie , e per natura  
Fuggonfi i cervi ove il timor gli caccia ?  
E l' altre proprietà simili a queste  
Ond' è che tutte per le membra innate  
Sembrano in noi ; se non perche una certa  
Energia della mente in un con tutto  
Il corpo cresce del suo seme e della  
Propria semenza ? Chè se fosse immune  
Da morte e corpo variar solesse ;  
Permisste avrian le qualità fra loro  
Gli animali , e potrebbe alcuna tigre  
Cani produx che de' cornuti cervi  
Paventasser l' incontro , e lo sparviero  
Gli assalti fuggiria della colomba

Per l' aure aeree timido e tremante ,  
Pazzo ogni uomo faria , saggia ogni fiera :  
Poiche falso è che l' anima immortale ,  
Come alcun dice , in variando il corpo  
Si cangi : conciossiache si dissolve  
Tutto ciò che si cangia , e però muore ,  
Giacche le parti sue l' ordin primiero  
Mutano , onde poter debbono ancora  
Per le membra dissolversi e perire  
Finalmente col corpo. E se diranno  
Che sempre in corpi umani anime umane  
Entrin ; chiederò loro : ond' è che possa  
Pazza di saggia divenir la mente ?  
Ne prudente giammai nessun fanciullo  
Si trovi , ne puledro adorno in guisa  
Di virtù militar , che possa in guerra  
Far prove di se stesso al par d' ogn' altro  
Bravo destrier ? Se non perche una certa  
Energia della mente in un sol corpo  
Cresce eziandio del proprio seme e della  
Propria semenza , ne schifar si puote  
Che ne' teneri corpi anco la mente  
Tenerella non sia : chè se pur vero  
Ciò credi ; omai che tu confessi è d'uopo  
Che l'anima è mortal , mentre si cangia  
Sì fattamente per le membra e perde  
La primiera sua vita e'l proprio senso.

È come in oltre in compagnia del corpo  
Divenuta robusta al fior bramato  
Giunger dell' età sua l' alma potrebbe ;  
Se della prima origine non fosse  
Conforte ? O come dalle vecchie membra  
Desidera d' uscir ? Forse paventa  
Chiusa restar nel puzzolente corpo ?  
O che l' albergo suo già vacillante  
Per la soverchia età caggia e l' opprima ?  
Ma non può l' immortale esser disfatto.

In somma assai ridicolo mi sembra  
Il dir che siano apparecchiate e pronte  
Ne' venerei diletti, e delle fiere  
Ne' parti l' alme, e che immortali essendo  
Sian costrette a guardar membri mortali  
Menti infinite e guerreggiar fra loro  
Qual prima o dopo insinuar si deggia,  
Se non se forse han pattuito insieme  
Che quella che volando arriva prima ;  
Anco prima s' insinui, e che di forze  
L' una all' altra giammai lite non mova.  
Gli alberi finalmente esser nell' etere  
Non ponno ne le nubi entro all' oceano  
Ne vivo il pesce dimorar ne' campi  
Ne da legno spicciar tepido sangue  
Ne mai succo stillar da pietre alpine :  
Certo ed acconcio è per natura il luogo

Ove cresca ogni cosa , ove dimori.  
Così dunque per se l' alma e la mente  
Senza corpo giammai nascer non puote  
Ne dal sangue vagar lungi o da' nervi ,  
Poiche se ciò potesse ; ella potrebbe  
Molto piu facilmente o nella testa  
Vivere o nelle spalle o ne' calcagni ,  
E nascer' anco in qualsivoglia parte  
Del corpo , e finalmente abitar sempre  
Nell' uomo stesso e nello stesso albergo.  
Onde poiche prefisso i corpi nostri  
Han per natura et ordinato il luogo  
Ove distintamente o nasca o cresca  
La natura dell' animo e dell' anima ;  
Tanto men ragionevole stimarsi  
Dee che si possa generare il tutto  
Scevro dal corpo o mantenersi in vita.  
Onde tosto che il corpo a morte corse ;  
Mestier sarà che tu confessi o Memmo  
Che ancor l' alma perì distratta in esso.  
Conciossiache l' unire all' immortale  
Il caduco , e pensar ch' ei possa insieme  
Operar' e soffrir cose a vicenda ;  
È solenne pazzia , poiche qual' altra  
Cosa mai sì diversa e sì disgiunta  
E fra se discrepante immaginarsi  
Potria , quanto l' unirsi all' immortale

E perenne il caduco e fragil corpo ,  
E soffrir nel concilio aspre tempeste ?

In oltre tutto quel che dura eterno ,  
Convieni o che respinga ogni percossa  
Per esser d' infrangibile sostanza ,  
Ne soffra mai che lo penetri alcuna  
Cosa che disunir possa l' interne  
Sue parti : qual della materia appunto  
Gli atomi son la cui natura innanzi  
Gia per noi s' è dimostra : o che immortale  
Viva , perche dagli urti affatto esente  
Sia come il vuoto che non tocco dura  
Ne mai soggiace alle percosse un pelo :  
O perche intorno a lui alcuno spazio  
Non sia dove partirsi e dissiparsi  
Possa , come la somma delle somme  
Fuor di se non ha luogo ove si fugga  
Ne corpo che l' intoppi e con profonda  
Piaga l'ancida , e però vive eterna.  
Ma ne , come insegnammo , esser contesta  
L' alma non può d'impenetrabil corpo ,  
Chè misto è sempre infra le cose il vuoto :  
Ne però come il vuoto intatta vive ,  
Poiche corpi non mancano che forti  
Dall' infinito ed agitati a caso  
Possan cozzar con violento turbine  
Questa mole di mente ed atterrarla

*Tomo Primo.*

P

E farne in altri modi orrido scempio :  
 Ne del luogo l'essenza e dello spazio  
 Profondo manca ove distrarsi e spargersi  
 L'anima possa e per lo vano immenso  
 Spinta da qualunqu' altra esterna forza  
 Finalmente perir. Dunque non fia  
 Chiufa alla mente del morir la porta.

Chè se forse immortal credi piuttosto  
 L'anima , perche sia ben custodita  
 Dalle cose mortifere , o perche  
 Tutto quel che la incontra in qualche modo  
 Pria che le nocchia , risospinto a forza  
 Indietro si ritiri , o perche nulla  
 Che nemico le sia possa incontrarla ;  
 Erri lungi dal ver poich' ella al certo  
 Oltre al mal che patisce allor che inferme  
 Giaccion le membra , è macerata spesso  
 Dal pensare al futuro , onde il timore  
 Nasce che la maltratta , e le noiose  
 Cure che la travagliano , e rimorfa  
 È dalle colpe in gioventù commesse.  
 Aggiungi in oltre il proprio suo furore  
 E l' oblio delle cose , aggiungi il nero  
 Torrente di letargo in cui s' immerge.  
 Nulla dunque è la morte e nulla all' uomo  
 Appartenersi può , poiche mortale  
 È l' alma : e come ne' trascorsi tempi



Nulla afflitti sentimmo allor che il fiero  
Annibale inondò d' arme e d' armati  
Del Lazio i campi , e che squassato il tutto  
Da così spaventevole tumulto  
Di guerra sotto l' alte aure dell' etere  
Tremò sovente , e fu piu volte in dubbio  
Sotto qual di due popoli dovesse  
Cader l' impero universal del mondo :  
Tale appunto sentir nulla potremo  
Tostoche fra di lor l' anima e 'l corpo  
Dell' union de' quai l' uomo è formato ,  
Disuniti saranno. A noi per certo  
Che allor piu non faremo , accader nulla  
Piu non potrà : non se confuso e misto  
Fia con la terra il mar col mare il cielo :  
Senzache, se distratta omai del nostro  
Corpo la mente e l' energia dell' alma  
Sentir potesse ; non per tanto a noi  
Ciò nulla apparterria , perche formati  
Siam d' anima e di corpo unitamente.  
Ne se l' età future avranno i semi  
Nostri raccolti dopo morte ed anco  
Di novo allo stess' ordine ridotti  
Ch' hanno al presente , onde ne sia concesso  
Novo lume di vita ; a noi per certo  
Nulla questo appartien , poi che interrotta  
Fu la nostra memoria una sol volta.

Ed or nulla di noi che fummo innanzi  
Ne cal , ne punto ne contrista ed ange  
Il pensare a color che della nostra  
Materia in altra età nascer dovranno :  
Poiche se gli occhj della mente fissi  
Del tempo omai trascorso all' infinito  
Spazio , e contempli quanto varj e quanti  
I moti fian della materia prima ;  
Agevolmente crederai che i semi  
Fossero in quello stess' ordine e sito  
In cui son' or molto sovente , e pure  
Non può di questo rammentarsi alcuno ,  
Poiche interposte fur pause alla vita ,  
E sparsi i moti errar lungi da' sensi :  
Poiche quel ch' è per essere infelice ;  
D' uop' è che vivo sia nel tempo in cui  
Possa a mal soggiacere : or se la morte  
Da questo lo difende , e proibisce  
Che quelli in cui ponno adunarsi i mali  
Stessi che noi fan miseri , vivesse  
Ne' secoli trascorsi ; omai ne lice  
Senza dubbio affermar che nella morte  
Non è di che temere , e che non puote  
Chi non vive esser mai dolente e misero ,  
Ne punto differir da quei che nati  
Unqua al mondo non son quello a cui tolta  
Fu da morte immortal vita mortale ;

Onde se vedi alcun che di se stesso  
Abbia compassion perche sepolto  
Dopo morte il suo corpo , imputridirsi  
Debba o da fiamme ardenti esser consunto  
O dilaniato da rapaci augelli  
O da fiere sbranato ; indi ti lice  
Saper che non sincero il cor gli punge  
Qualche stimolo cieco , ancorch' ei neghi  
Di creder che sentir dopo la morte  
Si possa alcuna cosa , onde non serba  
Ciò che promette largamente altrui ,  
Ne dalla vita se medesimo affatto  
Stacca ; ma no'l sapendo , alcuna parte  
Fa che resti di se : chè mentre vivo  
L' uom pensa che morendo o degli augelli  
Fia pasto il proprio corpo o delle belve ;  
Tosto di se medesimo gl' increbbe  
Sol perche non si libera a bastanza  
Dal corpo a gli animai gettato in preda ,  
Ma quel si finge e del suo proprio senso  
L' infetta , e quindi a lui stando presente ;  
D' esser nato mortal sdegna , e non vede  
Che nella vera morte esser non puote  
Nessun' altro se stesso il qual vivendo  
Pianga se morto o lacerato od arso.  
Conciossiache se mal fosse morendo ,  
Che dall' avido rostro o dall' ingorda

Bocca degli animai si divorasse  
Dell' uomo il corpo ; io non intendo il come  
Duro non sia l'esser nel foco ardente  
Arrostite le membra , o soffocate  
Nel miele , o per lo freddo intirizzite  
Poste a giacer d'una gelata selce  
Sull' equabile cima , o per di sopra  
Dal grave peso della terra infrante.  
Ma ne l'albergo tuo vago et adorno  
Ne l' amata consorte omai potranno  
Accoglierti , ne i dolci e cari figlj  
Correr' incontro e con lusinghe e vezzi  
Prevenirti ne' baci , e 'l core e l' alma  
Di tacita dolcezza inebriarti.  
Piu non potrai con onorate imprese  
O di mano o di senno o in pace o in guerra  
Esser' a te ne a' tuoi d' ajuto alcuno.  
Povero te povero te gridando  
Vanno : un sol giorno una sol' ora un punto  
Nemico a' gusti tuoi potrà rapirti  
Della vita ogni premio ; e taccion solo :  
Ne desiderio alcuno avrai di queste  
Cose , il chè se co'gli occhj della mente  
Molto ben guarderanno , e seguitarlo  
Vorràn con detti ; omai scioglièr se stessi  
Potranno e dall' angoscie e dal timore :  
Veni contrarj alla tranquilla vita.

Tu qual da morte addormentato sei,  
Tale al certo farai nella futura  
Età privo d'affanno e di cordoglio;  
Ma noi vicini al tuo sepolcro orrendo  
Te piangeremo insaziabilmente  
Dal rogo in poca cenere convertito,  
Ne l'eterno dolor dal cor profondo  
Tolto mai ne sarà. Chiedere adunque  
Deggiamo a questi: che vi sia d'amaro  
Cotanto, se una cosa omai ritorna  
Al sonno alla quiete? E qual cagione  
Abbia alcun di dolersi e pianger sempre?  
Sogliono ancor mentre sedendo a mensa  
Tengon gli uomini in man coppe spumanti,  
Di ghirlande odorose ornati il crine  
Dirsi di cuor l'un l'altro: è breve il frutto  
Del bere, e 'l già godemmo, e nel futuro  
Forse più no 'l godrem; quasi il maggiore  
Mal che la tomba a questi tali apporti  
Sia l'esser dalla sete arsi e confunti,  
O dall'arida terra o da qualunque  
Altro desio miseramente afflitti.  
Ma ne la vita sua ne se ricerca  
Alcun, mentre di par giaccion sopiti  
In placida quiete il corpo e l'anima:  
Conciossiache in tal guisa a noi pur lice  
Dormir sonno perpetuo, e non ci punge

Di noi medesmi desiderio alcuno :  
E pur dell' alma i primi semi allora  
Non vanno per le membra errando lungi  
Da i sensiferi moti , anzi si desta  
L' uom per se stesso : molto meno adunque  
Credere si dee che appartener si possa  
La morte a noi ; se men del nulla è nulla ,  
Poiche piu dissipata è nel feretro  
L' union de' principj , e mai nessuno  
Svegliossi dopo che seguì la fredda  
Pausa della sua vita una sol volta.

Al fin se voci la natura istessa  
Fuor mandasse repente ed in tal guisa  
Prendesse a rampognare : e qual sì grave  
Causa o sciocco mortal ti spinge al duolo ?  
Perche temi la morte e perche piangi ?  
Giacche se dolce la primiera vita  
Ti fu , ne tutti i commodi di quella  
Scorser quasi congesti in un forato  
Vaso , ne tutti trapassar noiosi ;  
Perche di viver fazio omai non parti  
Dal mio convito , e volentier non pigli  
La sicura quiete ? E se profuso  
Svanì ciò che godesti , e se la vita  
T' offende omai ; per qual cagione o stolto .  
Cerchi d' aggiunger piu quel che di novo  
Dee malamente dissiparsi e tutto



Perire a te noioso? E non piuttosto  
 Fine alla vita ed al travaglio imponi?  
 Conciossiache oggimai nulla mi resta  
 Che machinar per te, ne trovar posso  
 Cosa che piu ti piaccia: il mondo è sempre  
 Lo stesso, e se per gli anni ancor non langue  
 Il corpo tuo: se per vecchiezza estrema  
 Non hai le membra affaticate e stanche;  
 Sappi che nondimen ciò che ti resta  
 Sarà sempre il medesimo ancorche vivo  
 Stessi ben mille e mill' etadi ed anco  
 Mai per morir non fossi. E qual risposta  
 Dar potrem noi, se non che la natura  
 Giusta lite ne move e il vero espone?

Ma chi piu del dover s'ange e lamenta  
 D'esser nato mortal; con piu ragione  
 Non fia sgridato o rampognato in voce  
 Viepiu alta e severa? Asciuga o stolto  
 Dagli occhj 'l pianto e le querele affrena,  
 E se per troppa età vecchio e canuto  
 Altri si duol; tu pur godesti i premj  
 Che la vita ne dà, pria che languissi.  
 Ma perche sempre avidamente brami  
 D'aver quel che ti manca, ed all' incontro  
 Sprezzi qual cosa vil ciò che possiedi;  
 Quindi avvien che imperfetta e poco grata  
 Ti rassembra la vita, e quindi intanzi



Che tu possa partir lieto e satollo  
 Delle cose del mondo : all' improvviso  
 Ti sovrasta la morte : or lascia adunque  
 Ciò che piu tuo non è benche prodotto  
 Fosse al tuo tempo , e volentier concedi  
 Ch' altri possenga quel che indarno omai  
 Tenti di posseder. Giusta per certo  
 Sarebbe al creder mio tal causa , e giusto  
 Un sì fatto rimprovero : chè sempre  
 Cedon l' antiche alle moderne cose ,  
 A viva forza discacciate , e l' una  
 Si ristaura dall' altra , e nulla cade  
 O nel Tartaro cieco o nel profondo  
 Baratro. Acciò ne' secoli futuri  
 Gli uomini gli animai l' erbe e le piante  
 Crescano , han d'uopo di materia ; e pure  
 Mestieri è che ciò segua allor che avrai  
 Compito affatto di tua vita il corso.  
 Dunque non men di te caddero innanzi  
 Tai cose e caderanno. In coral guisa  
 Di nascer l'un dall' altro unqua non resta ,  
 E fu dalla natura il viver dato  
 A nessuno in mancipio , a tutti in uso.  
 Pon mente in oltre , come pria che al mondo  
 Fuisimo generati , alcun trascorso  
 Secolo antico dell' eterno tempo  
 A noi nulla appartenne : or questo adunque

Specchio natura innanzi a gli occhj nostri  
Pose , acciò quivi un simulacro vero  
Rimiriam dell' età che finalmente  
Dee seguir dopo morte : ivi apparisce  
Nulla forse o d' orribile o di mesto ?  
Forse non d'ogni sonno alto e profondo  
È piu sicuro il tutto ? In vita in vita  
Si patisce da noi ciascun tormento ;  
Che l'anime cruciar nel basso inferno  
Credon gli sciocchi. Tantalo infelice  
Non teme il grave ed imminente sasso ,  
Come fama di lui parla e ragiona ;  
Ma ben sono i mortali in vita oppressi  
Dal timor degli Dei cieco e bugiardo ,  
E paventan' ognor quella caduta  
Che lor la sorte appresta. Erra chi pensa  
Che Tizio giaccia in Acheronte e sempre  
Pasca del proprio cor l' augel vorace ;  
Ne per cercar lo smisurato petto  
Con somma diligenza unqua potrebbe  
L'avvoltojo trovar cibo che fosse  
Bastante a saziar l'avido rostro  
Eternamente : e sia quantunque immane  
Tizio e non pur con le distese membra  
Occupi nove jugeri , ma tutto  
Il grand' orbe rerreno ; ei non per tanto

Non potrà sofferrir perpetua doglia ,  
Ne porger del suo corpo eterno pasto.  
Ma Tizio è quei che dal rapace artiglio  
D'amor ghermito , è lacerato e roso  
Dal crudo rostro d' ansiosa angoscia ,  
E quei che per qualunque altro desio  
Stracciano ad or' ad or noje e tormenti.  
Sifiso in oltre in questa vita abbiamo  
Posto innanzi a' nostri occhj , e quello è desso  
Che dal popolo i fasci e le crudeli  
Securi aver desidera , e si trova  
Sempre ingannato , onde si crucia ed ange :  
Poiche impero bramar che affatto è vano  
Ne mai può conseguirsi e sempre in esso  
Durare intollerabili fatiche ;  
Questo è voler lo sdrucchiolevol falso  
Portar sulla piu erta eccelsa cima  
Del monte alpestre , ond' egli poi si ruoti  
Di novo e caggia in precipizio al piano.  
Pascere sempre oltre a ciò l' animo ingrato  
De' beni di natura , e mai contento  
Non empier ne faziar la brama ingorda ,  
Qual' allor ehe degli anni in se rivolti  
Tornano i tempi e ne rimenan seco  
Varie e liete vaghezze e novi parti ;  
E pur sazio giammai l' uomo infelice

Non è di tanti e così dolci frutti  
Che la vita gli porge : a quel ch' io stimo ,  
Altro questo non è che radunare  
Acqua in vasi forati i quai non ponno  
Empierfi mai , come si dice appunto  
Che a far sian condannate in Acheronte  
Dell' empio Re le giovinette figlie.

Cerbera fiera orribile e diversa  
Che latra con tre gole , e il cieco Tartaro  
Che fumo erutta e spaventosi incendj ,  
E le furie crinite di serpenti ,  
Ed Eaco e Minosse e Radamanto  
Non sono in alcun luogo e senza dubbio  
Esser non ponno ; ma la tema in vita  
Delle pene dovute a' gran misfatti  
Gravemente n' affligge e la severa  
Penitenza del fallo e' l' carcer tetro  
E del sasso Tarpeo l' orribil cima  
I flagelli i carnesfici e la pece  
E le piastre infocate e le facelle  
E qual' altro supplicio unqua inventasse  
Sicilia de' tiranni antico nido ,  
I quai benche dal corpo assai lontani  
Forse ne sian ; pur di temer non resta  
L' animo consapevole a se stesso  
De' malvagi suoi fatti , e' l' core e l' alma

Sì ne sferza e ne stimola e n' affligge ;  
 Che nell' esser crudel Falari avanza :  
 Ne fa veder qual d' ogni male il fine  
 Sarebbe e d' ogni pena , anzi paventa  
 Che viepiu dopo morte aspre e noiose  
 Non fian le sue miserie. Or quindi fassi  
 La vita degli sciocchi un vivo inferno.  
 Talvolt' ancor puoi fra te stesso dire :  
 Vide pur anco Marzio eterna notte ,  
 Che di te scelerato assai migliore .  
 Era per molte cause , e tanto avea  
 Dilatati i confini al proprio regno,  
 Anzi a molt' altri Re duci signori  
 E capi di gran popolo convenne  
 Pur morir finalmente. E quello stesso  
 Che del vasto ocean su' l molle dorso  
 Vie lastricando passeggiò per l' alto  
 Con le sue legioni , e sovr' all' onde  
 Delle false lagune a piede asciutto  
 Insegnò cavalcare e pria d' ogu' altro  
 Sprezzò del mare il murmure tremendo :  
 Perduto il vital giorno , al fin disperse  
 L' anima fuor del moribondo corpo,  
 Polve è già Scipione alto spavento  
 D' Africa e chiaro fulmine di guerra ,  
 Non altrimenti che un vil servo fosse.

Aggiungi poi delle dottrine i primi  
Inventori e dell' arti e delle grazie :  
Aggiungi delle nove alme forelle  
I divini compagni. Un solo Omero  
Fu principe di tutti , e pur si giace  
Sopito anch' ei nella medesima quiete  
Che si giacciono gli altri. Al fin Democrito  
Poi che imparò dalla vecchiezza estrema ,  
Che già languian della sua mente i moti ;  
Corse incontro alla morte , e'l proprio capo  
Volontario le offerse : anzi lo stesso  
Epicuro morì che il germe umano  
Superò nell' ingegno , e d'ogni stella  
Gli splendori oscurò : nato fra noi  
Qual sole etereo ad illustrare il mondo.  
E tu temi 'l morire , e te ne sdegni ?  
Tu che vivo e veggente hai quasi morta  
La vita omai ? Tu che nel sonno involto  
La maggior parte dell' età consumi ?  
Tu che dormi vegliando e mai non reſti  
Di veder sogni , e di paura vana  
Hai la mente sollecita , e non trovi  
Sovente il male che ti crucia ed ange  
Allorche d'ogn' intorno egro infelice  
Si gravemente da noſe cure  
Travagliato ed oppreſſo e fra penſieri

Dubbioso ondeggi in mille errori e mille :  
Ah che se gl' infelici uomini stolti  
Drizzasser gli occhj a rimirar quel peso  
Che sì gli opprime , e manifeste e conte  
Fosser lor le cagioni onde ciò nasca ,  
Et onde ognor tanta e sì grave alberghi  
Quasi mole di male entro i lor petti ;  
Non così viverian come veggiamo  
Viver molti di lor senza sapere  
Ne pur quel che si vogliano , ne sempre  
Vorrian luogo mutar ; quasi potessero  
Da tal peso sgravarsi. Esce sovente  
Un fuor di casa : a cui rincresce omai  
Lo starvi , e quasi subito vi torna :  
Come quello che fuori esser non vede  
Cosa che piu gli aggradi. A tutta briglia  
Caccia questi 'l cavallo , e furioso  
Quasi ajuto apportar debba all' accese  
Mura del suo palagio , in villa corre :  
Ma tocco appena il limitar bramato ,  
Sbadiglia e dorme , e d' obliar procura  
Ciò che redio gli reca , e torna in fretta  
Di novo alla città. Fugge in tal guisa  
Se stesso ognun ; ma chi non può fuggirsi ,  
Stassi ingrato a se stesso , e si tormenta ,  
Sol perche nota la cagion del morbo



All' inferno non è : chè se mirarla  
Senza velo potesse ; ogni altra cura  
Posta in non cale , a contemplare omai  
Di natura i segreti e le cagioni  
Tutto si volgeria : chè non d'un' ora  
Ma d' infiniti secoli in contesa  
Si pon lo stato in cui dopo la morte  
Staranno in ogni età tutti i mortali.  
In somma qual malvagia avida brama  
Di vita a paventar sì fattamente  
Ne' dubbiosi pericoli ti sforza ?  
Certo è il fin della vita : ogni mortale  
D'uopo è che muoja. In un medesimo luogo  
Sempre oltre a ciò dimorasi , e vivendo  
Mai non si gode alcun piacer che novo  
Si possa nominar : ma se lontano  
Sei da quel che desideri ; ti sembra  
Che questo ecceda ogni altra cosa , e tosto  
Che tu l'hai conseguito ; altro desio  
Il cor ti punge. Un' egual sete han sempre  
Quei che temon la morte , e mai non ponno  
Saper che sorte la futura etade  
Appresti , o ciò che portar deva il caso ,  
O qual fin lor sovrafi. Ed allungando  
La vita ; non per tanto alcun non puote  
Scemar del tempo della morte un pelo ,

*Tomo Primo.*

Q

186 LIBRO TERZO.

Ne punto sminuir la lunga etade ,  
In cui star gli convien privo di vita :  
Onde ancorche vivendo un' uom godesse  
Ben mille e mille secoli futuri ;  
Non fia nulla però men sempiterna  
La morte che l' aspetta , e senza dubbio  
Nulla men lungamente avrà perduto  
L'esser colui che terminò la vita  
Questo giorno medesimo , di quello  
Che già morì molti e molt' anni innanzi.

*Fine del Libro terzo.*



# INDICE

## DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute ne' primi tre Libri di

T. Lucrezio Caro.



### **P**ROEMIO.

- Niuna cosa generarsi del nulla , ma tutte esser fatte  
da principj certi. pag. 7  
14
- Niuna cosa aunnientarsi , ma esservi alcuni corpi  
eterni ne' quali tutte si dissolvono. 18
- Perciò non doverfi negare i primi corpi per non poterli vedere : essendovi nelle cose molt' altri corpi li quali parimente vederfi non possono. 18
- Oltre i corpi esser nelle cose il vacuo. 24
- Nient' altro esser nella natura delle cose che il vacuo ed i corpi , tutt' altro esser congiunto a loro o pur loro evento. 29
- Que' corpi , che sono principj delle cose esser solidi ed eterni. 30
- Aver' errato Eraclito e quelli che pensarono il foco esser' il solo principio di tutte le cose : come pur quelli che stimarono qualunque degli elementi esser la materia del tutto. 37
- Non meno ingannarsi coloro che credono com' Empedocle , generarsi tutte le cose di più elementi o di tutti. 41
- Non poter consistere le cose di parti consimili secondo l' opinione d' Anassagora. 47
- Esser' in tutte le parti spazio infinito , e moverfi sempre in esso corpi infiniti. 52
- Non darsi mezzo del tutto al quale inclinino tutte le cose : come alcuni credettero. 58

# INDICE.

## LIBRO SECONDO.

<b>P</b> ROEMIO.	Pag. 63
I primi corpi con vario et affiduo moto generare e risolvere tutte le cose.	66
I primi corpi moverfi con grandissima celerità.	68
Tutti i corpi per sua natura discendere.	72
I primi corpi discendendo tutti per lo vano , farlo a retta linea e declinare alquanto.	74
In quel moto in cui sono i primi corpi esser sempre stati per il passato e dover' essere per l' avvenire.	78
Non esser meraviglia che sempre movendosi i primi corpi , non però si vegga il loro moto.	79
Le figure de' primi corpi esser' diverse.	80
Le figure de' primi corpi come sono diverse , così ancora esser finite.	88
Esservi corpi infiniti simili fra se stessi di qualunque figura.	91
Ogni cosa costare da diversi generi di principj.	94
Tutti i principj non poterfi unire in tutte le cose , ma taluni discordar fra di loro.	99
I primi corpi esser privi d' ogni colore.	101
I primi corpi esser privi di tutte l' altre qualità sensibili.	107
Ogni sensibile formarsi da corpi insensibili.	108
Questo mondo e simili altri nello spazio infinito essere stati generati non dagli Dei ma dal concorso casuale de' primi corpi , e dover perire : e quindi essere già vecchio questo mondo.	116

## LIBRO TERZO.

<b>P</b> ROEMIO.	125
L' anima esser parte certa dell' uomo.	130

# I N D I C E.

L' animo e l' anima formare di se medesimi una natura. L' animo però esser' il dominante.	133
L' animo e l' anima esser di natura corporea.	134
L' animo esser composto di corpi minutissimi.	135
La natura dell' animo non esser semplice ma costar di quattro diverse nature.	139
In qual modo le quattro diverse nature dell' animo mescolate assieme creino da se una sola natura.	140
Il corpo e l' animo esser talmente congiunti; che uno non possa sussistere ne sentire senza l' altro.	142
Errar quelli che attribuiscono senſo all' animo e giudicano che il corpo non senta.	144
Errar Democrito il quale unisce in tal guisa il corpo all' animo; che appone qualunque et ogni principio dell' animo ad ogni e qualunque principio del corpo.	145
L' animo aver nella vita parte maggiore dell' anima.	146
E nativo e mortale esser l' animo.	147
La morte non appartenere punto a noi e non doverſi temere.	170

---

## E R R O R I.

Pag. 166. in un sol corpo, *legi* col corpo.



